

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Helmut Kohl Johannes Rau

Fallisce il «reaganismo» tedesco

Grigio tramonto dell'era Kohl

L'attacco allo Stato sociale sfocia nella crisi di zone industriali e in nuove povertà - Contrasti nella Dc, slancio della Spd

Dal nostro inviato BONN — Qualche giorno fa il Bundestag, cioè il parlamento tedesco-federale, ha vissuto una giornata drammatica. Affrontava uno dei progetti più delicati e controversi mai presentati dal governo, la modifica del paragrafo 116, una legge che riguarda aspetti importanti del diritto di sciopero. In tutto il paese dilagava la protesta dei sindacati. Quando il ministro del lavoro Norbert Blum prese per la seconda volta la parola per rispondere alla valanga di critiche che l'opposizione socialdemocratica gli aveva riversato addosso, gli occhi si volsero al banco del governo. Dov'è il cancelliere? Non toccherete Helmut Kohl a difendere un progetto che tutti sanno essere stato lui a concordare con i liberali, anzi a proporre lui per primo nella

«primavera calda» di due anni fa, durante la battaglia sindacale per le 35 ore? Ma Kohl, in quel momento, stava parlando con un altro dei suoi ministri, il titolare dell'Agricoltura Ignaz Kiesche. Di lì a poco sarebbe volato a Parigi per assistere, con Mitterrand, a un convegno sulle foreste. Il tempo di un sorriso alle telecamere. Un deputato della Spd, frequentatore di buone letture italiane, lo chiama «il cancelliere inesistente» (in italiano). Altri, nel suo stesso partito, lo definiscono in modo meno poetico, e pare che Franz Josef Strauss, nelle conversazioni off-the-record, gli attribuisca epiteti non proprio raffinati. Nessuno, è vero, si aspettava che come cancelliere Helmut Kohl passasse alla storia, ma ormai si ha l'impressione che nella Cdu e negli altri

partiti della coalizione si comincino a temere seriamente non tanto il giudizio dei posteri, quanto quello dei contemporanei, che fra poco meno di un anno, il 27 gennaio dell'87, andranno alle urne. Comunque sia, a questo punto, la Cdu e i suoi alleati sanno che per «cambiare cavallo» è troppo tardi. Per quanto le elezioni siano molto lontane, la campagna elettorale è già nell'aria: sostituire ora il cancelliere non sarebbe il miglior viatico e oltretutto una eventuale successione dovrebbe impennarsi su un mutamento di equilibri nella coalizione e nella Cdu. Ora, la prima vive una condizione di instabilità tale da rendere assolutamente impensabile una ridefinizione degli assetti di potere; quanto alla Cdu, tutti riconoscono che se Kohl si è dimostrato un capo di governo debole e condizionabile, è stato, però, un efficace capo del partito: il suo controllo sugli affari, anche dopo la nomina a cancelliere, è stato ferreo. Ha dovuto scontare una certa fronda, ma ha impedito l'affermazione di vere e credibili figure di opposizione interna. Anche questo, è vero, comincia ora a cambiare. Il recente successo di uno dei pochi antagonisti storici di Kohl nella Cdu, Kurt Biedenkopf, alla guida della potente nuova federazione della Renania-Westfalia è un segnale. Negli anni 70 la liquidazione politica del moderato Biedenkopf, che si intrecciò con uno degli sviluppi più torbidi dei rapporti particolari del futuro cancelliere con il gruppo finanziario Flick, aveva rappresentato la rimozione dell'ultimo ostacolo verso il pieno controllo del partito. E non è un segno isolato: durante la discussione sul paragrafo 116 sono emerse le inquietudini dei «comitati sociali», che organizzano i quadri democristiani legati al mondo del lavoro; la Junge Union, l'organizzazione giovanile, non perde occasione per prendere le distanze dal governo; e soprattutto sono sempre più numerose ed esplicite le critiche e le richieste di correzione degli aspetti internazionali e di quelli relativi ai rapporti intertedeschi della politica del governo e della cancelleria. Ma non c'è nulla da fare: è troppo tardi. Il «risveglio di primavera» auspicato da una parte della Cdu non ci sarà. Kohl festeggerà in sella il terzo anniversario, il prossimo 6 marzo, della vittoria elettorale dell'83 e sarà lui a guidare la campagna fino al momento della verità. Il che ha una sua logica ed è un principio di chiarezza in un quadro politico che si è già troppo allontanato dalle caratteristiche, molto tedesche, almeno un tempo, dell'ordine e della trasparenza delle intenzioni. E quanto sostengono, ora, gli osservatori politici legati alla Spd, che hanno a lungo esitato tra la speranza di un traumatico (per la coalizione) cambio di cavallo in corsa e

Forte manifestazione di protesta contro la lottizzazione

«Basta, è una vergogna» Tanta gente sotto la Rai

Martelli ora accusa: «La Dc è contro la legge»

L'adesione di decine di intellettuali all'iniziativa del Pci - Folta presenza di giornalisti, operatori e dirigenti del servizio pubblico - Gli interventi di Rodotà, Lizzani e Occhetto - Un appello al presidente Cossiga

«C'è chi vuole impossessarsi della Rai e chi la vuole abrogare; noi comunisti la vogliamo salvare e rinnovare, facendo prevalere regole e pratiche chiare e pulite: questo è il messaggio della manifestazione del Pci, svoltasi ieri in viale Mazzini, davanti alla direzione generale della Rai. Hanno parlato Achille Occhetto, Stefano Rodotà e il regista Carlo Lizzani. Da molto tempo non si registrava — nelle manifestazioni davanti ai cancelli della Rai — una partecipazione come quella di ieri; folta, attenta, con la voglia di porre un «alt» alla logica padronale della sopraffazione. «La rinuncia di Carniti — è stato detto — è l'epilogo obbligato di una vicenda vergognosa... è necessario che tutte le voci libere si mobilitino per rivendicare il diritto all'informazione, a una tv pluralista, liberata dalle falce della spartizione. Un'iniziativa senza precedenti è stata decisa ieri dai giornalisti Rai, il cui sindacato ha fatto appello a Cossiga, Jotti e Fanfani perché la vicenda sia restituita al potere del Parlamento, in modo che «cessi il gioco al massacro intorno alla Rai». Nuove, violente accuse del Psi alla Dc: il partito di De Mita si è messo «contro le leggi dello Stato», tiene in regime di illegalità la stessa Rai. NELLA FOTO: un momento della manifestazione. I SERVIZI A PAG. 2



E una mina vagante da 7 miliardi chiamata Carrà

Tensioni e contrasti a viale Mazzini per la trasferta in Usa di «Buonasera Raffaella» a costi da capogiro - Esposti e rettifiche

ROMA — «Caso Carrà» numero 2. C'è di nuovo aria di scandalo in viale Mazzini: stessa rete (Raiuno), stessa soubrette, stesse cifre da capogiro. È cambiato solo lo scenario: questa volta è l'America. Dopo neppure due anni dal clamore suscitato dal maxi-contratto di Raffaella, la notizia che la «trasferta» statunitense della Carrà e della sua trasmissione (dal 20 febbraio, infatti, Buonasera Raffaella andrà in onda via satellite da New York) viene a costare alla Rai almeno sette miliardi, è scoppiata come una mina vagante. E stavolta il «caso» arriva come una piccola tempesta in un palazzo alle prese con ter-

remoti ancora più grandi. Che la vicenda abbia creato nervosismo e contrasti a viale Mazzini lo dimostra anche l'inconsuetudine rapida con cui la Rai ha cercato di rintuzzare le accuse di sperpero (i radicali hanno anche presentato un esposto alla magistratura). Nel comunicato di replica si spiega tra l'altro che il costo orario del programma, distribuito sulle venti ore di trasmissione che se ne ricaveranno (cinque serate di Buonasera Raffaella e sei «special») è inferiore a quello di altri importanti spettacoli di varietà prodotti dalla Rai. (Segue in ultima) Silvia Garambois



Raffaella Carrà

Riscritto l'intero disegno di legge che estende la nuova scala mobile

Il Senato: «Pagate i decimali»

Netta normativa: le 13.600 lire debbono essere incluse nelle buste paga - Rabbiosa reazione della Confindustria: «Se non torna il vecchio testo riconsidereremo l'adesione alla nuova contingenza» - Pesanti pressioni sul governo

I decimali di contingenza debbono essere pagati ai lavoratori. In questo senso si è espresso ieri il Senato che ha completamente riscritto il testo del disegno di legge del governo che estende a tutti i lavoratori il meccanismo di contingenza che il sindacato ha contrattato al tavolo del pubblico impiego. La formula è lunga, ma il risultato è netto: le 13.600 lire che la Confindustria continua a tenere debbono entrare nelle buste paga. Tanto chiaro da indurre gli uomini di Lucchini a minacciare una sorta di rivolta istituzionale: «Se le modifiche del Senato saranno confermate gli industriali

riconsidereranno l'adesione a suo tempo data al nuovo meccanismo di scala mobile». La Confindustria si è rivolta al governo e, in particolare, al ministro del Lavoro perché intervenga direttamente in modo «da riportare il testo della legge a quello della dichiarazione di adesione». Ma il ministro De Michelis ha risposto dichiarandosi disposto a convocare la prossima settimana le parti in modo che trovino — prima del varo definitivo della legge — un accordo che chiuda definitivamente la partita dei decimali e consenta di avviare i contratti di lavoro. I SERVIZI A PAG. 3

Nell'interno

I funerali di Conti, un addio con rabbia

Con rabbia e commozione Firenze ha dato l'ultimo saluto a Lando Conti, l'ex sindaco repubblicano ucciso dalle Br. Ci sono state due cerimonie. Alla prima era presente Bettino Craxi. A PAG. 3

Il governo cambia le tabelle «Tasco»

Il governo ha modificato le tabelle della scala comunale sui servizi. Il decreto sta per scadere mentre i Comuni non sanno come fare i bilanci. A PAG. 3

Scadono i termini, libertà per 60 br

Sessanta imputati «minori» del «Moro ter», il processo sulle Br romane ancora non iniziato, stanno tornando liberi per scadenza dei termini, a 4 anni dall'arresto. A PAG. 6

Palermo, solidarietà antimafia in Comune

Giornata di pausa nel maxiprocesso di Palermo, che riprende oggi. Intanto in Comune conferenza stampa di sindaco e capigruppo: impegno solido contro la mafia. A PAG. 6

Vicenza-Brescia, caccia a 4 rapinatori assassini

Ucciso un agente di 28 anni - Inutile e rocambolesco inseguimento per tutta la giornata - Avevano assaltato un'oreficeria

Dal nostro corrispondente BRESCIA — Un giovane poliziotto ucciso dopo una rapina di oltre 2 miliardi (botino interamente recuperato), una serrata caccia tuttora in corso contro quattro banditi hanno contraddistinto una giornata al cardiopalma che ha visto impegnati dalle prime ore del mattino carabinieri e poliziotti di Vicenza e Brescia. Una giornata che ha avuto, nelle prime fasi, dei momenti di terrore con sparatoria fra le vie della periferia di Vicenza alla presenza di numerosi ragazzi intenti a raggiungere le scuole.

Una giornata allucinante, che ha avuto il preludio nella serata di mercoledì a Sandrigo quando poco dopo le diciannove due macchine — una Opel ed una Bmw — si accostavano ai cancelli dello stabilimento di oreficeria dei F.lli Chiampesani. Con un pretesto quattro uomini, che nel frattempo si erano coperti la faccia con dei passamontagna, avevano raggiunto l'abitazione del custode Costantino Bortoli di 46 anni e l'avevano immobilizzato assieme alla moglie Maria Fabbri di 44 anni ed i due figli Maurizio di 22 e Giovanni di 19 anni. Sono ri-

masti sequestrati per tutta la notte sotto la minaccia delle armi. Infatti solo di primo mattino, utilizzando una scaletta interna i banditi erano scesi nello stabilimento — ha una sessantina di dipendenti — in attesa dell'arrivo dei proprietari. Verso le otto era stato Mario Chiampesani, uno dei titolari, a fare ingresso nella fabbrica: veniva immobilizzato ed obbligato ad aprire le casseforti. I banditi hanno fatto razzia dell'oro sia lavorato che

Carlo Bianchi

(Segue in ultima)

Sei federazioni a congresso: ecco le prime cifre

Si svolgono da oggi a Verbania, Bolzano, Belluno, Siracusa, Enna, Capo d'Orlando Tesi approvate integralmente dal 72 per cento delle sezioni - Così gli emendamenti

ROMA — La campagna congressuale del partito entra nel vivo con i primi congressi di federazione che si svolgeranno in questo fine settimana a Verbania (con Cuffaro), Bolzano (Turci), Belluno (Gianotti), Siracusa (Occhetto), Enna (Angius), Capo d'Orlando (Milani) e, all'estero, Londra (Bertini). Altri ventiquattro si dovrebbero tenere la settimana prossima e tutti i congressi provinciali dovranno concludersi, come è noto, il 23 marzo.

Quale accoglienza hanno avuto le Tesi in queste federazioni che sono ormai giunte all'appuntamento congressuale? I dati finora pervenuti (mancano quelli di Londra) alla Sezione centrale di organizzazione riguardano il pronunciamento delle singole sezioni. Da questo primo quadro sommario risulta che su 172 assemblee congressuali, 124 hanno approvato le Tesi integralmente, 48 con uno o più emendamenti, mentre una sola sezione le ha respinte. In altre parole, le Tesi sono state approvate integralmente dal 72,09% dei congressi di sezione.

Laddove sono state introdotte modifiche, in quale senso sono andate le correzioni? L'emendamento Cossutta alla Tesi 1 sul «superamento del capitalismo» è stato approvato in 8 congressi di sezione (4,66%). L'emendamento dello stesso Cossutta alla Tesi 14, che cambia il giudizio sull'esperienza sovietica, è passato in 4 sezioni (2,32%). L'emendamento di Luciana Castellina alla Tesi 15 sui rapporti con gli Usa è stato approvato in 10 sezioni (5,81%). Quello Cappelioni alla Tesi 24 (niente «compromessi» con le «grandi concentrazioni finanziarie» e con le «forze moderate») è passato in una sola sezione (0,6%). L'emendamento Ingrao alla Tesi 33 (sottolinea le responsabilità «oggettive» del vertice sindacale) ha ottenuto il più alto numero di consensi, passando in 14 sezioni (8,14%). L'emendamento dello stesso Ingrao alla Tesi 37 (propone un «governo costituente») è stato approvato in 12 sezioni (6,98%). L'emendamento Vacca (che in modo analogo accentua l'esigenza di una riforma istituzionale) è passato in una sezione (0,6%). Ha avuto il consenso di una sola sezione (0,6%) anche l'emendamento Cappelioni alla Tesi 43 sul partito e la sua «identità». Per quanto riguarda il documento programmatico, l'emendamento Cossutta (sulla posizione dell'Italia nella Nato) è stato approvato in tre sezioni (1,75%), quello Bassolino, che si pronuncia contro le centrali nucleari, in sei sezioni (3,5%), quello analogo di Musci in tre sezioni (1,75%). Inoltre, in sette sezioni (4,1%) sono stati approvati emendamenti che chiedono l'uscita dell'Italia dalla Nato, e in tre sezioni (1,75%) modifiche che criticano la proposta di un «governo di programma».

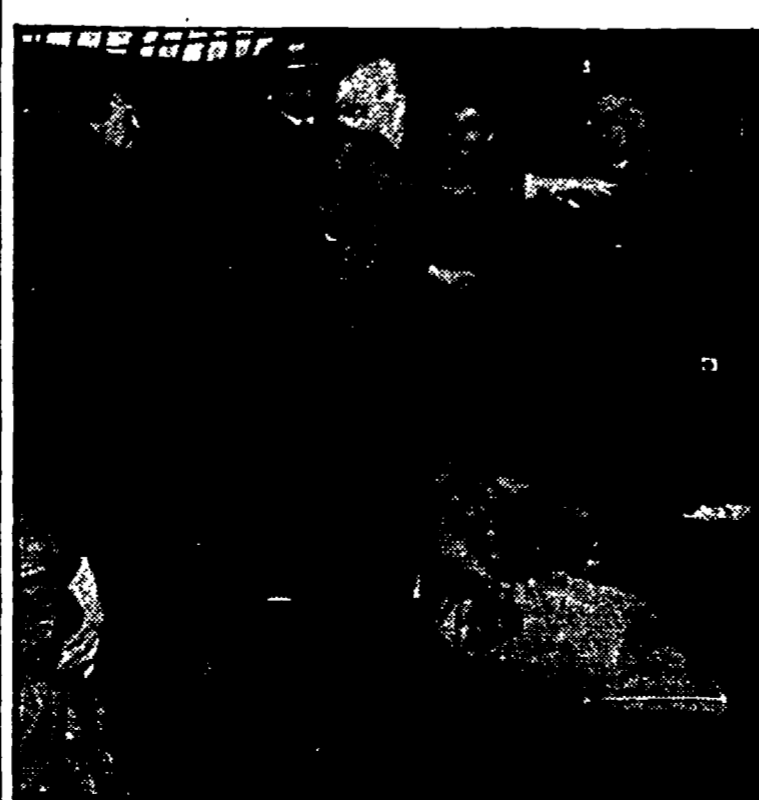
(Segue in ultima)

Fausto Ibba

partiti della coalizione si comincino a temere seriamente non tanto il giudizio dei posteri, quanto quello dei contemporanei, che fra poco meno di un anno, il 27 gennaio dell'87, andranno alle urne. Comunque sia, a questo punto, la Cdu e i suoi alleati sanno che per «cambiare cavallo» è troppo tardi. Per quanto le elezioni siano molto lontane, la campagna elettorale è già nell'aria: sostituire ora il cancelliere non sarebbe il miglior viatico e oltretutto una eventuale successione dovrebbe impennarsi su un mutamento di equilibri nella coalizione e nella Cdu. Ora, la prima vive una condizione di instabilità tale da rendere assolutamente impensabile una ridefinizione degli assetti di potere; quanto alla Cdu, tutti riconoscono che se Kohl si è dimostrato un capo di governo debole e condizionabile, è stato, però, un efficace capo del partito: il suo controllo sugli affari, anche dopo la nomina a cancelliere, è stato ferreo. Ha dovuto scontare una certa fronda, ma ha impedito l'affermazione di vere e credibili figure di opposizione interna. Anche questo, è vero, comincia ora a cambiare. Il recente successo di uno dei pochi antagonisti storici di Kohl nella Cdu, Kurt Biedenkopf, alla guida della potente nuova federazione della Renania-Westfalia è un segnale. Negli anni 70 la liquidazione politica del moderato Biedenkopf, che si intrecciò con uno degli sviluppi più torbidi dei rapporti particolari del futuro cancelliere con il gruppo finanziario Flick, aveva rappresentato la rimozione dell'ultimo ostacolo verso il pieno controllo del partito. E non è un segno isolato: durante la discussione sul paragrafo 116 sono emerse le inquietudini dei «comitati sociali», che organizzano i quadri democristiani legati al mondo del lavoro; la Junge Union, l'organizzazione giovanile, non perde occasione per prendere le distanze dal governo; e soprattutto sono sempre più numerose ed esplicite le critiche e le richieste di correzione degli aspetti internazionali e di quelli relativi ai rapporti intertedeschi della politica del governo e della cancelleria. Ma non c'è nulla da fare: è troppo tardi. Il «risveglio di primavera» auspicato da una parte della Cdu non ci sarà. Kohl festeggerà in sella il terzo anniversario, il prossimo 6 marzo, della vittoria elettorale dell'83 e sarà lui a guidare la campagna fino al momento della verità. Il che ha una sua logica ed è un principio di chiarezza in un quadro politico che si è già troppo allontanato dalle caratteristiche, molto tedesche, almeno un tempo, dell'ordine e della trasparenza delle intenzioni. E quanto sostengono, ora, gli osservatori politici legati alla Spd, che hanno a lungo esitato tra la speranza di un traumatico (per la coalizione) cambio di cavallo in corsa e

Paolo Solcini

(Segue in ultima)



VICENZA — Inquadranti nell'oreficeria assaltata. A terra, il sacco e le valigie con l'oro abbandonato dai rapinatori

Grandi gruppi e egemonia

All'Italia non si addice il «modello Agnelli»

di ADALBERTO MINUCCI

La Fiat va bene, l'Italia va male. Lo ha detto Agnelli presentando il bilancio del suo gruppo per l'85, nel quale campeggia un utile record di mille miliardi. Ma già da qualche tempo è il leit-motiv di una campagna con la quale il capitalismo italiano, contrapponendo le fortune dell'azienda torinese alle disgrazie della «azienda Italia», torna dopo un lungo periodo di ottusismo a rivendicare una sorta di reinvestitura senza riserve alla guida del Paese, riproponendo come immagine emblematica e rassicurante quella di Torino, della grande industria e della grande famiglia.

Sempre più spesso, infatti, la stampa moderata ha invocato il magistero del gruppo torinese in tutti i campi, dai rapporti con i sindacati a quelli con il governo, dalla politica finanziaria a quella internazionale. Sembra dunque di essere tornati ai tempi in cui era diventato proverbiale il motto dell'«Espresso»: Roma propone, Torino dispone.

Eppure Torino, la Torino di oggi, non è più la città-guida di uno sviluppo industriale ormai bloccato da anni; né sembra corrispondere ai canoni di una società «post-industriale», ammesso che ve ne siano. Nel bene e nel male, nell'industria italiana come nella disoccupazione, la realtà torinese appare ancor oggi tutta interna a una logica di crisi e trasformazione della grande industria. Si tratta piuttosto di vedere

nel momento in cui si pretende di applicare nella Fiat un modello di risanamento e di sviluppo — se gli interessi dell'azienda si muovono oggi in sintonia con quelli del Paese, o se invece (come già è avvenuto in altri momenti, dal dopoguerra in poi) c'è contraddizione fra una strategia aziendale e l'interesse nazionale.

Sul tema dell'azienda-daltonismo ho già ricevuto al convegno-ki-ramesse del Lingotto i rimproveri del dott. Romiti, amministratore delegato della Fiat. Il quale non solo mi ha catalogato fra i «disturbatori del capitalismo» e i nemici della cultura industriale, ma ha sostenuto che in una recente intervista avrei cercato «di liquidare i grandi processi di ristrutturazione di questi anni quinquennali come vecchio aziendalismo anni 60. Si vede che anche la più moderna cultura industriale ama prendersela con i mulini a vento. La nostra critica ai dirigenti Fiat è di segno assai diverso: parte dalla convinzione che i processi di ristrutturazione e diversificazione siano stati avviati con pesante ritardo, per una incapacità a cogliere sin dall'inizio i caratteri e la portata della crisi industriale.

Per vari anni, anche in diretta polemica con noi, i massimi esponenti Fiat hanno continuato a sostenere che la decelerazione produttiva dell'industria automobilistica fosse tutta imputabile al rialzo dei prezzi del petrolio, considerato come uno choc temporaneo passato il quale si sarebbe tornati a una fase di grande espansione soprattutto a partire dal 1980. L'errore di valutazione non fu privo di incidenza pratica: nel 1978, ad esempio, la Fiat Auto assunse a Torino circa ottomila lavoratori, e altre assunzioni furono fatte ancora nei primi mesi del 1980. Ma a luglio di quello stesso anno la dirigenza aziendale annunciò ventimila licenziamenti, e a settembre ebbe inizio la drammatica vertenza che doveva aprire la strada all'allontanamento di oltre sessantamila lavoratori.

In realtà sin dai primi anni settanta noi avevamo rilevato che con l'auto entrava in crisi un «modello industriale» sorto agli inizi del secolo. E che a partire da que-

(Segue in ultima)

Una giornata di iniziative e proteste contro le faide che paralizzano il servizio pubblico

Dai giornalisti appello a Cossiga

«Rai, un massacro che deve cessare»

Analoga sollecitazione ai presidenti delle Camere - Occhetto alla manifestazione del Pci: «Noi vogliamo salvare e rinnovare l'azienda»

ROMA — Da molti, tanti anni le manifestazioni davanti alla Rai, in viale Mazzini, non rievocavano una partecipazione così ampia, attenta. Si può dire che ieri, in un gelido pomeriggio di febbraio, si è avuta la prova tangibile che certi sopori e scetticismi sono vinti, che c'è una diffusa e forte indignazione per quel che sta accadendo e, quindi, una volontà di dare battaglia su una vicenda che — come ha detto Occhetto, concludendo la manifestazione indetta dal Pci — rappresenta uno dei pilastri della «questione morale», investe direttamente e concretamente la libertà e la democrazia nel nostro paese. Che indignazione, voglia di voltare pagina, di non accettare oltre la logica della sopraffazione, siano sempre più diffuse e forti, è dimostrato anche dalla iniziativa senza precedenti decisa dal sindacato dei giornalisti Rai: fare appello direttamente al presidente della Repubblica, ai presidenti della Camera e del Senato perché la questione Rai sia restituita al Parlamento e cessi, quindi, il «gioco al massacro» scatenato attorno al servizio pubblico dalla direzione della stampa, e tutte le forze sindacali, culturali e produttive, il sindacato dei giornalisti Rai ha rivolto l'invito per una giornata nazionale di lotta che coinvolga tutti gli operatori del sistema delle comunicazioni.



ROMA — Un'immagine della manifestazione davanti alla sede della Rai; nel fondo l'onorevole Stefano Rodotà

assiepatà a ridosso dei cancelli della Direzione generale della Rai: operatori dell'azienda — tecnici, giornalisti, registi, dirigenti —; parlamentari: Fiori, Barbato, Gianni Ferrara della Sinistra indipendente; Bonardi, Margheri, Giustinielli, del Pci; Sodano, del Psi; i consiglieri d'amministrazione Pirastu e Vecchi; Menduni — designato dal Pci per il nuovo consiglio, assieme ad Angelo Romanò e Luca Pavolini, che hanno fatto pervenire la loro adesione; Miriam Mafai, presidente della Fnsi e Alessandro Cardulli, segretario nazionale aggiunto della Fils-Cgil; dirigenti del Pci: Walter Veltroni, responsabile delle settore comunicazioni di massa; Vincenzo Vita, vice-

zione che considera la Rai proprietà privata, come ribadisce il segretario Dc, — si debbono trarre due lezioni. La prima è politica: è vano — dice Rodotà — cercare di battere la Dc sul piano della pura competizione di potere, come ha fatto per anni il Psi. Per questo la denuncia di Martelli è tardiva; una volta che si registra la propria sconfitta, non ci si può rassegnare e proporre di «uccidere» la tv per sottrarla alla Dc. La seconda morale — ha concluso Rodotà — è di ordine istituzionale: solo il Parlamento è abilitato a fare verifiche sulla Rai.

Carlo Lizzani ha toccato un altro punto nevralgico: la Rai, come ultimo bastione di una produzione audiovisiva che esprime l'identità nazionale del paese. «Vi è il rischio — ha detto il regista — che anche quest'ultimo bastione crolli, poiché già la Rai si è lasciata in parte coinvolgere nel decadimento complessivo del sistema televisivo. Noi, gente del cinema — ha aggiunto Lizzani — abbiamo incalzato la Rai perché diventasse azienda pubblica di una storia scolta all'insegna della logica peggiore, come una pura e brutale partita di potere». Da questa vicenda — ha aggiunto Rodotà —, che ha visto l'esibizione spudorata di una conce-

zione che considera la Rai proprietà privata, come ribadisce il segretario Dc, — si debbono trarre due lezioni. La prima è politica: è vano — dice Rodotà — cercare di battere la Dc sul piano della pura competizione di potere, come ha fatto per anni il Psi. Per questo la denuncia di Martelli è tardiva; una volta che si registra la propria sconfitta, non ci si può rassegnare e proporre di «uccidere» la tv per sottrarla alla Dc. La seconda morale — ha concluso Rodotà — è di ordine istituzionale: solo il Parlamento è abilitato a fare verifiche sulla Rai.

zione che considera la Rai proprietà privata, come ribadisce il segretario Dc, — si debbono trarre due lezioni. La prima è politica: è vano — dice Rodotà — cercare di battere la Dc sul piano della pura competizione di potere, come ha fatto per anni il Psi. Per questo la denuncia di Martelli è tardiva; una volta che si registra la propria sconfitta, non ci si può rassegnare e proporre di «uccidere» la tv per sottrarla alla Dc. La seconda morale — ha concluso Rodotà — è di ordine istituzionale: solo il Parlamento è abilitato a fare verifiche sulla Rai.

Un'altra lunga seduta dell'Ufficio politico dc

De Mita riunisce i suoi e rinvia alla verifica

Sulla vicenda Rai piazza del Gesù sceglie il silenzio - Piccoli e Donat Cattin contro il segretario: ma Andreotti resta con lui

ROMA — Agli attacchi socialisti sulla vicenda Rai la Dc reagisce con calcolata moderazione, rinviando tutto al gran Calderone della preannunciata «verifica». Per la seconda giornata consecutiva i «grandi capi» dello scudo crociato, tutti presenti nell'Ufficio politico, hanno tenuto seduta per concordare le prossime mosse: sull'apertura della verifica, subito dopo la Finanziaria, tutti d'accordo, ma i contrasti riguardano lo sbocco da assegnare al «chiarimento». De Mita è notoriamente riluttante all'eventualità che la verifica si trasformi in una «crisi pilotata», che finirebbe — egli teme — per rafforzare Craxi. Gradirebbe invece uno dei soliti «verdicti» programmatici, con grande scalo di progetti magniloquenti e nulla di fatto: i conti con Craxi si regolerebbero, semmai, dopo il congresso della Dc.

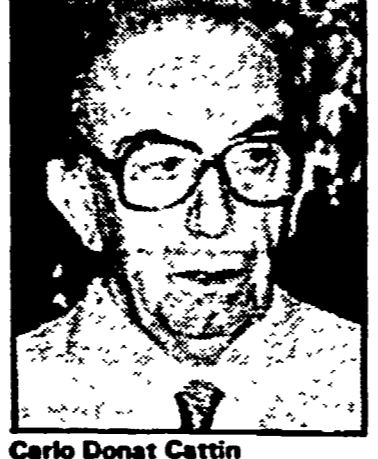
del partito, e lo schieramento pressoché equivalente degli avversari dichiarati o potenziali, la corrente del ministro degli Esteri gioca infatti un ruolo decisivo. Sul suo atteggiamento erano però venuti negli ultimi tempi segnali contrastanti. L'ultimo, proprio l'altro giorno quando, in calce a una richiesta di rinvio del congresso presentata dai rappresentanti della minoranza, era comparsa anche la firma dell'andreattiano Lima (noto capo della corrente in Sicilia). Dal momento che De Mita intende invece celebrare a ogni costo a maggio il «suo» congresso (al più con un «rinvio tecnico» di una settimana), la mossa era stata interpretata come una presa di distanza del suo maggior alleato. Invece no, ha spiegato ieri Evangelisti, fedele portavoce di Andreotti: Lima ha firmato «solo per fatto locale», e comunque onde evitare equivoci ha già provveduto a ritirare la sua firma dal documento; «il nostro ferme sostegno a De Mita è fuori discussione».



Claudio Martelli



Flaminio Piccoli



Carlo Donat Cattin

Conferenza stampa, dopo la riunione dell'esecutivo

E Martelli rilancia: «Dc contro la legge»

«Il Psi non mollerà di un pollice» - Affiora un contrasto con Craxi, anche sui temi da inserire nella verifica di maggioranza

ROMA — Anche se l'ultimatum, «O Carniti o la crisi», resta per ora senza conseguenze, Claudio Martelli mantiene alti i toni della polemica contro la Dc: ieri il vicesegretario socialista l'ha accusata di aver portato la Rai ai limiti della legalità istituzionale, anzi un po' oltre.

ripetuto ai cronisti), sarebbe disponibile a trattare nella verifica tutti gli argomenti su cui è aperto un contenzioso tra i «cinque», compresa quindi la Rai. Martelli invece sembra di tutt'altro parere: «Non si sa ancora che tipo di verifica andremo a fare e quando la faremo — ha dichiarato ieri —, e la sua irrisoluzione sarebbe tradita in un «fermo invito» al suo vice a usare maggiore cautela, anche nella polemica contro la Dc.

Dal nostro inviato
SANREMO — La guerra del Festival tra Berlusconi e la Rai forse è finita prima ancora di cominciare: le trattative di pace avviate dietro le quinte dell'Ariston tra il dirigente di via Teulada Mario Maffucci (capo spedizione al festival) e la plenipotenziaria di Berlusconi Rosanna Mani («Sorrisi e Canzoni») hanno già portato ad un armistizio di fatto che permetterà alla Rai di salvare la facciata dell'esclusiva del Festival pur rinunciando nei fatti. Come? Proviamo a spiegarlo.

Di soppiatto registra il festival
E da Sanremo lo «schiaffo» di Berlusconi
Le telecamere di «Canale 5» dentro l'Ariston e la Rai costretta a dire di sì

stato un'esclusiva della tv di Stato; con una clausola inequivocabile tra Rai e cantanti che impedisce agli artisti, fino al 15 aprile, di partecipare a trasmissioni della concorrenza incentrate in qualunque modo sul Festival. Ma a Sanremo sbarcano anche le truppe di Berlusconi. Si accampano in un cinema di periferia annunciando di voler registrare una puntata del Costanzo Show. Sembra solo un'azione di disturbo: gli artisti del Festival, secondo le previsioni, usciranno dall'Ariston solo per registrare all'Orfeo un'inno a chiacchierata con Maurizio Costanzo. Ma a chiacchierare troppo è invece un regista, avvertito ber-

propri diritti; che ha «recesso il segnale dell'interessamento (del gruppo Berlusconi) a un'iniziativa sul Festival» che ha del «problema di immagine»; che «sono in corso trattative»; e infine che «valuterà i comportamenti corretti (quali, ndr) e accorretti».

Di fronte alle domande incalzanti dei giornalisti un altro dirigente Rai, l'avvocato Vecchioni, entra meglio nel concreto. Spiega che la clausola in questione (divieto ai cantanti di partecipare a trasmissioni delle tv private su Sanremo fino al 15 aprile, ndr) aveva solo uno scopo di «protezione». Questo significa — aggiunge in sostanza il dirigente Rai — che se Berlusconi non chiamerà Super-

festival o Viva Sanremo il suo programma, anche se lo manderà in onda prima del 15 aprile la Rai chiederà entrambi gli occhi.

Il Comune di Sanremo aveva firmato un contratto molto rigido con la Rai: per tre anni il Festival sarebbe

Nuovi litigi nel pentapartito

Sì o no alle modifiche? Finanziaria in alto mare

Il Pli vuole cambiare molti punti, il Psi nessuno, Dc, Psdi e Pri sono incerti

ROMA — La legge finanziaria rischia di trasformarsi in una commedia degli equivoci. La maggioranza di governo vorrebbe cambiare la parte così com'è propria della finanziaria, ma la paura di introdurre modifiche per il rischio politico connesso ad un ritorno del provvedimento alla Camera. E così i partner della coalizione si riuniscono la mattina e la sera, riflettono, si consultano, dichiarano, si telefonano, pressati da una parte da Palazzo Chigi che ritiene la finanziaria ormai intoccabile e dall'altra dalla scadenza del 21 febbraio fissata dalla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama per l'approvazione dei testi giunti da Montecitorio.

confronto parlamentare e a verifiche da fare norma per norma la possibilità di introdurre modifiche. Ferrarri-Agradi chiede «una strategia chiara. Intorno alla quale mobilitare sia la convergenza convinta delle forze della maggioranza sia un confronto serio con l'opposizione». Se non fosse possibile «migliorare realmente il testo pervenuto dalla Camera» meglio chiudere qui la partita.

Antonio Zollo

g. fa.

g. fa.

Benzina: d'ora in poi il prezzo non calerà più
ROMA — Da mezzanotte la benzina costa 20 lire meno. Il Cip (Comitato interministeriale prezzi) ha preso atto, nella sua seduta di ieri, dello scostamento registrato rispetto alla media dei prezzi europei e ha deciso il ribasso. Ma questo provvedimento sarà l'ultimo. Petrolio e dollaro potranno, come è probabile che accada, continuare a far scendere i loro corsi ma il consumatore italiano non ne trarrà più alcun beneficio. Questo è almeno quanto progetta il ministro Altissimo che ha annunciato ieri in un'intervista che d'ora in avanti tutte le riduzioni di prezzo saranno fiscalizzate. Lo si farà per dare ancora fiato ai conti dello Stato. Infatti, secondo Altissimo, «abbiamo di fronte a noi un'occasione storica: cogliere il ribasso del prezzo del petrolio per dare una spallata decisiva al muro dell'inflazione». Anche se naturalmente, continua Altissimo, l'occasione potrebbe essere sprecata «per l'eccessiva litigiosità nella maggioranza». Come andrà a finire insomma non si sa, in ogni caso per i consumatori questo dovrebbe essere l'ultimo sospiro di sollievo.

Della nostra redazione

FIRENZE — «Hanno colpito un uomo-simbolo di un intero partito, di una linea politica, di una scelta anche morale nella collocazione internazionale del paese. Commemorando a Firenze l'ex sindaco Lando Conti assassinato lunedì dalle Br, Giovanni Spadolini non ha avuto dubbi nel respingere ogni «esercizio di diotrologia fuorviante e riduttiva» verificatosi in questi giorni.
Commozione, sbrigliamento, rabbia, con questi sentimenti Firenze ha tributato l'ultimo saluto all'ex sindaco ucciso mentre si recava in consiglio comunale. Lo ha fatto con due cerimonie distinte; la prima nel salone del Cinquecento in Palazzo Vecchio dove si è svolto il rito funebre pubblico al quale era presente il Presidente del Consiglio Bettino Craxi, che subito dopo è ripartito alla volta di Roma senza rilasciare dichiarazioni. La seconda cerimonia si è svolta nel Palazzo degli Uffizi dove Spadolini ha portato l'estremo saluto del Pri parlando non solo ai repubblicani toscani e romagnoli, giunti in gran numero, ma anche alle delegazioni delle province e dei comuni fiorentini, toscani e di altre regioni del paese, presenti con i loro gonfaloni. Fra questi i comuni di Torino, dove nove anni or sono fu assassinato il vicedirettore della Stampa, Carlo Casalegno, e di Marzabotto, il comune martire distrutto dal crimine nazista. Prima delle due cerimonie la direzione repubblicana, convocata straordinariamente a Firenze, ha reso omaggio a Lando Conti. Aprendo i lavori Spadolini si è chiesto se «di fronte a questo omicidio come legislatori non abbiamo il dovere di porci il sinistro quesito del concorso di coloro che un mese fa furono in Parlamento a decodificare i termini di carcerazione preventiva, tra questi era rilevante la presenza di imputati toscani, ponendo subito dopo la considerazione sulle confessioni fra terrorismo di destra e di sinistra e quelle internazionali, «ben note al Pri». Bettino Craxi è arrivato alle 11 in piazza della Signoria già colma di folle salendo subito nel salone del Ducento in Palazzo Vecchio dove era stata allestita la camera ardente. Alle 11.30 il feretro è stato portato nel salone del Cinquecento dove, dopo brevi parole del sindaco Massimo Bogliacchini, il coro del Maggio Comunale ha intonato «Va pensiero» dal Na-

L'ex sindaco ucciso dalle Br

Commozione e rabbia nell'addio a Conti

Nel salone dei Cinquecento la moglie urla: «Basta» - Spadolini: «Era un uomo simbolo»

bucco di Verdi. Le note che hanno avuto una risonanza particolarmente drammatica in quella sala muta e sconvolta, sono state alla fine superate dal grido straziante della moglie che ha urlato un «basta» che segnava il culmine insopportabile di quelle giornate scandite da cerimonie che implorescero di essere strappate all'intimità lo strazio di questa famiglia così provata.
La salma, portata a spalla, ha quindi disceso lo scalone di

Palazzo Vecchio, mentre suonavano le chitarre e le campane del Duomo scandivano lenti rintocchi. Appena il feretro è apparso in Piazza della Signoria, un lungo applauso si è levato dalla folla accompagnandola fin nel piazzale degli Uffizi dove, presenti tra gli altri Visentini, La Malfa, Mammì, Battaglia, il segretario liberale Elondi, ha parlato Spadolini rivolgendosi, visibilmente commosso, alla vedova, alla madre, ai figli, presenti fino all'ultimo sul palco.
Sono continuati intanto a giungere messaggi di cordoglio e di condanna fra i quali quello dell'ex presidente Pertini, era presente al rito funebre la moglie Carla Voltolina, che proprio da Lando Conti ricevette la cittadinanza onoraria.
In serata è stato diramato il documento della direzione del Pri. Dopo aver sottolineato la gravità della ritornante minaccia terroristica, nel documento si afferma che il Pri denuncerebbe qualunque sottovalutazione della sfida eversiva e si invita a ricostituire un fronte di solidarietà politica e sociale il più vasto possibile.
Sul fronte delle indagini ben poco da registrare. A ritmo serrato proseguono le perquisizioni per individuare la base del commando terroristico e la Fiat Uno rossa utilizzata per l'agguato; le ricerche si svolgono non solo a Firenze, ma anche a Prato e sulla costa, a Massa, Livorno, Pisa. Gli inquirenti stanno riesaminando tutto il materiale processuale legato in qualche modo all'attività terroristica di area brigatista in Toscana anche per accertare se nella documentazione sequestrata vi sia qualcosa che possa far supporre un intervento delle Br per Lando Conti. In particolare vengono riesaminati gli atti dei processi ai componenti il comitato rivoluzionario toscano delle Br in cui figura spesso la Barbara Balzerani.
«La rivendicazione terroristica è convincente — ha detto il giudice Gabriele Chelazzi — perché è perfettamente armonica con altri dati specifici in nostro possesso. La Balzerani — ha osservato il magistrato — non parla certo a vanvera e non mi pare davvero possibile che le Br rivendichino una azione che non ha la loro paternità».

Renzo Cassigoli



FIRENZE - Una grande folla di fiorentini ha reso ieri l'estremo omaggio a Lando Conti, vittima delle Br

«I decimali ora vanno pagati» Sì del Senato al diritto dei lavoratori

I due punti tagliati dalla Confindustria rientreranno nel computo della nuova scala mobile - Il testo del disegno di legge presentato dal governo è stato completamente riscritto - Il commento dei comunisti: «Un incentivo a risolvere in via definitiva la controversia»

ROMA — Nel computo del nuovo sistema di scala mobile semestrale rientreranno anche i due punti tagliati dalla Confindustria con il mancato calcolo del decimale. Lo stabilisce il disegno di legge approvato ieri sera — in tempi record e con procedura d'urgenza — dall'assemblea del Senato. Il testo presentato dal governo il 4 di febbraio è stato completamente riscritto accogliendo le proposte unilaterali dei sindacati che chiedevano, appunto, che la legge stabilisse con chiarezza che il livello della scala mobile usata al fine dei calcoli per il nuovo sistema è pari a 684 mila 189 lire e non 670 mila 589 lire. La differenza è di 13 mila 600 lire, il valore (8.800 lire x 2) dei due punti che il grande padronato non paga ai dipendenti.
È utile a questo punto trascrivere integralmente il primo articolo della nuova legge (da oggi è all'esame della Camera):
«A partire dal 31 gennaio 1986, e fino alla data del 31 dicembre 1988, i datori di lavoro appartenenti a cate-

rie per le quali sono stati stipulati accordi o contratti collettivi nazionali che prevedono meccanismi di adeguamento automatico della retribuzione per effetto di variazione del costo della vita, sono tenuti a corrispondere il predetto adeguamento determinandolo nella misura derivante dalla applicazione dei criteri di calcolo di cui all'articolo 16 del D.p.r. 1 febbraio 1986, n. 13, con la decorrenza e con le scadenze ivi previste (vedremo poi nel dettaglio di che cosa si tratta — n.d.r.). A tal fine si farà riferimento alla somma del minimo tabellare previsto dai contratti collettivi nazionali di categoria per ciascun livello di inquadramento e dell'indennità di contingenza, spettanti nel mese precedente a quello dell'adeguamento. In sede di prima applicazione del meccanismo di cui sopra, l'entità dell'indennità di contingenza è pari a 684.189 lire ed al corrispondente valori in atto negli altri settori di contingenza».
Un successivo articolo della legge stabilisce che le nor-

me non si applicano ai lavoratori con qualifica di dirigente nonché agli addetti ai servizi domestici. Il contratto di questi ultimi, infatti, non prevede l'istituto della scala mobile, mentre i primi hanno un meccanismo annuale con un valore-punto diverso dagli altri lavoratori dipendenti.
I decimali tornano, dunque, in busta-paga anche se esclusivamente ai fini del calcolo della nuova contingenza. Non ci sarà cioè il rimborso di quanto non corrisposto dalle aziende in questi mesi (ad aprile il taglio che si è accumulato è pari a 183.600 lire). Ma quanto approvato ieri sera ha un valore di principio di prima grandezza: la legge dice chiaramente — è il commento del responsabile dei senatori comunisti della commissione Lavoro, Renzo Antoniazzi — che l'entità della contingenza attuale è di 684.189 lire, comprensiva cioè dei due punti tagliati con il mancato computo dei decimali. Ora c'è una legge che smentisce la Confindustria e la interpretazione che essa ha dato dell'accordo triangolare del 1983. È, inoltre, un segnale importante, chiaro e inequivoco che governo e Parlamento lanciano, con una legge, nel momento in cui sono aperte nuove vertenze giudiziarie sui decimali non pagati. Noi lo consideriamo un incentivo a risolvere in via definitiva la controversia aperta sui decimali.
Il sistema di calcolo della nuova scala mobile è quello descritto nel decreto presidenziale del 1° febbraio. Ecco: la contingenza — a decorrere dal 1° maggio 1988 — ha scadenza semestrale. In sostanza, si salta lo scatto di febbraio. La rivalutazione è pari al 100% dell'indice sindacale del costo della vita per le prime 580.000 lire della retribuzione (minimo tabellare + contingenza di 684.189 lire); ed è pari al 25% della quota di retribuzione mensile eccedente le 580.000 lire. In pratica: se un lavoratore ha uno stipendio di un milione e 580.000 lire e nel semestre precedente il costo della vita

Giuseppe F. Mennella

ROMA — «Era ovvio», è il commento soddisfatto di Fausto Vigevani, segretario della Cgil. La Confindustria, invece, di fronte alle scelte legislative del Senato sembra aver perso la testa, al punto di minacciare una sorta di ribellione istituzionale: se saranno confermate le modifiche al disegno di legge di riforma delle indicizzazioni, gli industriali «riconsidereranno l'adesione a suo tempo data al nuovo meccanismo di scala mobile». E con questo ricatto che gli uomini di Lucchini si sono rivolti al governo e, in particolare, al ministro del Lavoro perché ci sia un intervento diretto a riportare il testo della legge a quello della dichiarazione di adesione».
Dal ministro De Michelis, però, poco prima l'assogliazione degli industriali privati aveva ricevuto una proposta di recupero, sotto la forma di una convocazione delle parti sociali nella prossima settimana — prima, cioè della conclusione dell'iter parlamentare del disegno di legge — in modo da definire una sorta di miniacordo che chiuda l'annosa vicenda dei decimali e, al tempo stesso, sblocchi da una parte il confronto sulla riforma del mercato del lavoro e, dall'altra, consenta di avviare i rinnovi contrattuali.
A precise condizioni la disponibilità sindacale c'è. Rino Caviglioli, della Cisl, ha affermato di preferire l'accordo diretto tra le parti piuttosto che la legge o la via giudiziaria. Mentre Mario Colombo, della stessa organizzazione, ha sottolineato l'esigenza che l'accordo sia completo dalla esplicita dichiarazione che la riduzione degli orari sarà affrontata nei rinnovi contrattuali. Il

Lucchini minaccia: «Salterà la scala mobile»

Lucchini presidente della Confindustria. Quest'ultimo, evidentemente, pensa di poter utilizzare l'accordo all'Olivetti e quello alla Fiat (Sono segnali positivi che lasciano pensare al momento di aprire dialoghi che fino a poco tempo fa sembravano impossibili) per avere qualche margine di manovra in più nel confronto diretto con il sindacato.
Questo atteggiamento mai si concilia con gli aut-aut lanciati ieri, a destra e a manca, dal vertice della Confindustria. L'industria del Senato era già nell'aria, per cui come una sorta di avvertimento va letto anche il pesante attacco lanciato ieri mattina dal vicepresidente Carlo Patrucco al governo della tribuna dell'assemblea dei giovani industriali. Per giunta sulla base di una misurazione, come quando ha sostenuto di non aver capito bene quali dovrebbero essere i contenuti dello scambio con i decimali, come se ci fosse qualcosa da scambiare con un diritto acquisito.
Non avendo nulla di nuovo da dire né su nuove relazioni industriali né su una vera politica di sviluppo Patrucco ha utilizzato le vecchie teorie del «lingotto» per accusare la classe politica italiana di non voler cambiare «registro» e i sindacati di «cercare una legittimazione per legge». Il tutto condito con un ambiguo accenno a una ricaduta nella svalutazione e con l'arrogante pretesa di essere ringraziata dal governo per la «vittoria» sulla scala mobile. Misteri della dialettica: la Confindustria non ha dovuto subire un accordo contrattato dal sindacato a un altro tavolo? Pasquale Cascella

Nuove norme presentate al Senato per la tassa sui servizi comunali Il governo ha cambiato le tabelle Tasco

Mentre aumenta il disagio di tutte le amministrazioni comunali, annunciate le modifiche: tre le fasce di applicazione in virtù del numero degli abitanti - Martedì la discussione del provvedimento - Il Pci sospendere l'attuazione del decreto legge per il 1986

ROMA — Il governo confessa che si era sbagliato. A posteriori ha modificato il decreto sulla finanza locale (un atto con forza di legge che dovrebbe avere quindi applicazione immediata da parte degli enti locali) il sottosegretario Adriano Ciaffi ha presentato alla commissione finanze del Senato, al termine della discussione generale del provvedimento, un consistente pacchetto di emendamenti che cambiano notevolmente lo stesso testo ministeriale e ne ha annunciato altri. Anche per tutta la parte relativa alla tassa sui servizi comunali (Tasco), il governo prevede profonde modifiche. Si conferma, così, la fretta e l'improvvisazione con cui il decreto è stato elaborato. Tutto ciò aumenta il disagio e la confusione, con gravi danni per i Comuni e i loro abitanti.
Per quanto riguarda la Tasco, si sostituisce l'unica iniziale tariffa uguale per tutti i Comuni con tre tariffe (come pubblichiamo a parte): per Comuni sino a 5 mila abitanti (sono 5963 con circa 11 milioni di abitanti); da 5 mila a 60 mila (circa 2 mila con quasi 26 milioni di abitanti); oltre 60 mila (una novantina con all'incirca 19 milioni di abitanti). Le nuove tariffe hanno, a confronto di quelle iniziali, un andamento altalenante. In alcuni casi (per i Comuni sotto i 5 mila abitanti e, in genere, per le case di abitazione) c'è una riduzione, mentre c'è un aumento per quasi tutte le altre categorie di servizi. In particolare, sono sensibili, specie per le città oltre i 60 mila abitanti. Ad esempio la tariffa per i pubblici esercizi, insediamenti commerciali, studi professionali, uffici, assicurazioni e banche aumenta a 3800 lire a metro quadrato per la prima classe di Comuni, a 5200 per la seconda, fino a 6600 per la terza, mentre, nel decreto, era per tutti di 3500 lire. Tra le categorie soggette alla tassa vengono inseri-

La Tasco nel decreto che scade

Tariffa della tassa per i servizi comunali

Classi di immobili (a)	Primo livello (lire mq) (b)	Secondo livello (lire mq) (b)	Terzo livello (lire mq) (b)	Quarto livello (lire mq) (b)
PRIMA	900	1.100	1.400	1.700
SECONDA	2.000	2.300	2.700	3.22
TERZA	600	650	700	800
QUARTA	550	600	650	750
QUINTA	2.300	2.600	3.000	3.500
SESTA	400	450	500	550
SETTIMA	450	500	550	600

Legenda tabelle

- prima classe: abitazioni, alloggi collettivi diversi da quelli indicati nelle altre classi;
 - seconda classe: alberghi, pensioni, locande e residenze;
 - terza classe: ospedali e case di cura, biblioteche, musei e pinacoteche, teatri, cinematografi, circoli e attività ricreative, stabilimenti balneari e termali;
 - quarta classe: insediamenti industriali ed artigianali, magazzini;
 - quinta classe: pubblici esercizi, anche all'aperto, insediamenti commerciali, studi professionali, uffici privati, istituti di credito e di assicurazione;
 - sesta classe: aree destinate all'esercizio di attività commerciali, industriali e artigianali; villaggi turistici, campeggi, distributori di carburante e sale da bagno;
 - settima classe: uffici di Stato e degli enti pubblici territoriali, degli enti parastatali, delle aziende autonome dello Stato, delle aziende municipalizzate e consorziati; stazioni ferroviarie e di autobus; sedi di enti, associazioni ed istituzioni di natura religiosa, culturale, politica e sindacale.
- (b) I livelli di tariffa sono da rapportare alla quantità di servizi che il singolo Comune eroga. I servizi indicati nel decreto sono: rete viaria, illuminazione pubblica, rifiuti, acque, fognone, depurazione, trasporto, scuole materne, asili nido, trasporto alunni, biblioteche, musei, teatro, palestre, piscine, verde.

ti, in modo specifico, gli impianti sportivi.
Le altre proposte di modifica del governo riguardano l'aumento del fondo per l'ammortamento dei mutui contratti nel 1985 da 850 a 1050 miliardi; l'aumento del fondo perequativo da 1100 a 1600 miliardi; l'aumento delle somme che la cassa depositi e prestiti deve riservare per la concessione di mutui con meno di 5 mila abitanti da 400 a 600 miliardi. «Queste proposte — ha affermato il vicepresidente della commissione Finanze Renzo Bonazzi — sono, in più casi, la conseguenza degli aumenti strappati alla Camera, nella Finanza, dei fondi per la finanza locale 1986; in altri casi invece sono peggiorativi: appare iniquo per esempio che tutto l'incremento (500 miliardi) sia destinato al fondo perequativo, senza garantire agli enti locali che avranno incrementati i mutui al tasso d'inflazione, la possibilità di reperire altre risorse».
I margini per la conversione del decreto sono ormai ridotti al minimo; è quasi certa la decadenza (scade il primo marzo e deve ancora — finito l'iter al Senato — passare alla Camera). I comunisti si battono in questa fase per profondi miglioramenti, dei quali se accolti, il governo dovrà tener conto nella quasi certa reiterazione del provvedimento. F. C.

La Tasco nella nuova versione

Comuni inferiori a 5.000 abitanti

Classi di immobili (a)	Primo livello (lire per metro quadrato) (b)	Secondo livello (lire per metro quadrato) (b)	Terzo livello (lire per metro quadrato) (b)	Quarto livello (lire per metro quadrato) (b)
Prima	650	850	1.050	1.250
Seconda	1.600	2.100	2.600	3.100
Terza	500	650	800	950
Quarta	450	590	730	870
Quinta	2.000	2.600	3.200	3.800
Sesta	400	500	600	700
Settima	350	450	550	650

Comuni da 5.000 a 59.999 abitanti

Classi di immobili (a)	Primo livello (lire per metro quadrato) (b)	Secondo livello (lire per metro quadrato) (b)	Terzo livello (lire per metro quadrato) (b)	Quarto livello (lire per metro quadrato) (b)
Prima	700	950	1.200	1.450
Seconda	1.800	2.450	3.100	3.750
Terza	550	750	950	1.150
Quarta	500	650	800	950
Quinta	2.500	3.400	4.300	5.200
Sesta	450	600	750	900
Settima	400	500	600	700

Comuni da 60.000 abitanti e oltre

Classi di immobili (a)	Primo livello (lire per metro quadrato) (b)	Secondo livello (lire per metro quadrato) (b)	Terzo livello (lire per metro quadrato) (b)	Quarto livello (lire per metro quadrato) (b)
Prima	750	1.000	1.300	1.600
Seconda	2.000	2.800	3.600	4.200
Terza	600	850	1.100	1.350
Quarta	550	780	1.010	1.240
Quinta	3.000	4.200	5.400	6.600
Sesta	500	700	900	1.100
Settima	450	640	830	1.020

ROMA — È impossibile per i Comuni italiani fare i bilanci. L'incertezza finanziaria in cui sono stati lasciati da normative approssimative e contraddittorie (legge finanziaria e decreto sulla finanza locale) non consentono alcun margine di operatività. Le stesse modifiche che sono state annunciate dalla maggioranza

Bilanci comunali in alto mare

di governo sulla supertassa comunale rendono impraticabile l'approvazione dei conti preventivi nei consigli municipali. L'Associazione dei Comuni italiani (Anici) si è fatta interprete di questo stato di diffusa incertezza e ne ha discusso ieri l'altro nel consiglio nazionale. Ufficialmente non è stata data un'indicazio-

ne precisa. Ma è significativo che nel comunicato finale si faccia riferimento all'opinione maggiormente diffusa tra gli amministratori: quella di portare nei consigli comunali la questione Tasco (appunto la supertassa comunale sui servizi) ma di non metterla in votazione fino a quando il Parlamento o il gover-

Mafia e eversione

Quel territorio clandestino che hanno in comune

Dopo l'assassinio dell'ex sindaco di Firenze, Lando Conti, rivendicato dalle Br, proprio nel giorno dell'apertura del processo contro la mafia a Palermo, si è riproposto un interrogativo: sono possibili azioni combinate tra mafia e Br? Il ministro Scalfaro non si è sentito di escluderlo, anche se nulla ancora di certo si può dire.

Ma su altri versanti ormai alcuni fatti sono accertati. E proprio di essi vorrei parlare, svolgendo alcune considerazioni sulle accertate responsabilità di mafia e camorra nell'ideazione e realizzazione della strage di Natale del 1984. Fino ad ora mafia e camorra ci avevano abituati a delitti «chiarissimi» (di avvertiti) di uomini preposti a combattere o delitti politici: insomma a delitti spiegabili. Ora non coinvolti in una strage che non appartiene alla loro tradizione. Perché?

Nel corso di questi anni mafia e camorra si sono ramificate in gran parte del Paese. Il veicolo principale di questo loro «nazionalizzarsi» è stato l'ingresso nel sistema finanziario. Arrivate a certe dimensioni economiche è stato quasi impossi-

bile, e perfino dannoso, restare a livelli regionali, ed il circuito finanziario — con la sua soglia ambigua tra lecito ed illecito — è stato il «mandragola-terrorismo» — stata caratterizzata dalla non ammissione sul territorio da essa controllato di altre forme destabilizzanti. Quindi rapporti con il sistema eversione nazionale, ma un'alleanza organica.

Diversa la storia della camorra, più permeabile ad altre influenze e condizionamenti. Si può, infatti, quasi dire che la camorra recente si è presentata come organizzazione criminale dai forti tratti mercenari. Nel giro di pochi anni è venuta in contatto con il Nap, con le Br, con i servizi segreti, interni ed esterni, con l'eversione nera, con la P2. Certo è anche dipeso e dipende dal tipo di organizzazione criminale pensata e voluta da Cutolo, con il forte richiamo esercitato verso una violenza giovanile con tratti di aspirazione sociale, che ha portato la camorra napoletana a convergere, per un periodo, con quel ramo del terrorismo che guardava al sottoproletariato ed ai disoccupati e ai principali soggetti rivoluzionari. E non è un caso che dentro di essa

centripeta, ogni energia criminale ed illegale che si muove su scala locale e regionale. Un punto cioè dove tutte le organizzazioni eversive, locali e regionali, politiche e criminali, si incontrano, si intrecciano, si mischiano, si usano. Non c'è forma eversiva, di qualsiasi colore e tendenza che non si incontra alla fine con i servizi segreti e la P2.

Per ultima la mafia. Fino ad ora, infatti, la mafia si era manifestata come «autonomo centro di eversione», che veniva a contatto con gli altri per periodi sporadici e per interessi momentanei, mantenendo tutta la sua autonomia. E a volte l'impressione era che fosse essa a servirsi a suo piacimento degli altri gangli del sistema eversivo e non a farsi usare. La stessa storia del rapporto mafia-terrorismo (ma anche «mandragola-terrorismo») — stata caratterizzata dalla non ammissione sul territorio da essa controllato di altre forme destabilizzanti. Quindi rapporti con il sistema eversione nazionale, ma un'alleanza organica.

Diversa la storia della camorra, più permeabile ad altre influenze e condizionamenti. Si può, infatti, quasi dire che la camorra recente si è presentata come organizzazione criminale dai forti tratti mercenari. Nel giro di pochi anni è venuta in contatto con il Nap, con le Br, con i servizi segreti, interni ed esterni, con l'eversione nera, con la P2. Certo è anche dipeso e dipende dal tipo di organizzazione criminale pensata e voluta da Cutolo, con il forte richiamo esercitato verso una violenza giovanile con tratti di aspirazione sociale, che ha portato la camorra napoletana a convergere, per un periodo, con quel ramo del terrorismo che guardava al sottoproletariato ed ai disoccupati e ai principali soggetti rivoluzionari. E non è un caso che dentro di essa

sono confluiti piccoli spezzoni dell'estremismo di sinistra, al confine con la lotta armata o con grosse simpatie per essa. E non dimentichiamo, inoltre, che ha cercato la legittimazione proprio attraverso la partecipazione al sistema eversione italiano. L'affare Cirillo ha rappresentato il riconoscimento cercato e richiesto anche per sopprimere alla mancata legittimazione popolare. Quindi c'era quasi da aspettarsi che le sue caratteristiche. E dalla mafia? Forse dobbiamo interpretare la sua piena partecipazione al sistema eversione nazionale come un segno di debolezza? O di ricerca di appoggi in un momento particolare di difficoltà? Oppure l'esplicitazione più evidente del suo carattere eversivo che prima o poi doveva incontrarsi con chi l'eversione l'organizza permanentemente in Italia?

Sulla base di queste considerazioni vorrei trarre due conclusioni: 1) noi ci stiamo battendo per un'estensione nazionale del movimento contro mafia e camorra. Credo però che se vogliamo sul serio portare avanti questi tentativi, dobbiamo guardare meno alle differenze tra terrorismo, mafia e camorra e di più agli elementi comuni. La nostra attenzione deve concentrarsi sul fronte unico dell'eversione italiana. La mia impressione è che mafia e camorra si stanno inserendo dentro il permanente progetto politico di destabilizzazione strisciante del Paese, si riconducono, cioè, ad un progetto politico nazionale e non solo locale e regionale. Non potrebbe venire da qui, dall'approfondimento di questi elementi, una spinta più forte a nazionalizzare la risposta?

2) Nel corso di questi anni si sono confrontate due tesi sull'evoluzione del sistema politico italiano negli anni del terrorismo e della grande criminalità. La prima che

parlava di terrorismo, P2, poteri criminali, come l'aspetto speculare della «clandestinità» della politica e del potere pubblico, l'altra che descriveva gli stessi fenomeni come una risposta alla diffusione di massa della politica oltre i confini tradizionali, oltre le istituzioni. O, rimasta alla clandestinità e privatizzazione dello Stato o alla socializzazione di massa della politica. Alla luce di quanto ci dicono i risvolti dell'attentato al treno del Natale 1984, la clandestinità della politica è un punto di analisi che sembra di più avvicinarsi alla comprensione di questa fase.

Guardiamo alla camorra. Essa non ha un radicamento antico, forte, né grossa continuità storica come invece ha la mafia. Il suo è un insediamento ed un radicamento recente. Forse essa è un riflesso patologico della diffusa illegalità politica in determinate condizioni di degrado urbano e disoccupazione di massa. Espressione della caduta verticale delle regole della democrazia locale, del crollo delle istituzioni che investe rapporti sociali e politici in un'area particolare e dell'alta del Mezzogiorno. Espressione della politica di pochi, della sottrazione permanente dei valori e dei beni pubblici a fini di parte e personali.

Terrorismo, P2, mafia e camorra sono contemporaneamente causa ed effetto, in diversi periodi ed in diversi ambiti, della messa in parentesi delle forme più alte della democrazia politica. Perché chi clandestinamente tiene alta la tensione in Italia, il ha di volta in volta reclutati ed usati perché coerenti i loro obiettivi con i propri.

LETTERE

ALL'UNITA'

Dal maxi-processo, ai «maxi interessi», al girotondo degli omni di carta

Cara Unità,

si è aperto a Palermo il maxi-processo alla mafia e contemporaneamente cortei e manifestazioni di giovani e di cittadini si svolgono nelle principali città.

Tutto questo potrebbe far gioire chiunque ma... nel tempo inevitabili s'affacciano molti interrogativi. Spesso è accaduto che di fronte ad un polverone alzatosi in seguito a ben noti scandali, è poi seguito quello che si suol chiamare «un dignitoso silenzio». Fiumi di parole e poi acqua stagnante.

Del resto chi c'è sempre stato dietro la mafia a coprire, favorire, proteggere, suggerire? Lo sanno tutti: «il potere». E chi c'è dietro questa parola? Sembra un quesito fin troppo facile e semplice: eppure mafia e potere sono, coinvolti non in un maxi-processo ma in una ridda di maxi interessi.

E se anche questa volta non si arriverà al nodo della questione cosa si potrà fare? Di fronte a questo grande processo storico alla mafia, un governo che traballa, che promette e non mantiene, sempre pronto a ricuire tra loro questi omni di carta che compongono il girotondo, che garanzie ci può dare? E questi nostri giudici volenterosi e coraggiosi potranno farcela? Interrogativi e speranze, timore e coraggio. Determinazione e fiducia nella nostra instancabile «forza» di opposizione.

ANNA MARIA PUPELLA
(Ariccia - Roma)

Il mondo sta per esplodere, gli armamenti continuano a sconfiggere il desiderio di pace degli uomini, l'inquinamento ed i veleni chimici e industriali hanno reso fetida ed infernale questa cellula cosmica e troppo pochi sono disposti a combattere perché vi sia un futuro migliore ad una vita più degna di essere vissuta.

Milioni di bimbi muoiono di fame ogni anno e troppo pochi sono disposti a denunciare i mali che travagliano l'umanità a causa dell'egoismo di quanti si occupano della loro città-della e del loro solo orticello.

Le violenze e le ingiustizie cavalcano ormai da millenni le pagine della nostra storia e da sempre i custodi della verità non si sono mai opposti ad esse, ma anzi le hanno assecondate e benedette. Io credo che sia tempo di stradicare questo vizio e di assumere un atteggiamento coerente.

GEROLAMO GRANDE
(Segrate - Milano)

IN PRIMO PIANO/Tre «scuole» si fronteggiano sul tema delle riforme

Un acceso dibattito tra chi intende superare le teorie staliniane, chi guarda all'Europa dell'Est e chi accenna al sistema occidentale

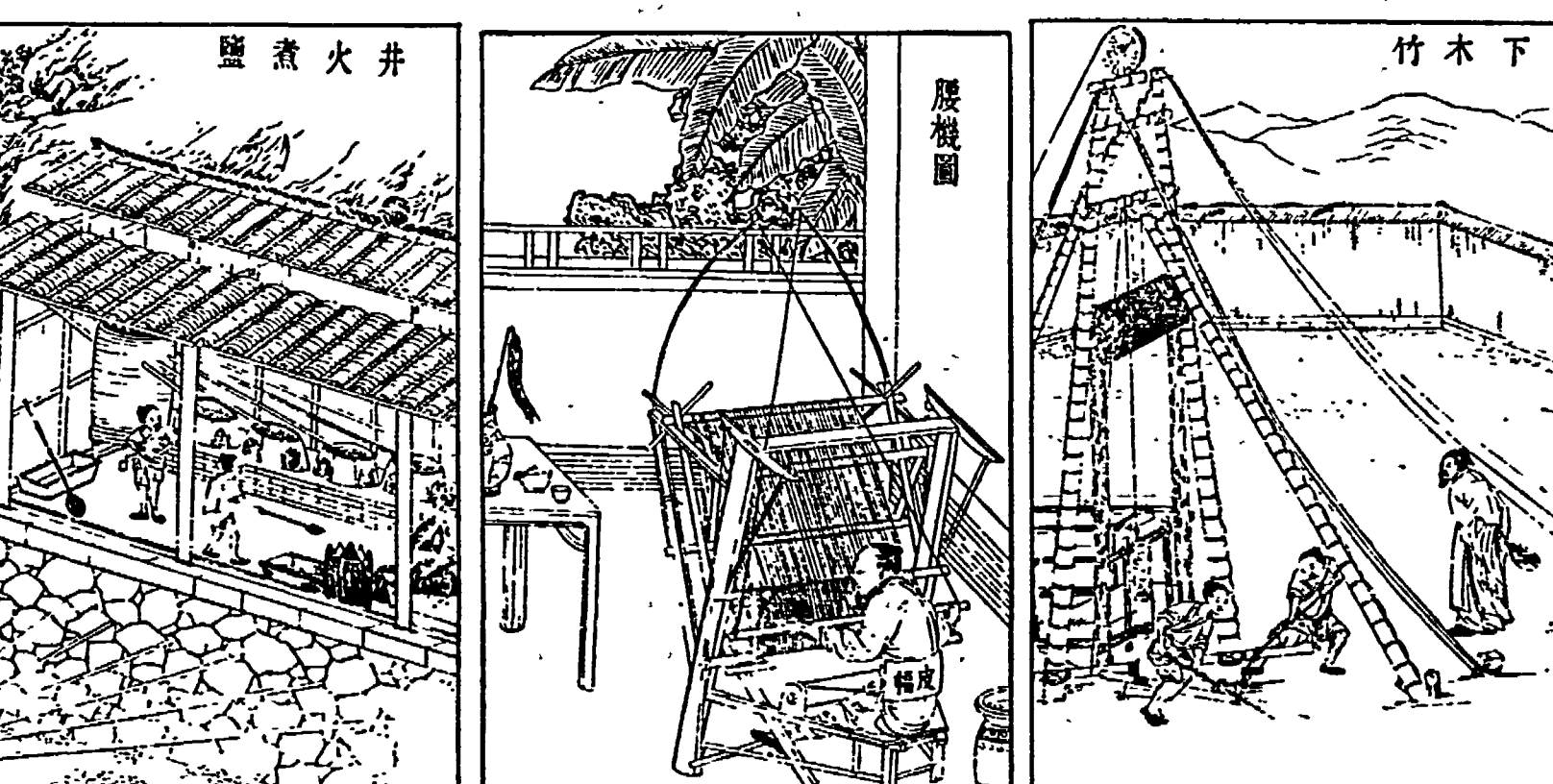


Illustrazione di antiche tecniche di produzione dal «Tian Kong Kai Wu» (Estrarre col lavoro quanto è sotto il cielo), una raccolta del '600

Dal nostro corrispondente PECHINO — Una volta nelle università cinesi c'era un solo testo di economia. I «Problemi economici del socialismo nell'Urss» di Stalin. Ora si parla addirittura di ricerca di una «via di mezzo» tra Keynes e la scuola neo-liberista. Chi da questo si può avere un'idea di quanto ormai in Cina si sia cominciato a discutere. E dietro questa discussione apparentemente «accademica» c'è dell'altro: non solo il bisogno di rimettersi a «pensare» dopo decenni in cui era sembrato sufficiente cercare la verità nelle citazioni da «Vangeli» antichi e più recenti, ma affiora anche — tra le righe del contendere delle scuole — una battaglia accesa, a tratti ferrea, sul «che fare» nel concreto delle scelte politiche.

Basta scorrere quello che del dibattito trapela. Tre giovani economisti di Pechino, in un articolo per il quale hanno dovuto cercare ospitalità su una rivista di Shanghai, parlano apertamente di tre scuole sull'economia delle riforme che si fronteggiano. La più forte, scrivono, è quella che ha come capostipite Sun Yefang, l'economista che sin dagli anni '80 non aveva avuto paura a «scendere nell'inferno» — e a pagare di persona con sette anni di carcere duro — per cercare un modello di sviluppo diverso da quello staliniano. È una «scuola» che parte dal «Capitale» di Marx, cercando nella legge del valore, in polemica con l'interpretazione staliniana, le giustificazioni di una interazione tra piano e mercato.

Una seconda scuola guarda invece alle esperienze e teorie riformatrici in Unione sovietica e nell'Europa dell'Est. Anche se l'articolo non cita Liberman, nel definire questa scuola fa riferimento alle esperienze jugoslave e ungheresi, alle elaborazioni di Lange e Brus in Polonia e Ota Sik in Cecoslovacchia.

La terza scuola viene definita nel senso del tentativo di applicare all'economia socialista cinese, sia pure «selettivamente», i «metodi dell'economia occidentale».

Secondo i tre giovani autori di questo articolo, le «tre scuole» sono complementari, ciascuna di esse ha qualcosa da dire sui problemi della riforma dell'economia cinese. Anzi, a illustrare la necessità di una «coesistenza» tra que-

La Cina scopre Keynes?

ste tre scuole, la paragonano alla «coesistenza» tripartita in Occidente tra l'economia keynesiana, quella neo-classica e il monetarismo.

La prima scuola, scrivono, ha di buono il legame che istituisce tra l'economia e la società e la storia, ma manca di strumenti moderni di calcolo, atti a comprendere fenomeni quali l'evoluzione dei prezzi, dei tassi di interesse, dei tassi di cambio. La seconda ha il vantaggio di partire dall'analisi di economie pianificate reali, ma ha lo svantaggio, a loro avviso, di occuparsi troppo del sistema tradizionale e troppo poco delle novità da introdurre in esso, e comunque, tutte e tre queste scuole non sono state ferme, ma si sono ciascuna a modo suo adeguate al problema cinese: la prima, quella marxista, si è concentrata nell'analisi del funzionamento dei meccanismi di mercato nel socialismo; la seconda, dai tentativi di imitare l'«oggettione jugoslava o la riforma ungherese», è passata ai tentativi di definire una riforma specificamente cinese; alla terza si guarda per gli strumenti di cui ha bisogno la «sperimentazione per tentativi» tesa a far svolgere un ruolo regolatore ai meccanismi di mercato. La prima, insistono, ha la sua da dire sulle grandi proporzioni: consumo, accumulazione. La seconda può affrontare il problema dell'economia della scarsità. La terza può dire qualcosa sul piano della distribuzione e dell'economia monetaria. Prima o poi, concludono, si arriverà ad una sintesi, ma intanto queste tre scuole contengono e quale di esse avrà la meglio si vedrà nella pratica.

Un altro economista, Ma Ding, sul «Gongren Ribao» (quotidiano dei lavoratori), dice chiaro e tondo che bisogna «rivalutare l'economia borghese della nostra epoca». Se non altro semplicemente perché nel «Capitale» di Marx, che risale a «cento anni fa», non ci sono affatto tutte le risposte ad un compito che non è più quello di criticare il vecchio modo capitalistico, bensì di costruire un nuovo modo socialista. Ma anche perché, a suo avviso, c'è qualcosa da imparare sia da Keynes e dalle sue teorie sulla circolazione monetaria e sugli effetti positivi del consumo sulla produzione, sia dai neo-cambirgiani sulla relazione tra distribuzione del reddito e crescita economica, sia dai neo-classici sull'interazione tra intervento dello Stato e meccanismi di mercato, e persino dal neo-liberisti che criticano l'eccessivo intervento dello Stato. E un quotidiano di Hong Kong molto vicino alle

posizioni ufficiali di Pechino, il «Ta Kung Pao», riprende l'articolo di Ma Ding osservando che si tratta della «riabilitazione di Keynes» in Cina. Anzi, va anche oltre, osservando che «l'interesse che gli economisti cinesi hanno mostrato sia per la teoria keynesiana la quale rivendica un consistente intervento da parte dello Stato nella gestione dell'economia, sia per la scuola neo-liberista che invece si oppone a questo intervento, mostra che la Cina sta cercando un equilibrio ideale tra i due approcci».

Si rassicuri il lettore: concludere che il punto di approdo che si sta delineando nel pensiero economico cinese sia da qualche parte a metà strada tra Keynes e Milton Friedman, tra l'economia pianificata e la «Reaganomics», sarebbe proprio un tentativo esagerato. La tendenza ad un certo eclettismo è invece un dato di fatto. Ma si spiega da una parte con la

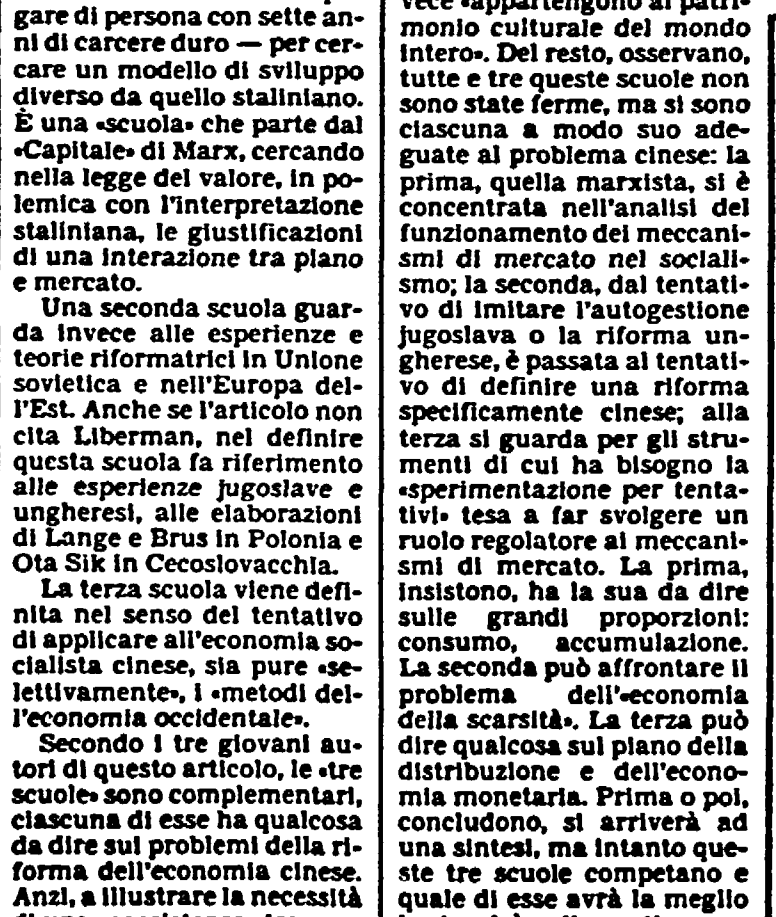
ristrettezza del punto di partenza, cioè col fatto che per tanto tempo ha imperato Stalin e non si è avuto un Liberman, per non parlare di un Ota Sik o di un Wlodzimierz Brus cinese, dall'altro con la complessità inedita e da capogiro dei problemi nuovi che ci si è trovati di fronte con la riforma.

C'è chi è per non porre limiti a questa ricerca. E attribuisce esplicitamente la «povertà teorica» cinese al fatto che in passato si è assunto il marxismo come chiave universale per risolvere tutti i problemi. E chi invece — come ha fatto recentemente il presidente dell'assemblea nazionale Peng Zhen — ammonisce che la «guida ideologica delle attuali riforme economiche deve essere il marxismo», prendendosi con «certa gente che considera conservatore e addirittura come contrario alla riforma il fatto che il principio ideologico guida sia quello marxista».

Di fatto, nessuno contesta un disperato bisogno di ag-

giornare gli strumenti di analisi quantitativa. È dal 1982, si ricorda, che il premier Zhao Ziyang ha fatto sapere che il governo non avrebbe più discusso documenti provenienti dai dipartimenti economici che non fossero fondati su un'analisi quantitativa. E si dice che nel vivacizzare il dibattito teorico abbia avuto un ruolo determinante il «think tank» da lui costituito presso il Centro di ricerca tecnico del Consiglio di Stato sui problemi economici, diretto dal prestigioso economista Xue Muqiao e il cui segretario è l'ex presidente dell'Accademia delle Scienze sociali Ma Hong che conta decine tra i nomi più famosi nell'ambito della ricerca economica. Anche se le difficoltà con cui si sono scontrate le riforme nel corso dell'ultimo anno. Quello che viene definito esplicitamente come «perdita del controllo dell'economia nella seconda metà del 1984», l'allarme suscitato dal calo nel 1985 nella produzione cerealicola e il malumore messo in movimento dagli aumenti dei prezzi hanno suscitato reazioni che diffidano delle soluzioni tecnocratiche e invitano ad una maggiore prudenza.

Il nocciolo della discussione riguarda l'importanza da attribuire ai meccanismi di mercato rispetto a quelli della pianificazione centralizzata. Ma anche questa discussione si svolge comunque su un terreno nuovo, a cominciare dalla stessa terminologia, in cui ricorrono ormai costantemente termini quali «controllo macro-economico» (per indicare il ruolo del piano e delle leve centralizzate) o «micro-economia», per indicare il ruolo delle decisioni decentrate e il livello in cui si ha a che fare con le leggi del mercato, dell'efficienza aziendale, e così via. Termini questi di origine keynesiana che, non a caso, erano stati introdotti per la prima volta nel linguaggio politico cinese proprio dal premier Zhao Ziyang nel 1979.



CARNITI GETTA LA SPUGNA

VAN

Siegmund Ginzberg

Non gli è piaciuto il voto dei comunisti sulla questione della caccia

Signor direttore,

da qualche anno la politica del partito sulla caccia è molto ambigua e discutibile. A mio avviso non tiene affatto conto che la caccia è uno sport popolare esercitato in stragrande maggioranza da ceti lavoratori che un partito serio e di massa come il nostro dovrebbe tutelare e difendere. Leggendo l'Unità di sabato 1 febbraio 1986, nel resoconto sulla Finanziaria, i cacciatori hanno appreso ancora una volta che i comunisti hanno votato un emendamento di Dp che taglia tutti i contributi alle associazioni venatorie — «oltre 4 miliardi e 200 milioni» — adducendo come scusa una sollecitazione allo sblocco della legge quadro sulla caccia.

I cacciatori versano allo Stato quasi 100 miliardi senza nessuna contropartita; altrettanti miliardi li versano alla Regione, la quale reinveste per i cacciatori non più del 10%. Quindi la carità che lo Stato dava alle associazioni venatorie non avrebbe certamente compromesso le finanze dello Stato.

La caccia è uno svago, la sua remota tradizione ha fatto uno sport popolare e democratico; inoltre ha risvolti economici e occupazionali non indifferenti che un grande partito come il nostro non dovrebbe ignorare, ma prenderli in seria considerazione.

VENANZIO FIGINI
(Muggiò - Milano)

È tempo di stradicare l'ipocrisia e di assumere un atteggiamento coerente

Spett. Unità,

in questi giorni la televisione ci ha fatto vedere le immagini crudeli dei diseredati, dei reietti, dei moribondi per le strade di Calcutta... e insieme quelle di metropoli dove lo spreco e il superfluo sono all'ordine del giorno.

Le tragiche testimonianze dei malati, dei sofferenti, degli uomini scarnificati dalla lebbra e dalla fame... e insieme i discorsi di «nuovi armamenti» di nuovi stanziamenti per la «strategia di difesa spaziale»!

Come far convivere queste immagini, queste contraddizioni, queste palesi, ingiustificate, infernali ingiustizie?

Come sopportare tanto dolore, tanta cattiva equazione tra «dare l'aver»?

Dicono: «Mandiamo in ferie i benedetti per coloro che soffrono» e intanto milioni di esseri muoiono di fame, di sete e d'indigenza.

Dicono: «Uniamo i nostri pensieri affinché l'amore trionfi sul mondo»... E intanto le guerre e i lutti sconvolgono la vita di questo pianeta.

Dicono: «Preghiamo perché Iddio ci salvi dalla morte e dalla distruzione»... E intanto le armi chimiche, batteriologiche, atomiche si costruiscono come panini.

Essere portatori della buona notizia, per costoro, significa non battersi per un avvenire migliore ma rimanere apatici dinanzi alle ingiustizie ed alle violenze: significa non combattere il male ma restare immobili a guardare gli effetti infernali ed apocalittici.

No! Non potremo mai condividere l'atteggiamento di questi fattori della tiepidezza. Noi suoneremo le nostre trombe e combatteremo perché non da oggi qualcuno possa avere il diritto di vivere in una società più giusta, più cristiana e più universale!

Se lo Stato, coi nostri soldi, avesse provveduto all'edilizia pubblica...

Spett. Unità,

la casa, ai lavoratori e ai pensionati, spetta di diritto avendola essi in parte già pagata con le ritenute versate alla Gescal dalla busta paga.

Ma, guarda caso, i fondi si sono persi per strada, lo Stato ha provveduto con l'edilizia pubblica — come in altri Paesi civili è stato fatto — a dare la casa a chi ne aveva bisogno, a canone equo ed anche a riscatto. Nella situazione attuale, invece, risolvere il problema con l'iniziativa privata significa dirottare verso il libero mercato e rimandare nelle baracche quelle famiglie che non hanno di che pagare l'affitto.

NICOLA NAPOLETANO
(Roma)

È sentita l'esigenza di «imparare» a fare i genitori? Proviamo

Cara direttore,

«Cappuccetto Rosso» - L'Arco per i bimbi. Con questo slogan, sabato 15 febbraio alle ore 15 presso la sede dell'Arco provinciale di Udine (via Manzini 42) verrà costituito il circolo «Cappuccetto Rosso».

L'idea è nata a seguito dell'esigenza manifestata da molti giovani genitori, o futuri tali, di meglio comprendere i processi educativi dei bimbi in età prescolare, i loro bisogni, di conoscere e discutere le moderne teorie e prassi psico-pedagogiche. In poche parole, è sentita l'esigenza di «imparare» a fare i genitori.

Ma è anche presente il rifiuto di vivere la maternità e paternità come fatto esclusivamente privato, vissuto tutto all'interno della propria famiglia o in esclusivo rapporto con il pediatra. La maternità e la paternità possono quindi essere vissute come fatto sociale. Da qui l'esigenza di confrontarsi e discutere dei vari problemi, dubbi, esperienze.

«Cappuccetto Rosso», in quanto rappresenta gli utenti dei servizi sociali per l'infanzia, intende diventare un interlocutore delle istituzioni (enti locali, Usl, consorzio, asili nido) per chiedere nuovi servizi e soprattutto per pretendere «la misura di bambino».

Da ultimo, ma non certo perché di minore importanza, il circolo vuole occuparsi di attività rivolte ai bimbi (feste, incontri) e ai loro genitori (baby-sitter, corsi ginnastica e nuoto per future e neo mamme, ecc.).

Già sono molti gli impegni in calendario; due conferenze previste per il mese di marzo sui diritti dei bambini; un ciclo di incontri con esperti su varie discipline: il gioco, il mondo del fantastico, il linguaggio, i dialetti, la psico-criticità, l'esperienza dei centri vacanze per i bimbi ecc.; l'organizzazione di un corso di ginnastica per donne in attesa e post parto ed un corso di nuoto per bambini piccolissimi.

La presente vale anche quale richiesta di informazioni ed esperienze, oltre che di disponibilità a collaborare da parte di persone interessate e disponibili.

ADRIANO NADALUTTI
(Via Misani 29 - 33100 Udine)

Scambio di favori

Cara Unità,

lo stesso giorno in cui tutti i giornali riportavano le notizie delle accuse al noto «psicoanalista» Verdignone, indiziato di plagio e associazione a delinquere, il *Gr1* delle ore 8 pubblicava un convegno della Fondazione Verdignone, dando ampio risalto alla cosa.

Il *Gr1* è, come noto, diretto da Salvatore d'Agata. Le edizioni «Spirali», del Gruppo Verdignone, hanno ultimamente pubblicato un libro dello stesso d'Agata.

ANGELO BELLOTTI
(Civitate al Piave - Bergamo)

La Nasa: «Sapevamo dei difetti ai razzi vettori del Challenger»

NEW YORK — Più di tre anni prima del lancio fatale del Challenger del 28 gennaio scorso, la Nasa sapeva che i giunti che congiungono i segmenti del razzo ausiliario di spinta (booster) potevano rotolare e unirsi in modo non previsto. La Nasa aveva alcuni documenti resi noti dallo stesso ente spaziale a Washington. Secondo i documenti, la Nasa era preoccupata del possibile difetto alle giunture e aveva esaminato anche una varietà di misure correttive, ma non aveva mai applicato tali misure che richiedevano spese più alte e ritardi nei calendari di volo. L'ente spaziale americano anzi, aveva aumentato il ritmo delle missioni del traghetto spaziale facendo apparire il veicolo affidabile e procurando peraltro una certa attrattiva per fini commerciali. Nel corso di una conferenza stampa, alcuni funzionari della Nasa hanno detto che la decisione di non apportare alcuna modifica alle giunture dei segmenti del vettore ausiliario, che pare siano state alla base del disastro, è stata dovuta al fatto che nelle prove a terra i razzi, che funzionano solo nei primi due minuti di volo del veicolo spaziale, non avevano mai manifestato avarie. Altri documenti hanno rivelato che la compagnia costruttrice dei razzi ausiliari, la «Morton Thiokol» di Salt Lake City (Utah), era anch'essa preoccupata di possibili problemi alle giunture ed aveva suggerito alla Nasa anche di modificare il progetto. La Nasa ha intanto confermato che una unità della marina militare è riuscita a raccogliere un residuo di un satellite che si trovava nella stiva del Challenger il 28 gennaio. Nelle ricerche al largo della costa della Florida, la Nasa ha anche individuato un oggetto anche un sottomarino nucleare con sette uomini a bordo armato di un braccio robot e di telecamere per verificare se i rottami che giacciono in fondo al quel tratto di mare sono davvero i resti del satellite. E' stato anche individuato un oggetto che il capitano di Christa McAuliffe, la prima civile ad andare nello spazio, verrà preso da Barbara Morgan, un'insegnante dell'Idaho.

Incendio in centrale nucleare

LONDRA — Un incendio — che fortunatamente non ha avuto gravi conseguenze — è scoppiato ieri nella centrale nucleare di Sellafield, nell'Inghilterra settentrionale. Nella stessa centrale nucleare, mercoledì scorso, si era avuto una fuga di plutonio radioattivo che aveva fatto scattare l'allarme per tutti i lavoratori della centrale e per gli abitanti della zona. L'allarme è però subito rientrato. Ma ieri ci sono stati nuovi momenti di apprensione. L'incendio — ha detto un portavoce della «British Nuclear Fuels» che gestisce la centrale di Sellafield — è scoppiato in uno scarico di detriti di materiali a bassa radioattività della centrale. Dalle analisi condotte subito dopo l'incidente non risulta, ha detto il portavoce, che vi sia stato un «significativo aumento della radioattività nell'atmosfera». Domare l'incendio non è stato facile: i vigili del fuoco hanno dovuto lavorare per circa 45 minuti.

Vende il figlio per un computer

DEVER (Colorado) — Un uomo di 25 anni, Dale Shimmale, è stato arrestato e rischia da 1 a 15 anni di reclusione per aver tentato di «vendere» il figlioletto di tre mesi in cambio di 600 dollari (un milione di lire) e di un computer portatile. La convivenza è stata interrotta, ma non è stata fermata. L'uomo, che dalla vendita del bambino avrebbe voluto ricavare almeno 900 dollari, è stato arrestato subito dopo lo scambio del bambino con quanto concordato. Si era recato all'appuntamento col «compratore», senza sapere che questi aveva avvertito la polizia, la quale aveva fatto nascondere alcuni agenti negli armadi della casa perché osservassero quanto avveniva. Lo Shimmale, a quanto risulta, era rimasto senza soldi e doveva mille dollari alla padrona di casa per affitti arretrati. Pare che abbia lavorato saltuariamente in una tavola calda. Il bambino è stato adottato provvisoriamente da un servizio di assistenza sociale.

All'asta «Tropico del cancro»

WASHINGTON — Oggi «Soytheby's» metterà all'asta a New York il manoscritto originale di un romanzo che per alcuni è uno dei capolavori di questo secolo e per altri è invece un osceso racconto a sfondo sessuale: «Il tropico del cancro», di Henry Miller. Secondo gli esperti, il manoscritto — composto da Miller a Parigi tra il 1932 e 1933 — dovrebbe essere venduto per una somma dai 150 ai 250 mila dollari. Nesso al bando per «pornografia», «il tropico del cancro» è stato pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti nel 1961. Nato a New York nel 1891, Miller è vissuto per molti anni a Parigi e nei suoi libri ha raccontato con parole crude le sue incessanti esperienze sessuali, in una chiave di rivolta contro i valori tradizionali. È morto nel 1980. Il manoscritto che andrà domani all'asta contiene passaggi di natura erotica e di sfondo sessuale. Il scrittore non ritiene degni di essere inseriti nel romanzo al momento della stampa.

Emicrania da amore: 12 milioni

LONDRA — Un uomo che viene colpito da un atroce mal di testa ogni volta che fa l'amore ha visto riconosciuto un indennizzo di 2.216 sterline (circa dodici milioni e mezzo di lire) da un giudice inglese. La vita sessuale di David Leigh, 37 anni, è stata completamente rovinata da un incidente automobilistico subito cinque anni fa. Da allora ogni rapporto sessuale è seguito da «una scarica esplosiva di dolore alla testa» che lo lascia tramortito. «Con mia moglie facevamo l'amore diverse volte la settimana — ha spiegato al giudice —, dopo l'incidente ho dovuto rinunciare ad ogni rapporto sessuale». Il suo matrimonio è stato rovinato. La moglie lo ha abbandonato, insieme al tre figli. L'uomo convive adesso con un'altra donna. «Ma la nostra relazione è puramente platonica», ha detto l'uomo al giudice Leggatt, della corte superiore di Londra, che ha ritenuto giusta la sua richiesta di indennizzo.



Dover non vuole il tunnel sotto la Manica

La camera di commercio di Dover, città terminale inglese del traghetto marittimo Francia-Gran Bretagna, ha deciso di adire le corti internazionali europea del Lussemburgo per contrastare la costruzione del tunnel sottomarino che unirà prima della fine del secolo l'Inghilterra al continente. L'altro giorno è stato firmato il trattato anglo-francese che prevede la costruzione del tunnel. La costruzione rovinerebbe gli interessi che attualmente ruotano nella cittadina portuale intorno al traffico delle navi traghetto che dalla costa francese giungono in Gran Bretagna.

Si crede sempre alla bustarella

«Ho amici importanti» Così hanno truffato centinaia di persone

Casa, disoccupazione, licenze - A suon di milioni «risolvevano» tutto - Arrestata maestra e amici a Roma - Bottino due miliardi

ROMA — «Eh, signora, a chi lo dice, è davvero un brutto guaio quello della disoccupazione. Io però ho amici importanti alla Dc. Forse potrei far ottenere a suo figlio un impiego sicuro. Certo, serviranno un po' di milioni per muovere gli ingranaggi giusti...». Con questo discorso, sussurrato all'orecchio al figlio, Anna Pollera, una maestra d'asilo, è riuscita a mettere nel sacco centinaia di persone. Una truffa colossale che ha fruttato alla maestra e al suo socio, Bruno Rosso, perito d'infortuni, una cifra molto vicina ai due miliardi e mezzo. Promettevano case, lavoro, partecipazioni ad aste giudiziarie, licenze ed altri favori dietro compensi variabili (da un milione e mezzo fino ad 8). Come garanzia offrivano le loro buone conoscenze (inventate) alla segreteria particolare di questo o quel ministero, tutti democristiani. Un trucco vecchio quanto il mondo che a quanto pare funziona ancora egregiamente. Dal 1983 alla fine dell'85 le truffe accertate sono state oltre 250, ma i carabinieri del nucleo giudiziario che hanno condotto le indagini per conto del sostituto procuratore Franco Ionta sono quasi sicuri che almeno altre trecento persone hanno subito lo stesso trattamento e hanno preferito stare zitti. La truffa era congegnata con cura ma il successo è stato garantito dal disperato bisogno di case e lavoro e da una diffusa, incrollabile e cieca fiducia nella potenza della «bustarella».

Altrimenti non si riuscirebbe a spiegare come mai i malcapitati abbiano atteso due anni prima di rivolgersi al magistrato.

«La mente dell'organizzazione era Anna Pollera, 50 anni, ufficialmente coordinatrice di scuola materna, una donna infaticabile, con una grande parlantina e un fiuto impareggiabile per cogliere i problemi altrui. Cominciò a reclutare le prime clienti proprio a scuola. Poi, poco alla volta, convinse alcune delle ingenuità casalinghe irretite a collaborare con lei. Non è escluso che, in qualche caso, la maestra sia riuscita a procurare ciò che prometteva. Fatto sta che nel giro di due anni aveva organizzato attorno a sé una vera e propria rete di raccolta e per di più di gente in buona fede. Quanto persone, comunque, i collaboratori più stabili, sono state denunciate. Il sistema con il quale funzionava la truffa era quello della catena di S. Antonio. Ogni «pesce» che abboccava all'amo a sua volta diventava un procacciatore di clienti. Ne parlava in casa, in ufficio, dopo poco si presentavano — all'indirizzo della maestra anche i parenti e gli amici. Il traffico nella scuola dove la donna lavorava era tale da fare insospettire le colleghe. Proprio per questo l'anno scorso il giudice Ionta ha preferito stare zitti. La truffa era congegnata con cura ma il successo è stato garantito dal disperato bisogno di case e lavoro e da una diffusa, incrollabile e cieca fiducia nella potenza della «bustarella».

secondo tempo, con il ruolo di cassiere. Si fingeva ora segretario di un ministro, ora impiegato di questo o quell'ente. In questa veste organizzava dei veri e propri incontri, in un apposito ufficio. Le persone arrivavano, riempivano una domanda su carta semplice, versavano la cifra pattuita e seconda di ciò che era stato loro promesso (in media sui 4 milioni) e se ne andavano contente, certe che prima o poi sarebbero state chiamate.

I soldi, naturalmente, invece di servire a corrompere veri funzionari finivano nelle tasche dei due ingegnosi soci. Secondo il maresciallo Vincenzo Romano che ha condotto l'indagine la lista di 250 persone trovate tra gli archivi dei due truffatori non è che uno dei «fiondi» sfruttati. I malcapitati, insomma sarebbero almeno 600. Ad una media di 4 milioni a testa sono quasi 2 miliardi e mezzo.

Quello che proprio non si riesce a capire però è come avranno fatto la maestra e i suoi soci a blandire per ben due anni i truffati. I primi tempi sembra che addossassero tutte le colpe dei ritardi ora al rinnovo della proroga degli sfratti, ora alle elezioni imminenti. E c'era qualcuno nell'«organizzazione» che era convinto che gli agganci in alto ci fossero davvero. Bruno Rosso, uno dei due soci, continuava a giurare, anche dopo l'arresto che si fosse il metodo non era dei più ortodossi, ma prima o poi i «favori» li avrebbero ottenuti.

Carla Chelo



Dopo la nevicata, Roma si gode il sole. Ma le previsioni dicono che tornerà il maltempo

E le Fs risposero: non si può mica fare accordi col Padreterno

Si chiama «Pronto... chi gioca?», la trasmissione tv delle 12, condotta da Enrico Bonaccorti, che ogni giorno presenta ospiti diversi. E ieri — tra gli altri — era presente anche il dottor Ligato, da poco nominato (tra molte perplessità) presidente dell'Ente Ferrovie dello Stato. Perplesso, a quanto si è capito, più che giustificato. Il dottor Ludovico Ligato, infatti, ha esordito in tv dicendo di essere arrivato in ritardo «per coerenza». E già non è male. E poi è andato avanti tra volgenti la povera Bonaccorti, che cercava di sapere se alla prossima nevicata la stazione Termini sarebbe stata in grado di funzionare, rispondendole che quelle non erano domande da farsi. E aggiungendo: «Che portate fella?». L'Enrica non si è arresa e ha chiesto ancora: «Ma dopo due nevicite di seguito a Roma, non è il caso di prendere qualche provvedimento?». E Ligato: «Che pretende, che facciamo un accordo con il Padreterno?». Per cinque minuti si è andati avanti con questo tono di superficiale arroganza.

Va bene che eravamo a «Pronto chi gioca», ma il dottor Ligato dovrebbe evitare di giocare con in trenini...

Rivolta nel carcere minorile Evadono in 176

SAN PAOLO — Almeno 115 persone sono rimaste ferite o contuse in seguito a una rivolta avvenuta nel riformatorio giovanile di San Paolo in Brasile. Il riformatorio ha riportato gravi danni, in una intensa battaglia svoltasi fra la notte di martedì scorso e la mattina di mercoledì, e sedata con l'intervento di un contingente della polizia militare. Nella confusione, un gran numero di detenuti è riuscito a evadere. I dati ufficiali, parlano di 176 minori evasi, alcuni di essi «molto pericolosi». I tentativi di fuga si sono ripetuti senza successo nel pomeriggio e nella sera di mercoledì. La ribellione sarebbe stata provocata dai maltrattamenti inflitti da un funzionario a due detenuti, ed è divampata rapidamente con grande violenza. «L'opinione di molti osservatori, il riformatorio giovanile di San Paolo è un' autentica polveriera, sovraffollato e in condizioni precarie, con il rischio permanente di violente rivolte. Frequenti anche le evasioni, tra cui, lo scorso novembre, quella di «Naldinho», un sedicenne considerato il più pericoloso giovane delinquente brasiliano, al quale si attribuiscono dieci omicidi, accusa che lui respinge, e 15 rapine in banca.

Difficoltà nell'Italia centro-meridionale

Una pausa nel maltempo Altra neve è in arrivo al nord e in montagna

Le previsioni parlano di un nuovo peggioramento per domani e lunedì. Chiesto lo stato di calamità in Molise - Molti comuni ancora isolati

ROMA — La neve e il freddo hanno concesso nelle ultime ore una pausa alle regioni centro-meridionali. Ma forse non si farà in tempo a contare i danni. E in arrivo infatti un'altra ondata di maltempo che dovrebbe colpire tutta la penisola, anche se è la Pianura Padana a dover aspettare le nevicate più intense, mentre le zone rivierasche dovranno attendersi, soprattutto nella giornata di domani, forti mareggiate. Queste, per lo meno, sono le previsioni del tempo formulate dall'Aeronautica. L'ondata di maltempo dovrebbe concedere una nuova breve pausa domenica e una ripresa delle piogge e della neve per l'inizio della prossima settimana. Le temperature subiranno un leggero aumento, ma resteranno comunque sensibilmente più basse delle medie stagionali.

Intanto, in alcune zone del Paese, la situazione si presenta già pessantissima. La Regione Molise ha chiesto il riconoscimento dello stato di calamità. Il bilancio delle nevicate è, infatti, gravissimo. Danni all'agricoltura e all'industria, per lo più di frane in diversi comuni, le scuole chiuse da alcuni giorni.

Ma la situazione è difficile anche in Umbria: in Valnerina e nella zona di Gubbio alcuni centri montani sono isolati da tre giorni. In un piccolo comune vicino Norcia, a soli mille metri d'altitudine, sono caduti due metri di neve.

Nelle vicine Marche, un leggero miglioramento delle condizioni atmosferiche ha consentito la riapertura al traffico di alcuni passi appenninici e la ripresa delle lezioni in alcuni centri (ma a Camerino, Cingoli, Fabriano e altri comuni le scuole sono ancora chiuse). Alcune frazioni dell'interno sono però ancora isolate, mentre nell'entroterra di Macerata e di Ancona la neve ha ripreso a cadere nel pomeriggio di ieri.

Isolati anche molti centri del Sannio: due donne della Valle del Fortore hanno potuto partorire in ospedale solo grazie all'intervento di un elicottero dei carabinieri che le ha trasportate a Benevento. Una terza donna, invece, ha dato alla luce un bambino poco prima dell'arrivo del velivolo.

Il freddo e il ghiaccio hanno caratterizzato la giornata di ieri in Abruzzo. A L'Aquila la minima è stata di meno sette. Nel capoluogo e in altri cinquanta comuni abruzzesi le scuole sono rimaste chiuse.

Nevicate e gelo anche in Basilicata. Sul Pollino si sta cercando di raggiungere il rifugio «De Gasperi», a 1750 metri d'altitudine, dove si sono messi in salvo due escursionisti rimasti bloccati sulla montagna per una bufera di neve.

Nevicate e gelo anche in Puglia e in Calabria. Tutto l'entroterra barese e foggiano, l'intera zona dei trulli, sono stati investiti da nevicate abbondanti. Anche qui come nelle province di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, moltissime le scuole chiuse per la neve e il gelo.

Requisitoria del Pm

«Troppi testi parlano di legami tra Agca e bulgari»

ROMA — Perché All'Agca ha soggiornato due mesi a Sofia nell'estate dell'80? E perché le autorità bulgare non hanno mai concesso alla giustizia italiana Bekir Celenk, l'uomo-chiave (o considerato tale) della vicenda dell'attentato al papa? Cautamente ma ufficialmente ecco la pista bulgara affacciarsi nella requisitoria del Pm Antonio Marini.

Giunto al suo terzo giorno il magistrato non parla ancora del singolo imputato, ma si affaccia a delineare la «pista dell'Est» come scenario possibile e plausibile dell'attentato al papa. In che modo? Con un argomento anzitutto: Agca ha parlato (sia pure in un'aula di aula) di un «aiuto» di un «pilota bulgaro» fin dal momento dell'arresto, il 13 maggio dell'81. L'«aiuto bulgaro» non potrebbe essere quindi il risultato di una provocazione di un «pilota bulgaro» killer organizzato in carcere dai servizi occidentali. Il magistrato per ora affaccia interrogativi e accenna a sospetti. Secondo Marini, però, Agca ha riferito molti dettagli sui contatti con il giorno a Sofia e tutte le persone turche e bulgare da lui chiamate in causa (Celenk, Aivazov, Mersan) erano effettivamente presenti nel periodo. Inoltre sarebbe molto sospetto non solo tutta l'attività del Bekir Celenk, trafficante turco di stanza a Sofia, ma anche il comportamento delle autorità bulgare nei confronti di Celenk-Agca per l'attentato al papa e ha citato la contraddittorietà della difesa del trafficante turco. Inoltre, sempre secondo il magistrato, molti altri testi avrebbero parlato dei contatti tra mafia turca e bulgaria. Tra questi Marini ha citato Cagli, che è stato uno dei testimoni-chiave del processo. In realtà il tutto rivela anche le offerte ricevute dai servizi segreti tedeschi per svuotare la «pista bulgara» e sostiene anche che Agca agì da solo a piazza S. Pietro.

Vedremo nelle prossime udienze come il Pm batta l'enorme e contraddittoria massa delle testimonianze. Ieri ha sostenuto però che alla base di tutto la vicenda c'è l'intreccio mafia (turca)-terrorismo di cui Agca sarebbe un prodotto naturale. Come possiamo meravigliarci noi — ha esclamato — di questo intreccio? Perché stupirsi dell'interesse dei mafiosi per le attività dei lupi grigi e dei terroristi? Si riprende domani, anche se della posizione dei singoli imputati si parlerà solo la prossima settimana. Le conclusioni sono previste per sabato 21.

b. ml.

Decorrenza dei termini di carcerazione per gli imputati minori dell'istruttoria «Moro ter»

Quattro anni senza processo, in libertà 60 br

ROMA — Si chiama «Moro ter», ed è il più imponente processo alla colonna romana delle Brigate rosse. Da ieri per i centosettanta imputati arrestati da più di quattro anni e rinviati a giudizio già da un anno e mezzo, sono scaduti i termini di carcerazione preventiva, e nessuna Corte d'Assise è stata in grado di giudicarli in tempo. Il processo, anzi, non è stato ancora fissato: inizierà, nella migliore delle ipotesi, a marzo.

A varcare materialmente la soglia del carcere sarà una sessantina di imputati, i «meno pericolosi», quelli accusati solo di banda armata. Alcuni sono usciti ieri, altri oggi o nei prossimi giorni. A permettere la scarcerazione sono i nuovi termini della carcerazione preventiva, fissati per legge, divenuti da pochi mesi operante. Uno scandalo? No. Inquietante, piuttosto, è il fatto che non si riesca a celebrare in tempo utile processi tanto delicati.

Per ridurre la «grande emorragia» dalle carceri la seconda Corte d'Assise di Roma (titolare del «Moro ter») ha imposto ai brigatisti accusati di concorso in uno o più dei tredici omicidi giudicati nel processo pesante cauzioni, tra i dieci ed i cinquanta milioni, che molti degli imputati non saranno presumibilmente in grado di pagare, almeno nell'immediato. Altri sono stati inviati al soggiorno obbligato nelle regioni dove non è mai esistito il fenomeno brigatista, con una scelta ristretta alle sole Sicilia e Valle d'Aosta.

Per i capi della colonna romana i termini di carcerazione invece non scadono, allungati come sono dalle condanne già pronunciate in altri processi e dai mandati di cattura relativi ad altre istruttorie: questo vale per i vari Renato Curcio, Giovanni Senzani, Barbara Balzerani e alcuni altri.

Nessun nome noto, infatti, è nella lista degli imputati già liberi o alibandati (anche perché la recente rivendicazione brigatista dell'assassinio di Lando Conti ha imposto alla Corte, per evitare un eccessivo allarme, un ulteriore restringimento delle condizioni per la scarcerazione; tranne quelli di Giovanni Alimonti, la «tappa» br alla Camera, dell'av-

Il tempo

TEMPERATURE		
Bolzano	-8	5
Verona	-4	5
Trieste	-3	5
Venezia	-3	4
Milano	-3	4
Torino	-7	2
Cuneo	-2	2
Genova	-1	2
Bologna	-1	2
Firenze	-1	2
Pisa	-1	2
Ancona	-2	2
Perugia	-1	2
Assisi	-1	2
L'Aquila	-3	4
Roma U.	0	7
Roma F.	0	9
Campob.	-3	6
Bari	-3	6
Napoli	-3	6
Palermo	-3	6
Catania	-3	6
Astero	-3	6
Cagliari	4	12

SITUAZIONE — Il tempo sulle regioni centro-meridionali è in fase di sbiorazione meteorologica. Una perturbazione atlantica proveniente dalla Francia si avvicina lentamente all'arco alpino e al Mediterraneo occidentale.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di ampie nevicate e schiarite. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità e comparsa delle regioni nord-occidentali dove sono possibili successive precipitazioni e in un secondo tempo delle fiocche neviche. Sulle regioni meridionali clima molto nuvoloso e coperto con precipitazioni residue ma con tendenza a graduato miglioramento. Temperature sensibili variazioni.

Del nostro inviato

Plati, dolore e rabbia ai funerali dei due coniugi assassinati

PLATI (Reggio Calabria) — La gente di Plati applaude quando dalla chiesetta di Loreto — in cima al paese, addossata all'Aspromonte coperto di neve e di nebbia — escono le bare di Ciccio Prestia e di sua moglie Domenica De Girolamo, barbaramente trucidati due sere fa nel loro piccolo negozio. C'è tutto il paese onesto, che è la gran parte, le donne nei loro tradizionali scialli neri, avvolti sulla testa, i vecchi contadini e braccianti dal volto scavato e provato, tanti che non riescono ad entrare nella chiesetta piena come un uovo. Ci sono tanti comunisti, le delegazioni della Federazione di Reggio Calabria e del Comitato regionale, venuti a rendere l'ultimo omaggio a un militante di vecchio stampo, un uomo buono come Ciccio Prestia, morto in questa sua Plati, devastata dalle violenze mafiose e dalla barbarie criminale. Nel corteo funebre, prima di arrivare in chiesa, sono risuonati il dolore e la rabbia

Plati, dolore e rabbia ai funerali dei due coniugi assassinati

delle donne di Plati che seguivano i feretri: «Se siete uomini d'onore fatevi vedere», hanno urlato in segno di sfida a quella parte del paese che, almeno ieri, se n'è rimasta rintanata. E sul sagrato della chiesa, quando sono stati ricordati il compagno Prestia e sua moglie, la gente ha applaudit ed è restata a lungo, quasi un segno di sfida. Le indagini sul duplice delitto sono ancora avvolte nel buio più assoluto. Ieri mattina, poco prima dei funerali, è stata effettuata l'autopsia sui due cadaveri ed è stato accertato che Prestia e sua moglie sono stati colpiti da un unico colpo contundente di ferro, un'accetta rovesciata, un cristo o un calcio di fucile che ha letteralmente sfondato i loro crani. Si pensa che ad agire sia stata una sola persona ma il punto vero è far chiarezza sul movente. La pista della tentata rapina perde infatti sempre più consistenza. La paese non ci crede nessuno ma nessuno è disposto ad aprire bocca, la paura è fortissima.

La vicenda di Plati — dice Peppe Bova, segretario del Pci di Reggio — richiama una grande questione: la lotta contro la mafia e la violenza deve essere una battaglia che metta al primo posto il diritto alla vita, che è il diritto fondamentale. C'è bisogno di un grande sussulto che metta davvero al primo posto il valore della vita.

Filippo Veltri

Mandato di comparizione per il presidente Bernini, vero capo della Dc veneta

Buferata giudiziaria su Venezia Ora è la volta della Regione

L'imputazione è corruzione e interesse privato in atti d'ufficio - Stesso provvedimento anche per il segretario, un architetto e un impresario - Ora tutte e tre le assemblee locali sono sotto inchiesta - La vicenda risale al 1982

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Dopo Comune e Provincia, ora tocca anche la Regione: al presidente della giunta del Veneto, il democristiano Carlo Bernini, è stato inviato un mandato di comparizione sottoscritto dal giudice istruttore veneziano Francesco Saverio Pavone; imputazioni durissime: corruzione e interesse privato in atti d'ufficio; sono state contestate anche a Giorgio Spigariolo, segretario particolare di Bernini. Un terzo mandato è stato indirizzato all'architetto veneziano Plinio Danielli, proprietario di uno degli studi di progettazione che ha lavorato di più in questi ultimi anni a Mestre: amico del ministro Gianni De Michelis e del sindaco di Venezia Nereo Laroni, nonché uno dei socialisti più potenti del Veneto. Un quarto e ultimo mandato è finito invece nelle mani di un notaio impresario edile mestrino, Giovanni Chinellato. Con questo ultimo episodio, nessuno dei tre enti locali che hanno sede a Venezia viene in questi giorni risparmiato dalla magistratura che ora indaga a Ca' Faresetti, sede comunale, a Ca' Corner, dove ci sono gli uffici della Provincia, e a Palazzo Balbi, in cui opera il governo regionale. E mentre per quanto riguarda lo scandalo delle tangenti si è praticamente messa sotto accusa la corrente democristiana del Psi, in Regione viene invece chiamato a rispondere il professor Carlo Bernini, un personaggio importante che non ha mai nascosto le sue ambizioni ad occupare il ruolo cari-

smatico nella corrente dorotea veneta che fu di Antonio Bisaglia, sottraendolo all'attuale ministro della Sanità, Costante Degan.

La vicenda in cui sono coinvolti Bernini, il suo segretario, Danielli e Chinellato risale al 1982 quando la magistratura veneziana indagando su un episodio apparentemente banale — l'abbattimento di un muro di un edificio del 500 nel cuore di Mestre — ritenne di dovere intervenire con una complessa raffica di comunicazioni giudiziarie per ipotesi di reati che andavano dal falso in atto pubblico alla corruzione, al favoreggiamento, alla omessa denuncia, all'interesse privato, alla distruzione di atti. Vi furono coinvolti un piccolo esercito di personaggi: imprenditori, vigili urbani, progettisti, avvocati, una suora — alla storia di Calle del Gambero, questo è il nome della strada di Mestre in cui fu commesso l'abuso, fu agganciata una scanda vicenda legata agli abusi commessi invece nella realizzazione di una casa di cura privata — un consigliere comunale democristiano, Zampirolo, nelle tasche del quale furono scoperti venti libretti di banca, tecnici comunali e segretarie. Si apriva, forse per la prima volta nella storia recente di Venezia e con un certo fragore, una finestra su quel complesso mondo di relazioni che spesso si stabiliscono tra gli uffici degli enti locali, i costruttori edili, i progettisti e il potere politico; ciò nonostante, per lungo tempo parve che questa avventura consumata nel cuore di questo meccanismo in una città, Me-

stre, soggetta ad un intenso processo di trasformazione urbana, fosse caduta nel nulla. Allora, la magistratura aveva inviato comunicazioni giudiziarie a Bernini, al suo segretario e a Danielli, mentre in carcere erano finiti il costruttore edile Giovanni Chinellato, la sua segretaria, il direttore dei lavori, due geometri comunali, un tecnico comunale ed un ultimo geometra di uno studio privato. Dalla comunicazione al mandato di comparizione Bernini e il suo segretario dovranno, a quanto sembra, giustificare i particolari rapporti intercorsi tra loro e il costruttore mestrino che aveva abbattuto quel muro cinquecentesco. Chinellato era con Bernini di una generosità più che fraterna: lo trasportava sul suo aereo personale (un Boac Bonanza), gli prestava volentieri una villa in cui si svolgevano ricche feste a ritmi sostenuti. Ma Bernini si dichiarò estraneo all'intera vicenda; la Dc gli garantisce il proprio sostegno ed entrambi si meravigliano del fatto che il giorno abbiano iniziato a parlare degli atti della magistratura prima ancora che i mandati arrivassero a destinazione. «Si sta determinando — ha detto il segretario regionale del Pci, Cesare De Piccoli — una situazione difficile per le istituzioni veneziane che non potrà non ripercuotersi pericolosamente anche in sede operativa; i comunisti guardano a tutto ciò con grande preoccupazione».

Carnevale, ancora polemiche «Quest'anno è stato un disastro»

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Dopo i graffiti, ecco le sberle: con una uscita tanto plateale quanto lo stile con cui accompagnò normalmente le sue iniziative festive, il gran priore della compagnia De Calza (i antichi), Paolo Zancopè, ha attaccato la giunta veneziana per il carnevale appena concluso ed ha chiesto al sindaco socialista Nereo Laroni la testa dell'assessore democristiano Augusto Salvadori responsabile di avere acceso, assieme al suo collaboratore Bruno Tosi, una «miscela devastante per Venezia». Zancopè è un originale ma popolare personaggio che di mestiere fa l'antiquario e per dodici mesi all'anno passa il suo tempo ad inventare giochi, feste e gags: «Mi dovrete capire che cosa ha significato, per noi, vedere nell'aula bunker, il sindaco seduto in mezzo alle madri, ai padri, alle mogli e i figli delle vittime dei mafiosi».

Anche il vicesindaco parla: «La peggiore violenza che il resto del paese può aver visto è quella di non occuparsi della Sicilia».

Riprende la parola la rappresentante comunista. Poi tocca ai verdi, una giovane di Democrazia proletaria, alla rappresentante socialista, a quello democristiano e a quello di una lista cattolica. Si discute a lungo su cosa chiedere e cosa dire ai sindaci di tutta Italia (ne ar-



Il carnevale di Venezia era... una pulsione spontanea che andava al massimo indimenticato. Si è risolto, invece, in un disastro per l'immagine di Venezia.

ne sono una componente... Il carnevale di Venezia era... una pulsione spontanea che andava al massimo indimenticato. Si è risolto, invece, in un disastro per l'immagine di Venezia. «Ma un male ancora peggiore — aggiunge Zancopè — è l'aver operato per reprimere quella fiammata di autentica e spontanea cultura popolare che è il carnevale veneziano, nel maldestro tentativo di impossessarsene: una cosa — osserva — è organizzare una sferocita serata per pochi e addomesticati cultori dell'ovvio, altro è animare per giorni una intera città... Il Comune si limiti ad aiutare e a incoraggiare le manifestazioni nei campi e nei campielli, dotandole, nel caso, dei supporti necessari per il resto — in attesa — lasci fare ai veneziani». L'ultimo consiglio indirizzato a Laroni: «Si liberi dei suoi generali e caporali sfortunati soprattutto quando sono anche sciocchi». Oltre a Zancopè si lamentano anche negozianti, esercenti, albergatori.

Toni Jop

Toni Jop

Conferenza stampa sul maxi-processo del sindaco e dei capigruppo consiliari: il crimine può e deve essere battuto

Palermo, in Comune solidarietà antimafia

Orlando assicura: «I cassetti sono stati svuotati» - La comunista Mafai apprezza e annuncia: «Sosteniamo questa lotta, vigileremo perché questa tensione non venga meno» - Ieri la direzione della Fgci si è riunita nella città: deposta una corona per La Torre - Appassionato articolo di Padre Sorge su Civiltà cattolica

Dal nostro inviato

PALERMO — L'acqua scende in mille rivoli dalla splendida fontana davanti al Palazzo delle Aquile, la sede del Municipio. I palermitani la chiamano la «Piazza delle vergogne», ma non c'è nessuna malignità, nessuna allusione. Questo è un successo per anni dentro quel palazzo, a due passi dai Quattro cantì, non ha mai fatto sorridere nessuno. Le «vergogne» sono soltanto quelle mostrate dai «putti» e dalle naiadi che fanno corona alle grandi vasche di marmo.

Sindaco e capigruppo hanno invitato i giornalisti presenti a Palermo per il maxi-processo ad un incontro per discutere di mafia e di quello che la nuova amministrazione vuole fare. Quindi, davanti a tutti e ufficialmente, si vuole spiegare che cosa sta cambiando in città. E — come dire — una specie di operazione «trasparenza». Significa: «Non abbiamo nulla da nascondere. Eccoci qua, domandate, chiedete».

I giornalisti vengono fatti accomodare nella sala consiliare e loro, i rappresentanti del popolo, prendono posto ad un grande tavolo semicircolare. Sulla sinistra della grande e bellissima sala (così, carichi di ori, stucchi, lapidi e fregi, sono ancora molti palazzi nobiliari della città) c'è il gonfalone del Comune con la grande aquila, la bandiera nazionale e quella con i colori della città. È un gioco appassionante leggere le grandi lapidi di marmo: ecco la classifica di ogni Municipio che riporta il testo del famoso telegramma di Diaz che annuncia la vittoria nella guerra '15-'18; le altre dei restauratori del palazzo, quelle dei grandi dignitari del passato e quelle dei re e delle regine di Sicilia. Una piccola, in basso, ricorda i martiri massacrati dalla mafia in difesa delle istituzioni democratiche. È firmata da quell'Elda Pucci, invisa ai potentati dc e quindi messa da parte bruscamente. Quelle parole, sul marmo, fanno tornare immediatamente alla realtà: ai problemi della «piovra», al maxi-processo, ai Buscetta, ai Contorno, alle pesanti moventi di Luciano Liggio nell'aula-bunker.

Non so da quanto non accadeva, ma quello che i giornalisti avranno ascoltato alla fine dell'incontro, è davvero nuovo. Che sta succedendo a Palermo? Sulla poltrona di sindaco non siede più Ciancimino. I «cassetti» sono stati svuotati, nella sede del Comune, dice il sindaco Leoluca Orlando. La salvezza della città non può che passare per la via della lotta alla mafia. Il crimine organizzativo può e deve essere battuto e Palermo ha bisogno per questo — continua il sindaco — dell'aiuto e della solidarietà dell'intero paese. Anche la lotta alla disoccupazione, quella per il risanamento del centro storico o per la casa, dovrà essere, d'ora in avanti, un impegno di tutti. Bisogna — aggiunge ancora il sindaco — impedire che la città muoia, si sretoli e continui a rimanere invivibile.

Ma Orlando è il sindaco: e

per giunta democristiano. Nessuno può dimenticare che, nella storia della Dc dal dopoguerra ad oggi, in Sicilia sono stati proprio gli «uomini d'onore» ad appoggiare sempre il partito di maggioranza relativa. Nessuno riesce a dimenticare, insomma, che anche Ciancimino era democristiano.

Ma stasera, nella sala del Consiglio dentro il Palazzo delle Aquile, si avverte qualcosa di nuovo. Tutto, naturalmente, dovrà essere verificato nei fatti, dalle decisioni che saranno prese e quando si arriverà a maneggiare i fondi, a costruire, a dare inizio alla rinascita della città. I giornalisti, in silenzio, aspettano ora la voce degli altri. Orlando ha parlato e gli altri? Prende il microfono Simona Mafai, capogruppo del Pci. Dice: «Molti, in questi giorni, ci hanno chiesto che cosa fa l'opposizione comunista. Che cosa



PALERMO — Imputati durante il maxi-processo contro la mafia

pensa e si ritiene «schiacciato» dal dinamismo e dall'iniziativa del sindaco dc.

I giornalisti continuano ad ascoltare in silenzio. Simona Mafai precisa: «Dico netto e chiaro che nella lotta alla mafia noi sosteniamo, senza riserve, questa amministrazione e il sindaco. Staremo attenti e vigileremo perché questa generosa tensione morale non venga meno. Ricorderete un altro sindaco che diceva ai giornalisti che il Comune non doveva occuparsi di mafia. Ora, state vedendo che non è più così».

I giornalisti parlottano fra loro e cresce il bisbiglio. Da quel momento, via via, prendono la parola tutti gli altri capigruppo. Nessuno si tira indietro. Dall'uno all'altra parte del tavolo a semicerchio, si sentono parole di impegno solido con l'amministrazione. A volte anche critiche e osservazioni, ma

la conclusione è unanime: «Vogliamo batterci insieme contro la mafia». Il Comune, per la prima volta nella sua storia — questo dicono ancora — si è costituito parte civile contro i mafiosi. Un altro aggiunge: «Mi dovrete capire che cosa ha significato, per noi, vedere nell'aula bunker, il sindaco seduto in mezzo alle madri, ai padri, alle mogli e i figli delle vittime dei mafiosi».

Anche il vicesindaco parla: «La peggiore violenza che il resto del paese può aver visto è quella di non occuparsi della Sicilia».

Riprende la parola la rappresentante comunista. Poi tocca ai verdi, una giovane di Democrazia proletaria, alla rappresentante socialista, a quello democristiano e a quello di una lista cattolica. Si discute a lungo su cosa chiedere e cosa dire ai sindaci di tutta Italia (ne ar-

riveranno domani a Palermo più di cento) che verranno per esprimere la solidarietà del Paese alla Sicilia, proprio nei giorni del maxi-processo.

L'incontro con i giornalisti è finito. C'è un piccolo e modestissimo rinfresco (salatini e noccioline) e quindi si torna fuori. Ieri, in città, si è riunita la direzione nazionale dei giovani comunisti. «Siamo venuti a Palermo per testimoniare la nostra solidarietà alla gente di qui», ha detto Pietro Folena. In mattinata, i dirigenti della Fgci, avevano deposto una corona nel punto dove i sicari mafiosi uccisero il compagno Pio La Torre. Intanto si è saputo che sul prossimo numero di Civiltà cattolica apparirà sul processo di Palermo, un lucido e appassionato articolo di padre Bartolomeo Sorge.

Wladimiro Settemilli

Su Contorno il giudice Caponnetto precisa: «Mai promesso nulla»

PALERMO — Prime valutazioni, e «positive», al palazzo di Giustizia, sullo svolgimento delle udienze del processo alla mafia. Ieri il maxi-processo ha osservato il suo primo giorno di riposo ma gli echi degli avvenimenti non si sono placati.

Il sostituto procuratore della repubblica Guido Lo Forte ha detto: «Tutto si svolge con serenità nel rispetto di tutte le parti. Parlo ovviamente da osservatore esterno».

Il giudice istruttore Leonardo Guarnotta, uno dei magistrati dei «pool» antimafia, pur sottolineando che è «troppo presto per dare valutazioni» ha sostenuto che la Corte d'Assise ha condotto fino ad ora il dibattimento «con un certo polso». Anche da parte della difesa — ha proseguito il magi-

strato — c'è stata la massima collaborazione, nel rispetto delle esigenze degli imputati.

La vicenda comunque ha evidenziato un forte senso di disagio tra le file del pentapartito, al punto che lo stesso sindaco De Magistris ha chiesto spiegazioni al suo gruppo, quello democristiano.

Il caso dei capannoni resta comunque aperto. Con la mozione del Pci e del Pad'a approvata dal Consiglio, è stata decisa anche l'istituzione di una commissione d'inchiesta che faccia piena luce sulle irregolarità commesse. Perché, se gli edifici già esistevano, non è stata presentata una normale domanda di sanatoria? Chi aveva interesse a far approvare la delibera-inganno? E chi sapeva, oltre a Forzi? Di tutto ciò si stanno occupando anche i carabinieri, che in seguito agli esposti presentati, si sono recati in municipio per sequestrare la delibera revocata e altri documenti. La vicenda ormai non ha più solo un aspetto amministrativo.

già stato pagato. Contorno, Buscetta e tanti altri hanno pagato fino ad oggi con i familiari uccisi, con decine di parenti ed amici sterminati. Non hanno mai chiesto nulla — ha concluso Caponnetto — e il minimo che possano esigere è che lo Stato garantisca la protezione dovuta».

Intanto si preannuncia battaglia nei prossimi giorni nell'aula-bunker allorché dovrà essere discussa l'ammissibilità della costituzione di parte civile di Felicia Buscetta, figlia del boss dissociato, Tommaso, che ha fatto pervenire l'altro ieri, quasi al termine dell'udienza, un plico contenente la sua richiesta.

Intanto si è appreso che è porto la notte scorsa a New York Giuseppe Ganci, 53 anni, uno degli imputati del processo, e al Parlamento di associazione per delinquere di stampo mafioso e traffico internazionale di stupefacenti.

Nel prendere in consegna l'incartamento, il cancelliere della Corte d'Assise ha fatto rilevare che sui documenti non vi sarebbe traccia dell'autentica della firma di Felicia Buscetta. Una circostanza, questa, che potrebbe in teoria comportare il rigetto della costituzione di parte civile o la sua accettazione con riserva. L'avv. Balistreri, tuttavia, ha detto che sta cercando, in tutti i modi, una via per superare l'ostacolo. «La presenza morale di questa donna al maxi-processo — ha aggiunto — ha un valore storico eccezionale».

Cagliari, voto di censura per assessore dc

Proposto da comunisti e sardisti ha ricevuto l'apporto di due «franchi tiratori»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Aveva presentato al Consiglio comunale una delibera per la costruzione di due nuovi capannoni nel porticciolo di yacht e barche a vela, ma da costruire non c'era proprio nulla, perché gli edifici erano già sorti. Luciano Forzi, assessore democristiano all'Annona, era fra quelli che sapevano, ma ha chiesto (e ottenuto) ugualmente il voto favorevole dell'Assemblea. Alcuni esposti di privati cittadini hanno denunciato l'inganno e la delibera è stata immediatamente revocata. L'altra notte l'ultimo atto, con una mozione di censura e di sfiducia nei confronti dell'assessore presentata dall'opposizione comunista e sardista e approvata con 24 voti a favore e 22 contro, vale a dire col contributo di almeno due franchi tiratori nel pentapartito.

Alla censura del Consiglio, l'assessore Forzi e la stessa Giunta hanno risposto però ancora una volta in modo scorretto. La maggioranza ha cercato addirittura di mettere al voti un proprio ordine del giorno di fiducia all'assessore già

censurato: per evitare questa soluzione-farsa, i consiglieri dell'opposizione hanno abbandonato l'aula, facendo mancare il numero legale. Poi l'assessore democristiano ha presentato finalmente le sue dimissioni: non all'Assemblea, però, ma all'esecutivo che le ha respinte all'unanimità. Evidentemente il prezzo pagato da socialisti e laici nell'alleanza con la Dc è proprio senza fine.

«Quando è avvenuto mette in discussione a questo punto non solo la posizione dell'assessore democristiano censurato, ma la stessa affidabilità della giunta pentapartito — afferma Carlo Salls, capogruppo del Pci —. Il Consiglio è stato esposto a una pessima figura davanti all'intera città, a causa della malafede di un membro dell'esecutivo. In ogni seduta vengono portate al voto centinaia di delibere minori, sulla base di incartamenti predisposti dall'esecutivo che si presuppongono corretti e affidabili. Se viene meno questa elementare fiducia, eccesa anche qualsiasi possibilità di operare correttamente da parte delle istituzioni della città».

La vicenda comunque ha evidenziato un forte senso di disagio tra le file del pentapartito, al punto che lo stesso sindaco De Magistris ha chiesto spiegazioni al suo gruppo, quello democristiano.

Il caso dei capannoni resta comunque aperto. Con la mozione del Pci e del Pad'a approvata dal Consiglio, è stata decisa anche l'istituzione di una commissione d'inchiesta che faccia piena luce sulle irregolarità commesse. Perché, se gli edifici già esistevano, non è stata presentata una normale domanda di sanatoria? Chi aveva interesse a far approvare la delibera-inganno? E chi sapeva, oltre a Forzi? Di tutto ciò si stanno occupando anche i carabinieri, che in seguito agli esposti presentati, si sono recati in municipio per sequestrare la delibera revocata e altri documenti. La vicenda ormai non ha più solo un aspetto amministrativo.

Paolo Branca

Condono edilizio: sindaci del Sud in corteo a Roma

Reclamano la soppressione dell'oblazione e il passaggio della sanatoria alle regioni

ROMA — Marcia dei sindaci del Mezzogiorno il 17 febbraio a Roma per chiedere al governo e al Parlamento di cambiare profondamente la legge sul condono edilizio perché «troppo onerosa e impraticabile». In preparazione di questa manifestazione di protesta si sono svolte centinaia di assemblee in Sicilia, in Puglia, in Calabria, in Campania (coprattutto nel Salernitano e nel Napoletano) e nelle borgate di Roma, dove sono stati costruiti illegalmente ottocentomila vani.

Per discutere sulle proposte di modifica del provvedimento di sanatoria si è svolto nella sede della Regione Puglia un incontro tra una delegazione del comitato dei sindaci siciliani e 42 sindaci pugliesi, tra cui quelli di Bari, Taranto e Lecce. Nel corso della riunione è stato ricordato che l'80% circa dell'abusivismo in Italia riguarda il Mezzogiorno.

Gli amministratori comunali, appartenenti al più diversi gruppi politici, hanno esaminato le modifiche che è necessario apportare alla

Convegno a Roma su socialisti, comunisti e sinistra

ROMA — Si tiene oggi al Residence Ripetta a Roma un convegno promosso dal Centro studi per la riforma dello Stato e dalla Fondazione Pietro Nenni su «Socialisti e comunisti, tradizioni e prospettive della sinistra oggi». La relazione introduttiva sarà di Norberto Bobbio. Presiedono Pietro Ingrao e Giuseppe Tamburrano. Sono previsti interventi di Coletti, De Michelis, Formica, Martelli, Napolitano, Occhetto, Pasquino, Pellicani, Ruffolo, Rusconi, Signorile, Spini, Strada, Telò, Tortorella, Vacca, Zangheri.

Un parco per Klinghoffer: adesione di 96 parlamentari

ROMA — Un centinaio di parlamentari ed esponenti di Dc, Pci, Psi, Pri, Pr e Psdi hanno aderito all'iniziativa del Fondo nazionale ebraico di realizzare in Israele una foresta in memoria di Leon Klinghoffer, assassinato dai terroristi che dirottarono l'Achille Lauro. Tra i firmatari, Giulio Andreotti, Ciriaco De Mita, Gianni Cervetti, Elio Quercoli, Bruno Visentini, Carlo Tognoli.

Marco Donat Cattin è tornato da ieri nel carcere di Bergamo

BRESCIA — È ritornato ieri in carcere a Bergamo — dove è stato accompagnato dai carabinieri di Brescia — Marco Donat Cattin, l'ex ideologo ora «pentito» di «Prima linea» che era agli arresti domiciliari dal 22 ottobre dello scorso anno. La Corte di Cassazione ha reso definitiva una condanna a nove anni di reclusione inflitta al giovane, che era agli arresti domiciliari in casa della sua compagna.

Passa al Senato il decreto sull'occupazione giovanile

ROMA — Il Senato ha convertito in legge (ma la Camera dovrà ratificarlo) ieri, a tarda sera, il decreto che prevede misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno. Il decreto stabilisce lo stanziamento di 2.200 miliardi in tre anni, fino al 1988. Il governo ha impiegato due anni per mettere in pratica quello che era uno dei punti previsti dall'accordo sul costo del lavoro del 14 febbraio.

Sindaco comunista (e donna) in un paese del Catanzarese

CATANZARO — Maria Mollinaro, 42 anni, insegnante di scuola materna è il primo sindaco donna della provincia di Catanzaro. È stata eletta nel Comune di Maida e guiderà un monocolore comunista.

Ultimatum dei sindaci a Nicolazzi Subito un decreto sugli sfratti

ROMA — Ultimatum degli amministratori dei grandi Comuni al governo: entro cinque giorni una decisione per fermare gli sfratti. La richiesta è venuta dai sindaci e assessori alla casa di Milano, Torino, Bologna, Venezia, Padova, Verona, Treviso, La Spezia, Firenze, Perugia, Napoli, Palermo, durante un incontro con il ministro dei Lavori pubblici a Roma. I rappresentanti delle grandi città hanno consegnato al ministro Nicolazzi un documento per chiedere un decreto legge che dovrebbe prevedere la sospensione degli sfratti per finita locazione e la graduazione di quelli per necessità, assicurando però alla famiglia sfrattata un altro alloggio e una forte tassazione per chi tiene le case vuote e agevolazioni fiscali per chi affitta.

Ricordato Giovanni Marcora a tre anni dalla morte

ROMA — Giovanni Marcora è stato ricordato ieri sera, a tre anni dalla sua scomparsa, nel corso di una cerimonia svoltasi a Palazzo Giustiniani a Roma, presenti tra gli altri il presidente del Senato Fanfani, l'ex presidente della Repubblica Pertini e la vedova, signora Giannina.

Il Partito Commissione centrale di controllo

La riunione della Commissione centrale di controllo si terrà lunedì 17 febbraio alle ore 15.30 presso la Direzione del partito col seguente ordine del giorno: esame del rapporto di attività.

Verso il Congresso

Si concludono i primi congressi di federazione. Diamo qui di seguito l'elenco delle federazioni e dei comitati incaricati di presiedere: Angius, Siracusa, Occhetto; Verbania, Cuffaro; Belluno, Gianotti; Caprio d'Orlando, Milano; Bolzano, Turci; Londra, Bertini.

Processo di Palermo

Martedì a Bologna (aula Ciancimino, ore 21) assemblea su «Palermo, una sfida per il Mezzogiorno, il Paese, la democrazia». Intervengono Pino Arlacchi, Antonio Bassolino, C. Fava (redattore de la Sicilia), A. Galasso e Chiara Valentini. La manifestazione è organizzata dalla Lega degli studenti universitari.

Manifestazioni

OGGI

Bari, Pavia; Bassolino, Montecino (Sd); Cervetti, Trieste; Cossutta, Roma; Fassino, San Mauro (Tg); Guerrini, Bologna (Fg); Cristofani, Minucci, Bari; Musci, Castellana (Tg); Pecchioli, Torino (Sd); Falchiera; Tortorella, Roma; Trupia, Catanzaro; Berlinguer, Roma (Sd); Maffei, Bari; Corsi, Giorno; Ferrarini, Sant'Angelesio (Fg); Baldini, Firenze; Campione, Capigliari (Sd); San Gavino; Filla, Roma (Sd); Masi; Labate, Ancona; Libertini, Ivrea (Tg); Misiti, Mantova; Morga, Velletri (Roma); Novelli, Torino (Sd); 44 e 45; Pettinari, Orta (Vt); 46 e 47; Simeoni, Udine; 48; 49; 50; 51; 52; 53; 54; 55; 56; 57; 58; 59; 60; 61; 62; 63; 64; 65; 66; 67; 68; 69; 70; 71; 72; 73; 74; 75; 76; 77; 78; 79; 80; 81; 82; 83; 84; 85; 86; 87; 88; 89; 90; 91; 92; 93; 94; 95; 96; 97; 98; 99; 100.

delegazioni di sindaci calabresi e siciliani a Reggio con la presidenza del Consiglio regionale. Tra gli interessati alla sanatoria c'è la stessa Regione: il palazzo della Giunta, a Catanzaro, è illegale; nell'82 il sindaco aveva imposto alla Regione una sanzione pecuniaria di 611 milioni.

Il movimento crescente per la modifica della legge di condono che segna nel profondo vaste regioni del Sud — ha dichiarato il responsabile casa della direzione del Pci, sen. Lucio Libertini — richiede una pronta risposta a livelli istituzionali. Solo questa risposta, rendendo praticabile il condono, potrà evitare che si approfondisca il divario tra le masse meridionali e lo Stato e fare in modo che gli sforzi di tutti e le risorse siano interamente concentrati nel recupero del territorio. Le proposte comuniste offrono questa risposta. Sta alle altre forze politiche assumere le proprie responsabilità.

Claudio Notari

In che cosa e perché non sono d'accordo con Lama

IN CIÒ CHE ha scritto Lama sulla crisi e sui problemi del sindacato (e anche, più recentemente, in un articolo di Chiaromonte) c'è un punto che non mi convince affatto: e che, per una discussione senza equivoci, va separato da altre tesi e affermazioni che, invece, non solo condivido personalmente, ma mi sembrano essere un patrimonio di tutto il partito.

E infatti evidente che nessuna seria prospettiva può essere costruita da un partito o da un sindacato che si chiudano in se stessi, non facciano una strategia di larghe alleanze e convergenze, cogliendo una per una tutte le contraddizioni del blocco avversario. Non si tratta solo della lotta dei lavoratori — che pure non è un dato acquisito — e del cosiddetto patto del lavoro, ma altrettanto delle possibili convergenze che su determinati termini di una politica di sviluppo del movimento dei lavoratori — senza mettere in causa la sua autonomia e identità — può e deve registrare con settori della borghesia industriale più avanzata. Tutto ciò nella linea « nazionale » del Pci da tanti anni, è un suo patrimonio storico: e solo Eugenio Scalfari, tirando la coperta dalla sua parte e quindi deformando queste posizioni, può vedervi una sconvolgente novità.

Allo stesso modo, sono anni che conduciamo, in tutte le sedi, una critica serrata di posizioni estremiste che hanno punteggiato il movimento del sindacato e i suoi sindacati: una eccessiva e illusoria spinta egualitaria, slegata dalle condizioni reali, la pretesa di considerare il salario una variabile indipendente in un sistema economico nel quale tutte le variabili sono reciprocamente condizionate, la difesa rigida dell'occupazione e di certe strutture, quando la prorompente innovazione richiede nella difesa del lavoratore l'avvenza sul terreno della contrattazione dei cambiamenti e della mobilità. Certamente, quando certe posizioni di questo tipo sono ripetute, è giusto ripetere la polemica e la discussione con esse. Ma non mi pare che questo oggi sia il nostro problema centrale, che invece si presenta proprio sul versante opposto.

Non si può infatti ignorare — e lo Testi fortunatamente non lo ignorano — che la pressione maggiore viene esercitata sul sindacato — e qui ci sono stati i suoi maggiori errori di direzione — e sul partito, in un altro senso. Così è quando ci si chiede di assumere la convergenza con posizioni della borghesia avanzata come l'asse della nostra politica, relegando la stessa prospettiva del socialismo, e i suoi valori, tra i fervecchi. Così è quando, in nome della concezione dell'egualitarismo, ci si chiede di accettare la ricostituzione di una piramide sociale assai stratificata, alla cui base c'è l'emarginazione sociale. Così è quando ci si chiede di abbandonare la contrattazione « scalare » che aderisce alla specifica realtà dei luoghi di lavoro, e di accettare una sede centralizzata nella quale il potere contrattuale dei lavoratori è ridotto. E, in questo senso, io ho visto con preoccupazione l'intervista del compagno Lama, ormai celebre, non laddove parla di alleanze e di convergenze, ma laddove configura questa politica come uno « scambio » tra le condizioni di lavoro. Sono proprio la centralizzazione, e la logica dello « scambio » (che è cosa diversa dal negoziato) che sono alla radice del distacco tra il sindacato e le masse, e anche di difficoltà nel rapporto tra il partito e le masse.

Porre questi problemi non significa essere « vecchi » e « conservatori », ma essere davvero innovatori. Bisognerebbe chiedersi come mai in tanta parte della realtà produttiva il sindacato abbia perso il controllo della contrattazione salariale, così che quote crescenti e spesso ormai forti del salario sono erogate discrezionalmente dagli imprenditori: e non si è giusti e non si serve la causa della verità se si fa carico di ciò totalmente, o in prevalenza, alle posizioni estremiste, e non si chiama in causa proprio la centralizzazione sindacale e la logica dello « scambio ». Bisognerebbe pur chiedersi come sia umanamente possibile premiare le professionalità quando i tetti del salario contrattato rimangono così bassi: in quell'ambito, allora, occorrerebbe respingere i meno « professionali » verso salari di fame (era questo il senso profondo dell'« attacco alla scala mobile » e al ruolo autonomo del sindacato), con il bel risultato di ampliare i margini discrezionali della erogazione salariale. Bisognerebbe pur chiedersi come mai i profitti in questi anni siano così rigogliosamente cresciuti, mentre tante paghe sono rimaste ad un livello di fame (non solo nelle fabbriche del centro-sud, ma anche in quelle dell'illuminato De Benedetti). E come può avvenire una reale contrattazione dell'innovazione e della produttività se non aderendo alla realtà specifica della produzione, e non nei troppo lunghi soggiorni dei dirigenti sindacali a Palazzo Chigi.

Tutto ciò ha a che fare strettamente con la democrazia, che vive male nel quadro della centralizzazione, e rifiorisce se la contrattazione aderisce alle contrattazioni reali: la democrazia è, insieme, mezzo di una politica sindacale aderente alla realtà, e sua espressione. Ed è qui che vorrei muovere una osservazione a Chiaromonte, il quale ha scritto che unità e democrazia sindacale non possono essere separate. D'accordo, ma ciò non può significare che la democrazia è la contrattazione, e che occorre contemporaneamente perseguire l'unità: ma, altrettanto che l'unità non può vivere senza democrazia, e che quest'ultima non può essere sacrificata sull'altare della unità (che in questo caso diviene, alla fine, un guscio vuoto). E, anche qui, guardiamo i fatti. Forse che in questi anni, davvero, troppo spesso l'unità è stata sacrificata alla democrazia dei sindacati? Se fosse stato così occorrerebbe operare una correzione. Ma la tendenza reale, come tutti sanno, è stata l'opposto, nel senso di sacrificare la democrazia all'unità: e allora è qui che occorre praticare una correzione seria. Ma non è poi questo il senso della « Tesi » sul sindacato che, ricevendo una parte importante dell'elemento Ingra, abbiamo votato nel Cc, Lama, Chiaromonte e lo stesso?

Lucio Libertini
membro del Comitato centrale



I cambiamenti che hanno messo in crisi il sindacato

LASCETTA che si appresta a compiere l'11 Congresso della Pci, è giusto: l'asse strategico della politica sindacale deve diventare quello del patto per il lavoro, una scelta che implica non la difesa dell'esistente ma il più ampio dispiegamento di alleanze sociali in vista della soluzione di un problema che in Italia ha caratteristiche strutturali. Ciò presuppone una crescente capacità di incidere sull'accumulazione, lo sviluppo di una strategia dell'innovazione, l'impegno per l'aumento della produttività sociale, ma da fatti. Con l'esperienza dei grandi accordi centrali è passata la scelta di un rallentamento dell'iniziativa sindacale a livello dei processi reali di trasformazione sociale e produttiva proprio mentre questi stessi processi subivano una più forte accelerazione.

Mentre la rivoluzione tecnologica, il decentramento produttivo, lo sviluppo di nuove funzioni sociali determinano la nascita di nuove figure e nuovi ceti che incontrano difficoltà crescenti a riconoscere nelle tradizionali strutture sindacali una diretta capacità di rappresentanza dei loro interessi più concreti e immediati, si è preteso di voler rappresentare « a priori » con questo sindacato così com'è, la totalità dei lavoratori. Si è finito così per ridurre tutta la complessità e ricchezza di quelle trasformazioni « molecolari » ad un astratto bilancio di grandezze macroeconomiche, viziate anche dal fatto che molte di queste grandezze aggregate stavano almeno in parte riducendo la loro significatività, diventavano degli « idoli bugiardi » di cui parlano sempre più spesso gli economisti quando si riferiscono a nozioni come tetto produttivo, occupazione, investimento, prodotto interno lordo, ecc.

Una sostanziale conferma di questi giudizi, è necessario ricordare che il rallentamento dell'iniziativa determinatosi tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80, fosse allora prevalentemente motivato come una scelta di autocontenimento in funzione di obiettivi generali di politica economica (la riduzione dell'inflazione, l'occupazione, ecc.). Solo in un secondo tempo, quando divenne evidente che non sarebbe stato possibile ottenere né un vero risanamento economico né un valido sbocco politico, apparve sempre più chiaro che ci si trovava di fronte ad una vera e propria incapacità del movimento sindacale di indicare i pilastri di una nuova strategia rivendicativa indispensabile per aderire ai processi di trasformazione produttiva e sociale e all'emergere di nuovi soggetti e nuovi bisogni. Ma una nuova strategia rivendicativa non si poteva certo improvvisare, essendo essa fortemente ostacolata oltreché dai ritardi di elaborazione, e soprattutto dai mutati rapporti di forza nel frattempo intervenuti a favore dell'impresa e del capitale finanziario.

Tutto ciò ha danneggiato anche la lotta per l'occupazione. Se infatti questa lotta cessa di esprimersi sul terreno del nesso tra politica rivendicativa e governo della trasformazione, allora essa scade ad un intervento « a posteriori », difensivo e limitato ai punti di crisi, oppure ad una serie di slogan generici sulla politica economica e industriale, sfocianti in confronti col governo e con le istituzioni privi di efficacia decisionale.

Ora, è in parte vera l'osservazione che la linea degli accordi centrali è intervenuta soltanto dopo che la crisi delle strategie rivendicative era stata consumata. Ma questa considerazione non può mutare il segno di un giudizio obiettivo: se non è stata la causa della crisi, sicuramente questa linea ha svolto un ruolo di copertura e perfino di legittimazione teorica ed ideologica di questa stessa crisi, contribuendo così a prolungarla anziché risolverla.

Cambiare strada è possibile. La ripresa dell'unità d'azione può senz'altro favorire questo mutamento. Si tratta però di prendere coscienza di un punto essenziale: non basta elaborare nuovi contenuti per chiudere la forbice tra politica rivendicativa e politica economica e per governare la trasformazione, se contemporaneamente l'attenzione non viene concentrata sulla ricostruzione del nesso tra contenuti e democrazia.

Senza una vita democratica rinnovata profondamente, fondata su « regole del gioco » certe e trasparenti, da non cambiare — come è accaduto in passato — nel corso del gioco stesso, senza una capillare diffusione dei centri decisionali e di autogoverno, l'elaborazione strategica perde il suo alimento decisivo e non si creano neppure le condizioni per la ripresa di un reale processo unitario.

La stessa crisi dell'unità, infatti, non potrà essere superata senza rispettare — sulla base della massima garanzia di certezze e trasparenza democratica — le condizioni insopprimibili di pluralismo sociale, organizzativo e ideale in cui opera il movimento sindacale italiano.

Antonio Montessoro
membro del Comitato centrale

Ora tocca a noi rinnovare la «macchina-partito»

OGGI il nostro partito sta discutendo molto approfonditamente su questioni di grande rilievo, che attengono alle linee generali d'intervento del movimento operaio nelle mutate situazioni storiche. E perciò giusto sottolineare alcuni problemi che meritano di essere veramente rilevanti e che si riferiscono alla particolare situazione italiana e al rapporto nuovo che si è venuto stabilendo tra partiti e società.

In primo luogo debbo osservare che il nostro partito giunge con un certo ritardo a questo appuntamento e a questa verifica. La Dc e il Psi, per esempio, esate del loro rapporto con la società l'hanno già iniziato da tempo, ed è stato condotto in maniera non indolore, anche se con soluzioni non sempre accettabili. Il superamento delle correnti o l'apertura agli « esterni » sono stati elementi positivi per impostare bene il problema del risanamento della loro vita interna. Viceversa, è inaccettabile, per noi, ma anche per ogni sincero democratico, che questa loro azione abbia dovuto scaturire sulle istituzioni una parte almeno delle loro difficoltà, contribuendo in tal modo, nei fatti, a modificare, e non in meglio, il rapporto partiti-istituzioni. Il fatto che i segretari di partiti siano anche membri del governo, la diffusione della politica di esclusione che di fatto offusca la centralità del Parlamento e delle altre assemblee elettive; l'uso antidemocratico dell'informazione, e così via, sono tutti aspetti negativi del prezzo che la società e le istituzioni hanno dovuto pagare al rinnovamento di alcuni partiti.

Il ritardo nostro nell'impatto con questa realtà nuova nel rapporto tra partiti e società deriva, a mio giudizio, dal fatto che, tutto sommato, la nostra macchina-partito, sia da un punto di vista politico che da un punto di vista organizzativo, ha retto più degli altri agli assalti del mutamento: la crisi scoppiata alcuni anni fa nella Dc e nel Psi è dipesa dal fatto che quei partiti erano meno solidi del nostro, e sono stati investiti prima di noi dall'ondata di crisi che ha investito tutti gli altri partiti, e che, per questo, sono le baracche peggio costruite a crollare per prime. Ora tocca a noi, e quindi a noi prenderne atto. Per questo condanno molto l'insistenza con cui nelle Tesi è sottolineato la necessità del rinnovamento del partito.

In secondo luogo, occorre a mio giudizio approfondire il discorso sulle funzioni e sul ruolo della classe operaia nel nostro paese e in tutta l'Europa e l'Occidente. Il dibattito sul ruolo della classe operaia è un tema che non si può e non si deve lasciare in ombra. Non gioverebbe a nessuno, e meno che meno alla classe operaia.

Ora, non v'è dubbio alcuno che le trasformazioni in atto hanno interessato anche la classe operaia. Grande è stato il contributo del movimento operaio alla nascita e al rafforzamento di nuovi ceti e nuovi soggetti, e par far sì che la transizione dal capitalismo ai sviluppi verso un ordine-mondo egualitario e socialista (Wallerstein). Ed è anche vero che il movimento operaio non è una struttura « eterna » rispetto al sistema storico-economico generale, ma in un aspetto ed un terreno dei processi interni al sistema. Ciò implica una revisione profonda proprio oggi, in cui sembra che l'ineliminabile funzione del movimento operaio come forza di mobilitazione e di liberazione anche della classe operaia non sia esclusiva, e perché anche altre forze la assumono in proprio (e questo è positivo), e sia perché crescono continuamente gli individui e le masse che, pur non rientrando nello schema classico dell'appartenenza alla classe operaia, sono tuttavia oggettivamente coinvolti e colpiti — come è forse più di alcune fasce almeno di classe operaia — dalle conseguenze negative dell'attuale fase di transizione del capitalismo storico mondiale, così come questa transizione è in corso anche in Italia, e in singoli paesi, dai loro esclusi interessi, oltre che noventi dalla loro miopia e dal loro egoismo.

Intervenire attivamente in questo processo significa cogliere la funzione storica attuale della classe operaia, che intende continuare a muoversi sulla scia della propria tradizione storica, come forza di grande respiro nazionale e non solo nazionale.

Alla luce di queste osservazioni, e per meglio esplicitare questo concetto, debbo dire che mi sembra privo di senso, per il Mezzogiorno e per la Napoli di oggi, continuare a ripetere che il pericolo è quello di vedere espunta la classe operaia da una città come Napoli. Questo pericolo non esiste, e può essere evitato, se si riprende il nesso tra il nostro ritardo ideologico. Oggi il rapporto tra classe operaia e città, e tra città e suo territorio (cioè, per continuare a dirla con Gramsci, tra città e campagna) si pone in termini nuovi rispetto a ieri: oggi in cui appunto la classe operaia non è più sola a condurre certe lotte e a patire certe condizioni di sfruttamento e di crisi sulla propria pelle.

Apriamo dunque di più le finestre sul mondo che ci circonda, oggi che certamente meno di ieri la classe operaia, in gran parte per suo merito, è accerchiata e isolata dal resto della società.

Raffaele Giura Longo
senatore Pci

Agricoltura, analisi e proposte ancora insufficienti

NEL DOCUMENTO programmatico preparato per la discussione congressuale, accanto a idee e proposte di rilevante attualità e di interessante respiro politico, trovo, al paragrafo B che tratta della questione agricoltura, analisi e proposte insufficienti. Si comprende l'esigenza di sintesi nel documento, inevitabile obbligo per affrontare

tutte le tematiche presenti sulla scena politica e bisogno di non appesantire una lettura che deve essere sobria e in grado di fornire ai possibili ascoltatori. Tuttavia un tema assai importante — non solo sotto il profilo dello sviluppo economico, ma per le implicazioni sociali, culturali e per la potenziale quota di diversificazione produttiva — andrebbe analizzato più approfonditamente.

Non dimentichiamo, del resto, che dalle situazioni agro-alimentari nazionali e del loro grado di dinamismo dipende in buona parte, e purché su un terreno di sforzi convergenti e solidaristici, la possibilità di ridurre sensibilmente le drammatiche dimensioni della fame in tante zone del mondo e di stabilire basi per aiuti a quelle popolazioni afflitte dalle carenze alimentari. Tuttavia un tema assai importante — non solo sotto il profilo dello sviluppo economico, ma per le implicazioni sociali, culturali e per la potenziale quota di diversificazione produttiva — andrebbe analizzato più approfonditamente.

Come si vede si pongono anche, come è giusto, riflessioni, ipotesi, impegni di carattere solidaristico e con impostazioni di tipo nuovo, nei rapporti tra paesi sviluppati e paesi del terzo e quarto mondo, con un'imprescindibile autentico internazionalismo. Sono note le vicende dell'Italia del dopoguerra, della ricostruzione: gli anni 50 prima segnati dalle scelte « riformiste » (di impronta degasperiana) in agricoltura con i guasti prodotti dal « miracolo »; le conseguenze e le divisioni, anche drammatiche e violente, tra la gente delle campagne; e poi il periodo successivo, quello degli anni 60 caratterizzato dall'impostarsi di un modello di sviluppo industriale, guidato da alcuni grandi gruppi che portò a una crescita tumultuosa, irrazionale, alla disgregazione dell'equilibrio sul piano economico, sociale e civile.

Questo processo dell'« industrializzazione forzata » del nostro paese fu avallato dalla miopia politica dei governi a direzione democristiana; ma non incontrò neppure, a mio avviso, l'energia politica di una classe operaia che del nostro partito, pur in un contesto di critica e di denuncia dei rischi a cui si andava incontro.

Fu molto forte, allora, tra le forze di sinistra la concezione di cogliere le possibilità, storica, in un quadro di forte crescita industriale, di rovesciare rapporti di forza che erano sempre stati a favore delle classi dominanti, politiche ed economiche.

La realtà odierna esprime molto chiaramente contraddizioni che hanno origini lontane e che sono il risultato, in buona parte, di quelle scelte.

I problemi delle città (urbanizzazione selvaggia, inquinamento, traffico, deturpamento e degrado territoriale, nevrosi collettive, assenza di valori, individualismo esasperato) sono, anche, la conseguenza dello spopolamento delle campagne e causa della penalizzazione dell'agricoltura.

E mancata, insomma, in tutti questi anni, una politica seria, capace di mantenere un equilibrio tra sviluppo industriale e crescita agricola, in un quadro di forte crescita industriale, di rovesciare rapporti di forza che erano sempre stati a favore delle classi dominanti, politiche ed economiche.

Eraldo Sassatelli
Comitato di zona, Bologna

Politica agraria, davvero solo sconfitte?

LA PROPOSTA di programma approvata dal Comitato centrale si muove nella direzione di una riforma profonda, anche se graduale, dell'economia nazionale nell'ambito della trasformazione in atto della società, e su questa direttrice si muove la nostra proposta di politica agraria. Non credo sia stato un compito facile formularla: la crisi del settore, la stagnazione della produzione agricola degli ultimi cinque anni, il crollo degli investimenti fissi, il fallimento della politica agraria comunitaria, il conseguente stato di disagio sociale nelle campagne, che si manifesta anche con l'interritto esodo delle forze più giovani e più dinamiche, l'insopportabile vincolo del commercio estero, orientano larghi strati di agricoltori e coltivatori e settori ampi e determinanti delle organizzazioni professionali a una battaglia di carattere sostanzialmente corporativo per ottenere, ma sotto il massimo di contributi pubblici e misure sostanzialmente protezionistiche, relegando in un futuro indefinito il discorso di riforma.

Ma sembra anche che una lettura attenta di tutto il documento, tesi e programma per intenderci, dimostri come sia stato tenuto presente lo stretto legame dell'agricoltura con la difesa dell'ambiente e con il problema cruciale della fame nel mondo. Certo un richiamo esplicito a quest'ultimo problema sarebbe auspicabile nel paragrafo « agricoltura ».

La nostra politica agraria non nasce naturalmente col XVII Congresso; trae lontane origini dalla svolta gramsciana del '24-'25 e dal congresso di Lione, si sviluppa con le lotte dell'ultimo periodo bellico (sia nelle zone liberate che in quelle ancora occupate dai tedeschi) e del primo dopoguerra, con l'VIII Congresso, e si sviluppa e precisa attraverso i successivi congressi e ben sei conferenze agrarie nazionali del partito.

Sono convinto che per affrontare con un respiro nuovo, adeguato alla trasformazione della società italiana e dell'agricoltura, non giovi sminuire e dimenticare quelle lotte: in particolare quelle contro il latifondo feudale e quelle per la riforma della mezzadria. Tali lotte hanno dato un contributo inestimabile alla difesa della democrazia nel nostro paese.

E' stato affermato anche da autorevoli esponenti della sinistra che il movimento contadino fu battuto nel corso di quegli anni, si minimizza l'importanza che hanno avuto conquiste come l'imponibile di mano d'opera, la proroga dei contratti agrari, le leggi di riforma fondiaria, e così via. Ma se l'agricoltura italiana produce oggi due volte e mezzo quello che produceva 35 anni fa, se essa non è più un serbatoio di milioni e milioni di sottoccupati, di miseri, di disoccupati, lo si deve anche a quelle lotte e al partito comunista: è stato l'inspiratore e il nerbo principale.

Oggi indubbiamente siamo in una situazione del tutto nuova: nuovi i problemi economici, sociali di politica sia interna che internazionale. Lo sviluppo tecnologico nell'agricoltura italiana per l'enorme ritardo con cui si è avviato e quindi per il ritmo frenetico che ha assunto, è stato sconvolgente. Si è teso ad applicare dove era possibile e immediatamente conveniente quello che il mercato offriva e che solo in determinate zone era adeguato. E' stato sempre rifiutata una programmazione seria che partisse da una ricerca specifica per le nostre condizioni produttive e dalla istituzione di validi servizi reali per l'azienda agricola. Si sono trascurati i problemi del mercato: questo è un punto debole anche della nostra proposta. Si sono creati paurosi divari fra zone e zone e fra le diverse produzioni. Si è continuato a fingere di credere che i vari settori economici fossero sostanzialmente autonomi, mentre veniva portata avanti una politica che sempre più asserviva tutte le attività produttive al potere finanziario e alla grande speculazione. Si è ignorato che le stesse attività produttive sono sempre più strettamente interdipendenti e che in mancanza di una politica economica mirata, in tale contesto, le più deboli per disponibilità di mezzi finanziari sono asservite alle più forti.

Questi sono i problemi di fondo con cui il settore agricolo si confronta in questo momento. Pensare che con una proposta geniale essi possano essere risolti e superati è pura illusione. Si tratta di cominciare un lavoro di lunga lena, in agricoltura come negli altri settori, per porre le basi di un nuovo corso, che permetta di affrontare gradualmente i problemi e di avviarsi a soluzione.

Il documento in generale e la parte riguardante l'agricoltura, a mio parere, tendono verso questo obiettivo. Certo, si può non essere d'accordo, sottolineare deficienze, lacune o specifiche formulazioni da correggere. Io stesso in questo intervento ho portato due esempi di eventuali correzioni da apportare. Ma secondo il mio parere la discussione in atto dovrebbe puntare soprattutto a un miglioramento concreto delle formulazioni.

Luigi Conto
Commissione centrale di controllo

Vorrei un Parlamento che contasse anche in economia

IMMAGINIAMO una grande lavagna luminosa ove si raffigura il tessuto delle imprese italiane. Ogni cento quadrati, 97 hanno la stessa dimensione: stanno ad indicare le imprese con meno di 20 addetti. Oltre la metà della lavagna, il 56%, è coperta dagli occupati in queste piccole imprese. Ognuno di questi 97 quadrati è chiaro, con nome e cognome dell'imprenditore-lavoratore: si tratta di un elenco lungo di 5 milioni di « voci », divise per settore. Poi ci sono i grandi quadrati grigi che rappresentano le grandi imprese. Sotto alcuni nomi i quadrati vanno a formare una piramide. Accanto a vecchi nomi compare spesso, congiunto con un trattino, un nome straniero. L'occupazione in questo spazio grigio si è fortemente ristretta. Lo spazio riservato allo « Stato imprenditore » si è ridotto. Sul canale pubblico dei finanziamenti scorgiamo, negli ultimi anni, un flusso di 65 mila miliardi che portano al « risanamento » di queste « piramidi ». Sul terreno dell'innovazione quel 97% di piccole imprese ha avuto il 4% dei finanziamenti pubblici, mentre quattro grandi imprese hanno avuto il 96%.

La lavagna nera non oscura le ferite aperte sul corpo sociale: licenziamenti, cassaintegrati, prepensionati. Sul « cervello » restano in attesa schiere di giovani in attesa del primo lavoro. In quel tetto sfondato dell'11% del tasso di disoccupazione, quel tetto sotto i trenta anni. Rapidamente è cambiata la mappa del potere economico in Italia: nuovi imperi si costruiscono: le grandi imprese tornano ai profitti, pur producendo meno e con meno mano d'opera. Questa realtà, non immaginaria, è disegnata nelle nostre Tesi? Vi è una risposta generale e nei singoli punti? Due rilievi critici sento di dover fare.

1) Chi ha governato questi processi, questi cambiamenti? Come parlamentare della Repubblica, posso rispondere che a decidere non è stato il Parlamento. Ma se è così un capitolo essenziale si aggiunge alla questione democratica. Si pone qui, come per i problemi della pace, la questione della sovranità, dell'indipendenza nazionale, del ruolo del Parlamento, per impedire la subordinazione nei settori strategici dell'economia italiana ai poteri stranieri. Un Parlamento che determini gli indirizzi e che abbia una effettiva

capacità di controllo su un esecutivo che governi questi processi.

Che senso ha altrimenti porre obiettivi giusti, come programmazione, trasferimento di poteri alle Regioni, ai Comuni, ruolo e capacità contrattuale del sindacato? Cosa si programma, si contra, si delega se tutto questo avviene in stanze dei bottoni che possono essere all'estero o in Italia, ma che in ogni caso sfuggono ad ogni potere democratico? Non si tratta di riaccendere vecchie discussioni su dirigismo o liberismo, ma di aprire un capitolo nuovo di riforma dello Stato, di democrazia nella economia. Emblematica è la questione dello Stato-imprenditore, delle Partecipazioni statali. Dal '70 ad oggi si sono « scaricate » sullo Stato le aziende in crisi, cariche di debiti e di lavoratori. Oggi le stesse aziende « risanate », col tributo pubblico in soldi e uomini, vengono riprivatizzate. Si dice: « non sono strategie ». Ma oggi come ieri, nel pubblicizzare e nel privatizzare, la strategicità non può essere determinata in base all'interesse dei grandi gruppi. E a decidere non possono essere « olognori ». A decidere la strategicità, gli obiettivi di un'industria di un paese deve essere il Parlamento. La Tesi 37, la proposta di governo di programma che dovrebbe proporsi di favorire necessarie riforme istituzionali — non pone con la necessaria forza e nettezza la questione della riforma dello Stato; tanto meno quello per la democrazia economica.

2) Nelle Tesi vengono colte le novità dell'impresa diffusa (Tesi 19-26-28-34-35 che condividiamo). Bene. Ma a queste affermazioni così cariche di significato, non corrisponde una conseguente indicazione nella proposta di programma e nella parte delle Tesi che riguarda la funzione e la struttura del partito. Quanto al programma si può assumere a base quel complesso di proposte di leggi già presentate dai gruppi comunisti al Parlamento, sulle quali in questi ultimi mesi si è realizzata una importante convergenza di tutte le associazioni. Un programma che punta al sostegno della impresa diffusa, che lo fa sul terreno della innovazione con un impegno legislativo di Parlamento e Regioni, e che dà risposta a questioni aperte di riforma, dalla previdenza al fisco al credito. Ma se questa scelta nostra è scelta non solo di politica economica ma essenziale per l'alternativa democratica: se su questa si deve costruire un nuovo moderno « blocco storico » di alternativa, occorre un partito che si attrezzi, che abbia strutture operative adeguate. Si pone l'esigenza di creare « sezioni di lavoro » per l'impresa diffusa, dai Comitati regionali alle Federazioni, sino, laddove è possibile, alle sezioni territoriali. Si pone l'esigenza di avere momenti di partecipazione permanente, ad esempio « consulte » a livello centrale, regionale, di federazione, degli imprenditori-lavoratori, comunisti, di avere una loro presenza, già dal Congresso, negli organi ad ogni livello, di avere strumenti coi quali rendere possibile la partecipazione non in modo « sezionato », ma organico, dell'artigiano, del piccolo industriale, del commerciante e dell'albergatore comunisti in carne ed ossa, alla vita e alle scelte del partito per costruire l'alternativa insieme, con la classe operaia, con tutto il popolo comunista.

Alberto Provantini
deputato

Veri compagni hanno inviato il loro intervento pregressuale all'«Unità». Ricordiamo a tutti che gli critici vanno indirizzati alla Commissione per il Congresso (Tribuna congressuale), presso la Direzione del Pci. L'invio all'«Unità» provoca un ritardo, poiché il giornale lo ritrasmette alla Commissione. Inoltre giungono assai spesso scritti superiori alle 30 righe di 55 battute l'una. Anche in questo caso si determinano ritardi nella pubblicazione poiché la Commissione deve richiedere tagli, respingere il testo, ricevere di nuovo ecc. Consigliamo perciò a tutti coloro che intervengono di attenersi agli spazi prescritti e tali da assicurare il più ampio numero di contributi.

Per chi interviene

Veri compagni hanno inviato il loro intervento pregressuale all'«Unità». Ricordiamo a tutti che gli critici vanno indirizzati alla Commissione per il Congresso (Tribuna congressuale), presso la Direzione del Pci. L'invio all'«Unità» provoca un ritardo, poiché il giornale lo ritrasmette alla Commissione. Inoltre giungono assai spesso scritti superiori alle 30 righe di 55 battute l'una. Anche in questo caso si determinano ritardi nella pubblicazione poiché la Commissione deve richiedere tagli, respingere il testo, ricevere di nuovo ecc. Consigliamo perciò a tutti coloro che intervengono di attenersi agli spazi prescritti e tali da assicurare il più ampio numero di contributi.

Tariffe L'Unità		
	anno	6 mesi
7 numeri	194.000	98.000
6 numeri(*)	153.000	78.000
5 numeri(**)	130.000	65.000
* senza domenica		
** senza domenica		
Tariffe Rinascente		
	anno	6 mesi
6 numeri	72.000	36.000
Abbonamento cumulativo		
con U/7 numeri	253.000	
con U/6 numeri(*)	216.000	
con U/5 numeri(**)	192.000	
* senza domenica		
** senza domenica		

© I prezzi dei concorsi mensili
* la quota della cooperativa soci
© I libri omaggio

Versare sul ccp 43807 intestato a
L'UNITÀ, viale Patrie Testi 75 -
20122 Milano. Specificare la cassa
del ritiro.

FILIPPINE

Il tiranno si prepara a farsi proclamare vincitore dal Parlamento

Cory: «Marcos deve andarsene» Promosso un piano di azioni non violente

L'annuncio dell'iniziativa verrà dato domenica nel corso di una manifestazione - Habib, l'invitato di Reagan, atteso per oggi - Riunita la Conferenza episcopale - Omaggio dei rappresentanti diplomatici della Cee alla salma di un leader dell'opposizione assassinato

Dal nostro inviato

MANILA - A sette giorni dalla chiusura dei seggi nel parlamento tutto è ancora in alto mare. Sette diversi congressi sono proseguiti in tutto questo tempo, senza che nessuno arrivasse alla fine. Quello che la Costituzione considera l'unico avente valore ufficiale è però vicino alla conclusione. Lo sta ultimando l'Assemblea nazionale, malgrado i deputati dell'opposizione abbiano ripetutamente puntato il dito sulle palesi violazioni della legge elettorale rilevabili dai verbali (senza dire di violazioni, abusiva illegittimità che sono a monte). Grazie ai brogli, grazie all'abbondante maggioranza parlamentare di cui dispone, Marcos si farà proclamare vincitore, su questo pochi hanno dubbi (ieri alle 23 prevaleva con 6 milioni 403 mila voti contro 5 milioni 584 mila sulla Aquino; poi la seduta è stata aggiornata ad oggi).

nata in una dichiarazione diffusa ieri a tarda sera, a dimettersi, a consentire che si sviluppi un processo che permetta al sistema politico di rispondere alla reale volontà della gente. In cambio la Aquino assicura che «la crisi verrebbe risolta senza violenza». Ma a Marcos quel che interessa è conservare il potere, niente altro. Quanto alla violenza, ieri in una sorta di appello televisivo «alla riconciliazione» condito di bugie (ha attribuito ai comunisti, come al solito, le più reiterate violazioni di voti esponenti del partito della Aquino) ha detto di non volerla, aggiungendo però minacciosamente di essere «pronto a rispondere».

zione al cambiamento. Forse non c'era la gente si sarebbe creata comunque un altro eroe, ma è certo che più passa il tempo, più Cory diventa una sorta di mito. In momenti di transizione drammatici come questo l'esistenza di un leader carismatico può essere determinante. E uno dei motivi per cui molti sostenitori hanno fiducia nella attuabilità del piano di azioni non violente è che la Aquino annuncerà nel dettaglio durante una manifestazione di massa al Parco di Luneta dopodomani. Ufficiosamente c'era stato anticipato che la cosa sarebbe avvenuta giovedì sera (cioè ieri). Ora è arrivato l'annuncio ufficiale ma la data è spostata di tre giorni.

matl. La stessa sorte è toccata a una studentessa nota per l'attività politica anti-Marcos. A Manila alcune migliaia di persone in auto hanno accompagnato dall'aeroporto fino in città il feretro di un popolarissimo capo dell'opposizione. Evelio Javier, trucidato l'altro giorno da sicari del Kbl (il partito di Marcos) ad Antique. Cory stessa è intervenuta alle onoranze funebri celebrate nella chiesa di Baklaran. È in questa circostanza che è avvenuto un fatto di notevole rilievo simbolico. I rappresentanti diplomatici dei paesi della Cee hanno tributato omaggio alla salma, e molti di loro hanno stretto la mano all'Aquino (l'Italia, in assenza dell'ambasciatore Carlo Crestani, che doveva incontrarlo il nuncio apostolico, ha mandato il numero due Cesare Cottafavi). Se si considera che i rappresentanti degli Stati comunitari hanno preso contatto con Cory che si è autoproclamata presidente della Repubblica filippina e ha denunciato come abusiva la permanenza in carica di Marcos, l'importanza del gesto si commenta da sé.

Gli osservatori Usa: «Senza frodi, il 60% dei voti alla Aquino»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La diplomazia americana ha lavorato ieri per riparare i guasti provocati dalle Filippine e nell'opinione pubblica liberale degli Stati Uniti dalla maldestra conferenza stampa di Reagan. Il Dipartimento di Stato, rimasto anch'esso sorpreso da alcune delle dichiarazioni del presidente, ha incaricato l'ambasciatore a Manila di assicurare a Cory Aquino che Reagan non intendeva dire di essere disposto a riconoscere la vittoria di Marcos. Polch né il Dipartimento di Stato né gli osservatori spediti da Reagan nelle Filippine avevano mai detto ciò che Reagan ha dichiarato, e cioè che le violenze e le frodi erano state compiute da entrambe le parti, il dicastero degli Esteri si è trovato in un serio imbarazzo quando i giornali hanno chiesto e prove di ciò che il presidente aveva affermato. Non potevano smentire il capo dell'amministrazione, ma non potevano neanche suffragare le dichiarazioni. Si sono rifatti quindi a una dichiarazione scritta rilasciata dalla Casa Bianca prima che il presidente, nelle risposte ai giornalisti, provocasse confusione e incertezza. Il portavoce del sen. Lugar, capo della commissione di osservatori, ha detto che se le elezioni si fossero svolte onestamente, Cory Aquino avrebbe vinto con il 60-70 per cento dei voti. Lo stesso Dipartimento di Stato ha fatto sapere in via ufficiosa che alla signora Aquino sono stati sottratti con la frode milioni di voti, pari a circa il 30 per cento degli elettori. E il senatore democratico Solari è stato ancora più preciso: alla candidatura dell'opposizione sono stati sottratti arbitrariamente cinque milioni di voti, che le avrebbero garantito una maggioranza schiacciante.

Gabriel Bertinetto

«Siamo pronti al dialogo con l'opposizione»

Intervista a un leader della resistenza Possibilità e limiti di una collaborazione

Dal nostro inviato

MANILA — Nel panorama politico filippino si profila una clamorosa novità: la resistenza armata offre il proprio appoggio all'opposizione legale con lo scopo di dare la spallata finale al regime di Marcos. È questo il progetto che trapela dall'intervista esclusiva che abbiamo avuto con un leader del Fronte democratico nazionale (Ndf), la coalizione di forze politiche che comprende il Partito comunista (Pk) con il suo braccio militare, l'Nda (Nuovo esercito del popolo).

così difficile giudicarla, è nuova alla politica. Ha fatto certi passi per noi importanti, ma altre volte è tornata indietro. Persuasa dai suoi consiglieri di sua volontà? — L'invito vostro a boicottare il voto fu una scelta giusta? — Ormai le elezioni sono passate. Bisogna guardare avanti. — Il Pk pensava che sia Marcos che Cory sono «reazionari locali in lotta tra di loro». Non fu un giudizio troppo sommaro e affrettato? — Bisogna essere più... (sta per dire «elastici»), credo, ma si interrompe — ndr). Come origine di classe Cory è una latifondista, in essenza quindi reazionaria, però si è rivelata sensibile a certi bisogni popolari. — Se vi offrisse nuovamente (come fece, e poi si rimangiò) di entrare nel governo, cosa fareste? — Dovremmo studiarci su. Se lo facesse, sarebbe un gesto positivo.

Intervista a un leader della resistenza Possibilità e limiti di una collaborazione

Accettereste il cessate il fuoco di sei mesi da lei preannunciato? — Si potrebbero sospendere le azioni, senza deporre le armi, e stare a vedere. Se le aree ovè è attivo lo Npa non venissero occupate in quel periodo dall'esercito ad esempio, potremmo accettare e intanto trattare. — Che farà ora Marcos? — Ha tutti gli strumenti per uscire vincitore. Può anche invalidare le elezioni. Non credo che cederà la legge marziale, a meno che non venga a trovarsi in una situazione davvero disperata. — Perché porterebbe la nazione alla guerra civile generalizzata, e se la situazione si deteriorasse a tal punto, gli Usa potrebbero premere su di lui perché se ne vada? — L'esercito è fedele a Marcos, oppure sotto l'influenza americana? — Nelle posizioni chiave sono uomini del generale Fabian Ver, quindi fedeli a Marcos. A livello intermedio molti ufficiali sono spalleggianti dagli Stati Uniti. — Abbiamo constatato che tra le fila dell'opposizione legale c'è gente armata. — Sì, lo sappiamo, ma in misura limitata. Sono gruppi socialdemocratici che pensano ad una sollevazione popolare spontanea e in tal caso sono pronti a intervenire. — E le vostre unità partigiane, qui a Manila? — Sono piccole in proporzione al numero degli abitanti. — Quali azioni compiono? — Solo azioni contro obiettivi selezionati entro le forze armate. Ma nei giorni delle elezioni hanno avuto ordini precisi di non operare per non disturbare il voto. Altrove nel paese lo Npa ha attaccato i militari ma senza ostacolare il processo elettorale.

G. B.

GRAN BRETAGNA

Il dopo Thatcher è cominciato? I sondaggi la danno perdente

È già partita la gara per la successione - Heseltine in testa alla lista dei candidati - Secondo le indagini, il partito conservatore avrebbe solo il 29,5 per cento

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Mentre i sondaggi segnalano un forte declino della sua immagine, il futuro politico della Thatcher viene ormai esplicitamente discusso. Dopo lo scivolone sull'affare Westland, la leader è «in prova». Se riesce a riprendersi nei prossimi mesi, bene. Altrimenti, il ricambio, per quanto rischioso, diverrà inevitabile. E naturalmente è già cominciata la giostra dei nomi in corsa per la successione.

za posizione con appena con il 29,5% (un calo di 14 punti rispetto alle elezioni politiche del '83). I laburisti sono in testa con il 35,5%. L'alleanza liberal-socialdemocratica segue col 33,5%. Con il sistema a collegio unico, questo risultato darebbe 305 seggi ai laburisti, solo 100 all'Alleanza, e 210 ai conservatori. I laburisti saggerebbero senza poter conquistare la maggioranza assoluta. Si apprirebbe l'ipotesi di un governo di coalizione. Lib-Lab (liberals-laburisti) o, più probabilmente, Lib-Con. (liberals-conservatori). Ma, per facilitare

il dialogo tra conservatori moderati e «terza forza» liberal-socialdemocratica, è necessario rimuovere l'ostacolo rappresentato dalla unilaterale della Thatcher. Il 70% degli intervistati da Gallup giudica la Thatcher «dura» e «intransigente». Alla domanda se si tratti anche di una persona «di principi», solo il 52% risponde di sì (il mese scorso, il 72%). Quasi il 90% ritiene che la Thatcher «non sa ascoltare, non sente ragioni, è indifferente ai problemi degli altri, non è personalmente piacevole».

L'altro giorno il premier ha cercato di rassicurare un intervistatore sulla sua intenzione di rilanciare il governo dopo la burrasca Westland. Tuttavia il rinnovo di immagine è quasi impossibile. È stata la Thatcher stessa ad ammettere: «Ho 60 anni e, alla mia età, non si cambia più». Così, ormai logorato l'aspetto della «fermezza», il primo ministro non sembra capace di rivestire i nuovi panni della «flessibilità» che sarebbero necessari a suo partito. Sono in discussione varie ipotesi. I sostenitori della Thatcher dicono: «La crisi è

del tutto transitoria, c'è tutto il tempo per riprendersi da qui alle elezioni generali tra 18 mesi». Altri sono molto più dubbiosi. Solo il 25% del campione Gallup riesce ad «approvare» il governo. Il 72% vede quello conservatore come un partito irrimediabilmente «diviso». Siamo in una fase di interregno. Il segnale più evidente è che la lotta per la successione sembra ormai aperta. I vari candidati si fanno avanti. Il ministro del Lavoro, Peter Walker, batte il tasto delle riforme, degli obblighi sociali. Il dimissionario Heseltine vuole un «capitalismo dal volto umano». Al centro, il ministro degli Interni, Douglas Hurd, e il leader dei Comuni, John Biffen, sottolineano la stabilità e l'equilibrio. A destra, il presidente del partito conservatore, Norman Tebbit, solidarizza con la Thatcher ma insiste sul richiamo alla «legge e ordine». La gara è cominciata: ciascuno promuove le proprie chances in alternativa all'attuale titolare del numero 10 di Downing Street.

Antonio Bronda



Margaret Thatcher

Michael Heseltine

ITALIA-SOMALIA

Siad Barre: con l'Etiopia una pace durevole

Dichiarazioni del presidente - Per il conflitto sull'Ogaden una commissione congiunta

ROMA — «Un'onorevole decisione di pace, durevole e giusta per tutti»: questo l'obiettivo che la Somalia si è posta per comporre il conflitto ultradecennale con l'Etiopia sull'Ogaden. Lo ha dichiarato ieri, nel corso di una conferenza stampa, il presidente somalo Mohamed Siad Barre, alla vigilia del suo rientro dopo una visita di quattro giorni in Italia.

trovare soluzioni che possano condurre alla pace. Penso che l'istituzione da parte loro e da parte nostra, al mio ritorno a Mogadiscio. E ha aggiunto: «Il governo somalo e tutte le istituzioni del paese sono d'accordo di fare tutto il possibile perché si raggiunga la pace con l'Etiopia, un paese vicino con il quale abbiamo molte affinità e del quale abbiamo bisogno come loro hanno bisogno di noi. Speriamo che la saggia persegua e che gli etiopi capiscano l'importanza di collaborare con noi a trovare una soluzione. Vogliamo che le nostre acque diventino una zona di pace».

Siad Barre ha avuto parole di grande apprezzamento per il ruolo avuto dall'Italia nel favorire l'incontro di Giubbi. «I nostri amici - ha detto - hanno parlato con noi e con loro e questo suggerimento continuo probabilmente ci ha convinti a capirli meglio». A domandare sul problema del debito estero nei paesi africani, il presidente somalo ha ribadito la posizione dell'Ocus, l'organizzazione per l'unità africana, che ha rivolto un appello ai paesi industrializzati perché trovino delle soluzioni, visto che l'Africa non può pagare i suoi debiti. Barre ha infine

respinto le accuse di violazioni dei diritti umani rivolte nei giorni scorsi dall'organizzazione «Amnesty International». «Chi ha violato le leggi somale è giudicato secondo giustizia - ha affermato - e il procuratore generale ha sempre risposto alle richieste presentate da Amnesty». La visita del presidente somalo si conclude questa sera; ieri Siad Barre ha incontrato Franco Nicolazzi, segretario del Pci. Nei giorni scorsi aveva avuto colloqui con Craxi, con Andreotti e con il segretario del Pci, Alessandro Natta.

ISRAELE

Sciaranski ricoverato per controlli clinici

TEL AVIV — Anatoly Sciaranski è stato ricoverato ieri all'ospedale «Hadassah» di Gerusalemme per sottoporsi ad una serie di controlli clinici. Nelle due interviste rilasciate alla stampa, il dissidente sovietico tornato libero dopo quasi nove anni ha raccontato di aver trascorso oltre quattrocento giorni in completo isolamento che gli hanno provocato disturbi cardiaci, capogiri, fastidi seri alla vista. Parlando del futuro, Sciaranski ha detto che si augura di poter tornare all'insegnamento di matematica e cibernetica. Sul fronte politico-diplomatico della vicenda vanno registrati due fatti. A Washington il Dipartimento di Stato ha fatto sapere che potrebbe essere imminente un'autorizzazione a lasciare l'Urss per madre, fratello e parenti stretti di Sciaranski: un'ipotesi sulla quale ci sarebbero «indicazioni di disponibilità» da parte sovietica. A Mosca Valery Sukhmin, portavoce del ministero degli Esteri, ha dichiarato che Sciaranski appartiene alla «feccia della società», che deve essere considerato «un criminale e un traditore», che chi ha innegato alla sua liberazione «non vuole riconoscere al popolo palestinese i suoi inalienabili diritti umani».

ITALIA

Luciana e Carlo sono vicini a Giorgio e Mariarosa Serenonno in questo triste momento per la scomparsa di mamma

ITALIA

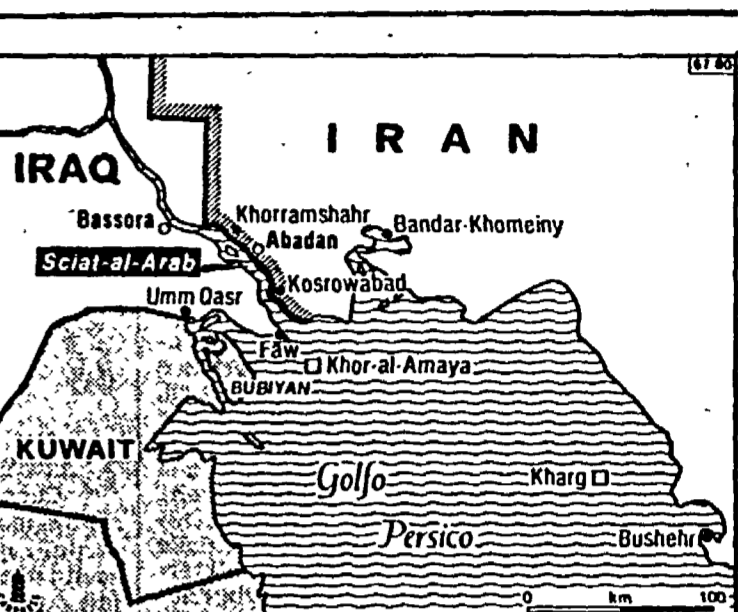
Le compagnie ed i compagni della Federazione Torinese Comunista prendono parte al dolore del compagno Giorgio Serenonno e della sua famiglia per la scomparsa della cara mamma

CEE

Miniriforma: l'Italia firmerà solo quando tutti avranno deciso

La risoluzione approvata all'unanimità dalla commissione Esteri della Camera - Reazioni della presidenza olandese e di Spinelli

ROMA — Il governo comunicherà al partner europeo la propria predisposizione a firmare l'atto unico di riforma della Comunità economica europea, ma solo dopo che tutti gli altri Stati della Comunità abbiano maturato la loro decisione, ed a richiederne quindi che il periodo di apposizione delle firme all'atto unico, aprendosi eventualmente il 17 febbraio, venga stabilito in modo congruo con le suddette esigenze. È l'indirizzo che, a conclusione di un conciso ma fruttuoso dibattito, ha dato ieri al governo, consentente e partecipe il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, la commissione Esteri della Camera. La commissione ha approvato all'unanimità una risoluzione che, pur concordando in linea generale con il corrispondente organismo del Senato, ha tuttavia accentuato gli elementi critici sull'insoddisfatto compromesso del Lussemburgo.



GUERRA DEL GOLFO

Aspra battaglia si usano anche armi chimiche?

NICOSIA — Le truppe irachene hanno lanciato ieri un contrattacco su due fronti per accerchiare le forze iraniane che domenica notte hanno attraversato lo Shat al Arab nel corso dell'offensiva denominata «Aurora otto». Fonti ufficiali di Baghdad hanno dichiarato ieri che l'avanzata è appoggiata da attacchi compiuti con missili, artiglieria e dall'aviazione per tagliare le linee di raccordo e le retrovie alle forze iraniane. Anche ieri i combattimenti sono stati molto aspri e i due paesi in guerra continuano a dare notizie contrastanti sugli esiti degli scontri armati. L'unica cosa certa è l'elevatissimo numero delle vittime su entrambi i fronti. Teheran, comunque, continua a «cantare vittoria» sostenendo che le sue truppe dopo aver conquistato l'importante porto di Faw avan-

Brevi

Cannonate contro villaggio israeliano

BEIRUT — Due colpi di cannone sparati dalla resistenza libanese hanno raggiunto ieri il villaggio israeliano di Zarati. I due colpi avrebbero causato la morte di una persona e il ferimento di altre due.

Egitto: Mubarak riceve Arafat

IL CAIRO — Il leader dell'Olp Yasser Arafat è arrivato ieri pomeriggio al Cairo dove è stato ricevuto per un colloquio dal presidente egiziano Hosni Mubarak.

Francia: espulsi 10 stranieri

PARIGI — Dieci cittadini stranieri sono stati espulsi ieri dalla Francia per turbamento dell'ordine pubblico. La lista è stata effettuata dai servizi segreti negli ambienti diplomatici di Parigi, dopo i recenti attentati nella capitale francese.

Convegno a Roma contro la fame nel mondo

ROMA — Si apre oggi a Roma, nell'Auditorium dei gruppi parlamentari, in via di Campo Marzio, 74, un convegno internazionale sul tema «Miloni di vivi subito, contro lo sterminio e l'olocausto per miseria e fame».

Cina: manifestazione a Pechino

PECHINO — Un centinaio di persone, inviate durante la rivoluzione culturale a lavorare nelle campagne della provincia di Shanxi, ha manifestato ieri a Pechino davanti al comitato provinciale del Partito comunista per chiedere di poter ritornare nella capitale. La manifestazione è stata sciolta dalla polizia, senza incidenti né arresti.

ITALIA CERETTO CASTIGLIANO

vedi Serenonno e familiari in forma civile si svolgono sabato 15 febbraio alle ore 10,30 ad Alpiette Canave.

ITALIA CERETTO CASTIGLIANO

Partigiana Garibaldina decorata di Medaglia d'Oro.

ITALIA

La sezione del Pri di Alpiette annuncia la scomparsa della compagna

ITALIA

Il consiglio di amministrazione dell'albergo Sita di Alpiette si associa al dolore di Giorgio per la morte della mamma

ITALIA

Alpiette (To), 14 febbraio 1986

ITALIA

Tita Montagnani Marvelli condecorata per la scomparsa della consuevera

ITALIA

È morta a Roma la compagna

ITALIA

Marcella, Giovanni e Elsi Sbagar la ricordano e per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

ITALIA

A due anni dalla sua scomparsa, la moglie, i figli, la suocera e il genero, affettuosamente ricordano

ITALIA

È sottoscrittore 50 mila lire per l'Unità.

ITALIA

Milano, 14 febbraio 1986

Lama parla ai metalmeccanici

«Nessuna illusione, chi non cambia è perduto»

L'apprezzamento del segretario generale per lo sforzo di analisi del congresso ma anche critiche alla relazione di Garavini - «Perché non è vero che tutto diventa industria» - La necessità delle alleanze per fare avanzare il «patto del lavoro» - Il tema della democrazia

Dal nostro inviato

NAPOLI — Luciano Lama comincia con voce bassa, lenta, poi via alza il tono, strappa gli applausi. Non è un discorso facile, qui, davanti ai circa mille delegati metalmeccanici. Segretario della Cgil — e in questo momento è il segretario della Cgil — alla vigilia dell'appuntamento nazionale a Roma e del suo addio al sindacato — risponde a critiche, distribuisce riconoscimenti. «Una delle sue doti principali — aveva detto Sergio Garavini prima di dargli la parola — è stata sempre quella di assumersi le proprie responsabilità. I congressi della Cgil stanno uscendo così dalla ritualità, diventano veri momenti di lotta politica. Come qui, con la Fiom intenta a lasciarsi alle spalle l'immagine di un sindacato al tramonto».

Lama comincia subito con gli apprezzamenti. C'era nel dibattito di queste settimane il rischio della contrapposizione fra due linee parallele, fra due sindacati: uno nordista per la contrattazione, uno meridionale per il lavoro. La relazione di Garavini ha dato un contributo al superamento di questo dualismo. Alcuni primi fatti concreti, come gli accordi alla Fiat e alla Olivetti, dimostrano che è possibile riprendere l'esercizio dei diritti contrattuali. Ora i metalmeccanici preparano il rinnovo del contratto nazionale e Luciano Lama dà ragione a Raffaele Moresca (Fim-Cisl), intervenuto poco prima (come Lotito della Uil), per respingere l'idea di far un contratto onnicomprensivo. Bisognerebbe invece selezionare e qualificare le richieste.



Luciano Lama



Sergio Garavini

Sembra chiedere il segretario della Cgil, «Io non pongo problemi lessicali», risponde. «So che occorre una solidarietà di classe per ottenere il patto del lavoro, ma so anche che è utile cercare alleanze con forze esterne. Non è una novità. Appunto: e allora perché tanto clamore? Non ho in mente chissà quali cedimenti, ho sottolineato una necessità di alleanze».

Arriva la terza ed ultima risposta. Garavini aveva accennato a interviste dove si espongono tesi non concordate nei gruppi dirigenti. «Se avessi dovuto aspettare ogni volta che avevo un'idea e fare tutti i confronti e le verifiche prima di parlarne... E chi è senza peccato scagli la prima pietra». Commenta Lama. E ancora: «È impossibile vincolare la fantasia, la creatività; certo, se uno sbaglia poi deve pagare. È un rischio che esige del coraggio. La paura non è una virtù, rende un'organizzazione grigia e non viva. Occorre saper discutere e operare anche senza rete».

«I contratti anche per i ricercatori»

Al congresso di categoria della Cgil le proposte per sottrarre i settori più professionalizzati dell'apparato pubblico alle spinte alla «autorappresentazione individuale» - Una severa critica alla centralità della classe operaia - Come si intende il patto per il lavoro

Dal nostro inviato

MONTELUCAO (Perugia) — Per il Sindacato Ricerca Cgil è quasi un congresso di fondazione. Con quindici anni di «esperienza» alle spalle, questa organizzazione che raccoglie tecnici e ricercatori del settore pubblico dell'Enel, ha davanti a sé una tappa di svolta: il primo contratto di lavoro di una categoria che, così com'è oggi, è appena nata visto che la legge che istituisce un comparto specifico per la ricerca nella contrattazione del pubblico impiego è del 1983. Ovvio, quindi, che nel dibattito congressuale in corso a Montelucao un tema di rilievo è stato lo scioglimento delle tematiche del rinnovo contrattuale e quindi ai problemi legati al riconoscimento, alla valorizzazione e alla remunerazione delle professionalità. Il tasso di sindacalizzazione nel settore è decisamente elevato (da sola la Cgil raccoglie 4.300 iscritti, circa un terzo dei 13 mila addetti). Ma non mancano i problemi, come ha rilevato nella relazione introduttiva Carlo Parretti, segretario generale del Sindacato Ricerca Cgil: «Il senso

dell'azione collettiva, contrattuale e sindacale è messo in discussione per spinte all'autorappresentazione individuale e di gruppo, nonché, per altri versi, da forze politiche e governative che, non diversamente dalla Confindustria, tentano di dequalificare i contratti di alta professionalità per colpire il sindacato e conquistare mano libera». Un disegno che può trovare molte sollecitazioni in una attività professionale molto particolare che sembra fatta apposta per facilitare separazioni e riconoscimenti di tipo individualistico. È chiaro, perciò, che per mantenere non è sostituibile da altri poli di aggregazione. Piuttosto, il sindacato deve pensare e rappresentare i lavoratori nell'interesse delle loro contraddizioni, anche quelle di sesso e generazionali».

Da questo ragionamento discende una adesione alla parola d'ordine del «patto per il lavoro» che viene visto come «solidarietà non ideologica tra figure che talvolta tendono a vivere la loro professionalità come contrapposizione; un ruolo possono averlo anche i

lavoratori del settore «per le potenzialità che gli enti di ricerca potrebbero mettere in campo per un progetto di sviluppo del paese». E qui, nella rivendicazione di un piano capace di portare l'Italia verso le nuove frontiere dell'innovazione e della tecnologia sta uno dei impegni politici primari della strategia rivendicata dalla Ricerca Cgil. Si tratta di un progetto che investe tanto il settore pubblico quanto quello privato. Nasce in questo modo l'esigenza di arrivare ad un unico sindacato e ad un unico comparto contrattuale che raccoglie i ricercatori degli enti pubblici come di quelli privati. Un progetto che ha come corollario l'uscita del settore dal pubblico impiego. «Per avere più libertà nella contrattazione — dice Parretti — ma anche per rendere più efficiente un settore oggi invecchiato tra leggi farnesiane, meccanismi decisionali complessi, procedure di spesa complicatissime».

«La centralità è la produzione e tutti i soggetti che determinano e attivano l'accumulazione». Per Luciano De Gaspari il «patto per il lavoro non deve diventare semplicemente una solidarietà fra chi lavora, ma una fase nuova di politica economica, un impegno industriale su nuovi settori, di ricerca di terreni nuovi per l'attività e di nuovi per rendere credibile la politica attiva del lavoro». È così che si risponde anche alla questione meridionale, che per Franco Chiarico è restata una affermazione rituale, clamorosamente contraddetta dalla prassi rispetto non solo al problema della ristrutturazione produttiva, ma all'intera politica economica, e al di là di questa dello sviluppo democratico del paese.

«Il pericolo di corporativizzazione della società», dirà Antonio Pizzinato, segretario nazionale della Cgil nella tavola rotonda che si è tenuta nel tardo pomeriggio — è sempre maggiore nella nostra società. Per lo sviluppo della stessa democrazia c'è sempre più bisogno della negoziazione collettiva. Voglia di sindacato, insomma, che anche in campo avversario, quello padronale, viene riconosciuta (è il caso del presidente dell'Asap, Fantoni) o sempre negata, come fa il prof. Mortillaro, intervenuto con la solita granitica convinzione a sostenere, nella tavola rotonda, che la contrattazione è un residuo dei settori non avanzati, vedi il pubblico impiego. In quelli avanzati ha perso e perderà peso e interesse».

I chimici: «Negoziano si impara»

MILANO — I chimici contro i metalmeccanici? Nella Cgil ci sono due linee diverse per affrontare la crisi dei sindacati industriali e due linee a confronto? Un vizio vecchiodell'informazione vuole che la notizia ci sia solo quando c'è contrasto e in questo senso è stato in parte descritto il dibattito a distanza — la Fiom nel suo congresso di Napoli, la Filcea in questo di Milano — che si sta svolgendo fra i due maggiori sindacati della Cgil. Cosa succede nel fatto di un dibattito scioglimento delle tematiche del rinnovo contrattuale e quindi ai problemi legati al riconoscimento, alla valorizzazione e alla remunerazione delle professionalità. Il tasso di sindacalizzazione nel settore è decisamente elevato (da sola la Cgil raccoglie 4.300 iscritti, circa un terzo dei 13 mila addetti). Ma non mancano i problemi, come ha rilevato nella relazione introduttiva Carlo Parretti, segretario generale del Sindacato Ricerca Cgil: «Il senso

negoziazione l'organizzazione della produzione. Ci siamo così legittimati come interlocutori. Ma, ammiccava Cofferati, «non siamo ancora arrivati, abbiamo bisogno di una nostra strategia che sia parte integrante della linea confederale, dobbiamo recuperare i ritardi individuando una politica che riunifichi i soggetti che operano nel mondo del lavoro». Sempre per Cofferati dietro all'abbaco alla scala mobile e al potere d'acquisto dei lavoratori c'era l'obiettivo vero del potere negoziale del sindacato: «Abbiamo fatto bene a difenderci, ma non contrattata muta geneticamente. Sulla centralità della classe operaia, Sergio Cofferati dice:

«La centralità è la produzione e tutti i soggetti che determinano e attivano l'accumulazione». Per Luciano De Gaspari il «patto per il lavoro non deve diventare semplicemente una solidarietà fra chi lavora, ma una fase nuova di politica economica, un impegno industriale su nuovi settori, di ricerca di terreni nuovi per l'attività e di nuovi per rendere credibile la politica attiva del lavoro». È così che si risponde anche alla questione meridionale, che per Franco Chiarico è restata una affermazione rituale, clamorosamente contraddetta dalla prassi rispetto non solo al problema della ristrutturazione produttiva, ma all'intera politica economica, e al di là di questa dello sviluppo democratico del paese.

Intesa alla Fiat di Cassino rientrano 391 cassintegrati

ROMA — Rientro di 391 cassintegrati a zero ore. Ma anche e soprattutto nuove prospettive di sviluppo per la Fiat di Cassino. L'accordo siglato la notte fra il 10 e l'11 febbraio, è destinato a voltare pagina nello stabilimento di Piedimonte S. Germano (circa 6.700 lavoratori), a sette chilometri da Cassino. L'intesa, comunque, deve ancora essere definitivamente ratificata. Molto probabilmente questo avverrà nei prossimi giorni. Se non domani stesso. Una delle tre organizzazioni dei metalmeccanici (la Fim), infatti, ha richiesto una pausa di riflessione per valutare l'intesa in relazione alla politica nazionale sull'orario di lavoro. Le riserve, comunque, non sembrano tali da rimettere in discussione l'accordo. Un accordo in base al quale — e questo è ritenuto dal sindacato un risultato di rilevante importanza — per la prima volta nella storia dello stabilimento l'introduzione di nuove tecnologie non comporterà espulsione di manodopera. Ma anzi eventuali esuberanti saranno riassorbiti dall'istituzione di un terzo turno notturno, nel quale verrà impiegata anche manodopera femminile, così come prevede anche l'accordo raggiunto a Torino.

«In ogni caso il sindacato è riuscito a strappare la garanzia della non obbligatorietà di questo tipo di turno per le operaie che lavorano nello stabilimento di Piedimonte S. Germano. Una deroga alla legge di riforma delle lavorazioni, che è stata la prima volta in Italia. La Fiat, insomma, intende far funzionare la fabbrica ventiquattrore su ventiquattrore. Le innovazioni riguarderanno il 70% dello stabilimento, dove l'azienda intende produrre prossimamente un nuovo tipo di vettura. Quale ancora non si sa. Ma sembra che la produzione di questo nuovo modello avverrà quasi certamente in massima parte a Cassino, dove attualmente vengono prodotte Ritmo e Regata. I robot da duecento saliranno a quattrocento circa. Verranno, inoltre, introdotte ulteriori innovazioni nei reparti di verniciatura e lastroferratura. Alla verniciatura, attualmente automatizzata al 90%, si immoleranno circa 10 milioni di euro, presocché totalità (il 98%) del reparto. E automatizzate saranno anche le linee di montaggio.

Brevi

Assicurazioni Rca: aumenti del 5%?
ROMA — Dovrebbe essere del 5% per quest'anno l'aumento delle tariffe dell'assicurazione obbligatoria per le auto. Esaurite ieri le audizioni di tutte le categorie interessate, gli esperti della commissione Fippi dovrebbero inviare al ministro Altissimo il loro parere finale entro il 20 febbraio.

Riunioni di Cipe e Cipi
ROMA — Il secondo piano di intervento della Fiat nella Vauxsa e il piano di risanamento del Gruppo saccarifero vennero così i provvedimenti varati ieri rispettivamente dal Cipi e dal Cipe. Il Cipi ha anche varato l'ultima tranche di contributi agli smantellamenti di impianti siderurgici. Questi contributi, per un ammontare di circa 22 miliardi, a fronte di tagli di capacità produttiva di 500 tonnellate circa, riguardano il settore dei laminati. In un prossimo incontro verrà invece esaminata la posizione della Tisa Viola.

Nuovo rinvio Iri per la Sme
ROMA — La Sme non si vende fino a quando non si saranno risolti tutti i conflitti giudiziari pendenti. È questa la decisione adottata con una delibera approvata dall'assemblea straordinaria di amministrazione della Iri. Il consiglio di amministrazione della Iri ha comunemente deciso di dare il via alla ristrutturazione delle aziende Sme e Siam per superare l'attuale fase di stallo nella gestione industriale.

Materiali ceramici: joint venture Montedison
MILANO — Un accordo per la ricerca e la produzione di materiali ceramici avanzati è stato firmato tra Montedison e la società svedese Mafes e electrochemical research corporation (Mec) di Tucson, Arizona. La Montedison investirà nel primo trimestre di attività 10-15 milioni di dollari.

Alla Ducati la Bosch di Norimberga?
ROMA — La Ducati Energia di Bologna sta per diventare leader europeo nella produzione di accessori per motocicli. Sarebbe il caso di concludere infatti l'acquisto dello stabilimento Bosch di Norimberga per la produzione di sistemi di accensione.

1.171 miliardi fatturato Parmalat
PARMA — Nel 1985 il fatturato della Parmalat e delle sue controllate ha raggiunto i 1.171 miliardi. L'incremento delle vendite che l'azienda alimentare parmense ha registrato in Italia è stato del 24,6%.

Paolo Sacchi

EMIGRAZIONE

Unanime impegno delle forze politiche

In autunno le elezioni dei Comitati consolari Conferenza a primavera

Se non siamo alla svolta decisiva, è certo che si è fatto un passo avanti concreto per l'elezione dei Comitati consolari (Coemiti) e per la 2ª Conferenza. Dopo tanto tira e molla, nei giorni scorsi, convocati presso la sede del nostro ministero degli Affari esteri, i responsabili per l'emigrazione di tutti i partiti hanno chiesto al governo un impegno tassativo.

Oltre a noi comunisti, tutti i partiti di governo hanno sostenuto la pregiudiziale del Psi (quella sollevata da Scanni nell'intervista che abbiamo pubblicato venerdì scorso) circa l'esistenza di un rapporto diretto tra Coemiti e Conferenza e sul rifiuto dell'eventualità (o dei tentativi) di un rinvio sine die.

A questo punto non si può non osservare che la riunione (al pari delle altre con i sindacati e le associazioni), è stata proficua e che il ministero degli Esteri farebbe bene ad assumerla come momento di consenso e di collaborazione. Tant'è che, per responsabilità della maggioranza, il Comitato parlamentare dell'emigrazione è un fantasma che non viene mai convocato, nonostante le nostre proteste.

Preoccupanti restrizioni in Svezia per gli emigrati

Un preoccupante segnale viene anche dalla Svezia. Una lettera riportata dal giornale degli emigrati italiani mette in evidenza che la prassi nell'applicazione della «utlänninglagen», cioè la legge sugli stranieri, ha, negli ultimi tempi, subito un sostanziale cambiamento, in special modo nella parte riguardante il diritto di asilo.

Non ancora ricostituita la Consulta in Liguria

Ad oltre sei mesi dal rinnovo del Consiglio regionale della Liguria non è ancora stata ricostituita la Consulta per l'emigrazione. D'altra parte, ad 8 anni dall'emanazione della legge che disciplina gli interventi regionali in materia di emigrazione e immigrazione, la consulta si era riunita una sola volta, e solamente per imminenti spese di competenza che, in vista delle elezioni regionali rischiavano di andare ad aumentare i residui passivi senza che la Regione avesse dato una risposta ai problemi e alle richieste degli emigrati.

Per la «minerval» agli studenti

Sebbene sia stato condannato dalla Corte di Giustizia, la quale ha dichiarato illegittima la tassa — cosiddetta minerval — imposta agli studenti cittadini di un Paese della Cee, che si iscrivono nelle università del Belgio, il governo di Bruxelles fa orecchie da mercante.

Condannato dalla Corte di Giustizia, il governo belga fa orecchie da mercante

Il pronunciamento è stato provocato da una istanza avanzata dalla Commissione Cee in quanto il governo belga, eludendo una precedente sentenza della Corte di Giustizia, aveva imposto alle Università di rifiutare l'iscrizione degli studenti che non avessero pagato la «minerval». Il rifiuto era opposto anche agli studenti che risultavano cittadini di un altro Stato aderente alla Cee, quindi in spregio al Trattato sulla libera circolazione e al diritto all'istruzione dei cittadini all'interno della Comunità.

Sicilia, il 22 giugno si vota per le regionali

Le elezioni regionali in Sicilia si svolgeranno il 22 giugno. La decisione è stata presa dalla Giunta regionale di governo che ha approvato il relativo provvedimento. I siciliani andranno alle urne per eleggere la decima legislatura della Regione autonoma a statuto speciale nata nel 1948. Si voterà nei 9 collegi provinciali per eleggere 90 deputati che in questa legislatura sono stati così suddivisi: 38 Dc; 20 Pci; 14 Psi; 6 Msi-Ds; 5 Pri; 3 Pli; 3 Pli; 1 Movimento di azione autonoma.

1.171 miliardi fatturato Parmalat

PARMA — Nel 1985 il fatturato della Parmalat e delle sue controllate ha raggiunto i 1.171 miliardi. L'incremento delle vendite che l'azienda alimentare parmense ha registrato in Italia è stato del 24,6%.

Materiali ceramici: joint venture Montedison

MILANO — Un accordo per la ricerca e la produzione di materiali ceramici avanzati è stato firmato tra Montedison e la società svedese Mafes e electrochemical research corporation (Mec) di Tucson, Arizona. La Montedison investirà nel primo trimestre di attività 10-15 milioni di dollari.

Alla Ducati la Bosch di Norimberga?

ROMA — La Ducati Energia di Bologna sta per diventare leader europeo nella produzione di accessori per motocicli. Sarebbe il caso di concludere infatti l'acquisto dello stabilimento Bosch di Norimberga per la produzione di sistemi di accensione.

Gianni Giadresco

Bruno Ugolini

Gildo Compesato

Bianca Mazzoni

Spettacoli



Con «Il ragazzo rosso va alla guerra» Gian Carlo Pajetta prosegue il racconto della sua vita. Gli anni della lotta partigiana nelle memorie di un grande protagonista

Con il Ragazzo rosso va alla guerra (edito dalla Mondadori) Gian Carlo Pajetta ha voluto darci un contributo prezioso non solo per conoscere fatti importanti della nostra storia nazionale, ma soprattutto per entrare in un clima e riviverlo attraverso l'intelligenza, il ricordo e i sentimenti di un protagonista di prim'ordine. È lo stesso Pajetta a avvertirci che con questo libro non ha voluto fare la storia della Resistenza o del Partito, ma ricordare la sua storia, nel corso dei due anni, dal '43 al '45, in cui era tornato — dopo averne trascorsi dieci con la matricola del recluso — a essere libero, fra uomini e donne che combattevano.

Ma è proprio per questo che ci troviamo di fronte ad una significativa fonte di conoscenza storica, a una storiografia — se così si può dire — della mentalità e del costume che ci permette di comprendere meglio la portata di av-

«Nessuno di noi aveva esperienza militare, nessuno sapeva sparare un colpo. Facevamo parte di un esercito, ma l'esercito non c'era ancora». A Saluzzo non trovarono nessuno disposto a fare qualcosa, e tutto procedeva a rilente, senza che si sparasse un colpo. Ma accanto a queste immagini appaiono subito quelle di un popolo che si organizza in base a una formazione comandata da Barbatto (Pompeo Colajanni). Affiorano così ritratti ricchi di personalità: uno dei più vivi è, appunto, quello di Barbatto, di questo «siciliano estroverso, molto differente da tanti suoi coreggionali che un certo fare arabo e spagnolo, e l'asciuttezza dei modi, rendono poco comunicativi».

Ed è anche attraverso queste pennellate rapide, questi ritratti di uomini e di situazioni, che Gian Carlo Pajetta ci fa rivivere la sensazione che si doveva provare a vedere,

Nulla e i suoi compagni

venimenti grandi e piccoli. Di ricostruire — in sostanza — un tassello della verità di un'epoca in rapporto, naturalmente, con altri tasselli. È una simile visione interna ad avvenimenti che ormai ci eravamo abituati a considerare con gli occhi freddi della ricerca storica che si sente che la «verità» di ciò che è accaduto rimane sempre da esplorare e da riscoprire.

giorno dopo giorno, che un'Italia nuova stava nascendo. «Antonio Giolitti è un compagno, basta questo a inorgogliermi. So che anche il figlio di Giovanni Amendola è dei nostri, qui c'è il nipote dello statista di Dronero; a Roma, c'è il figlio di Lombardo Radice. Davvero non è più il caso di intanare la vecchia canzone: «Siamo figli di nessuno». Dalla nostra parte ci sono anche altri... figli della loro opera: Vittorio, Pavese, Bernari, Gutuso...»

ne diventa ancora più vibrante e umana quando dietro la severità appare, trattenuta, una lacrima, un momento di trepidazione.

Sud, con Palmiro Togliatti. Molto belle quelle pagine in cui Nullo parla del piacere di lavorare con Longo. Quei foglietti gialli di «Gallo», dalle cui direttive appariva chiaro che per combattere l'attendismo occorreva preservare l'unità all'interno del Comitato di liberazione nazionale; il paziente lavoro di tessitura delle organizzazioni di massa, dei giovani e delle donne; la funzione di Pajetta nella costituzione del Corpo volontari della Libertà, i rapporti intensi con Parri.

Emerge con forza una permanente e perseverante ricerca dell'unità, anche a costo di sacrificare qualcosa del prestigio, o, meglio, del peso formale della propria organizzazione: «Il riconoscimento esplicito che non eravamo i soli a combattere e non volemmo essere i soli a comandare». Illuminanti di questa spinta unitaria, con la quale si cercava, in tutti i modi, di tessere la trama di una nuova unità nazionale, sono le pagine con le quali si descrivono i rapporti con Cadorna.

Ma un aspetto particolarmente impressionante, proprio sul filo di quella storiografia della mentalità e del costume, che è una fonte importante per la stessa conoscenza storica, è rappresentata dal viaggio di Pajetta verso il Sud, come rappresentante del Clnai (Comitato di libera-



Torino: i partigiani sfilano in piazza Vittorio Veneto. Nella foto in alto, Gian Carlo Pajetta nel 1943 al VI congresso

zione nazionale Alta Italia). Le immagini che se ne ricavano smentiscono, più di tante teorie astratte, la tesi dell'«occasione perduta». Ci si trova, improvvisamente, di fronte a un'Italia diversa.

«The Voice» in Italia? Pare di no

ROMA — «Meno di una settimana fa dall'America ci hanno detto che Sinatra non ha nessuna intenzione di tenere concerti, ed il fatto che negli ultimi mesi si sia parlato di una sua tournée italiana, poi regolarmente saltata, ci fa pensare adesso ad un altro falso allarme». Alla Wea italiana, la casa discografica di «The Voice», affermano di non sapere nulla di un viaggio estivo del cantante in Italia. Ma Sinatra si sa, è un fuoriclasse, un uomo che ama gestire da solo la sua carriera e la sua vita. «È capace di fare tutto da

Mostre, spettacoli, concerti: inizia «Venezia a Parigi»

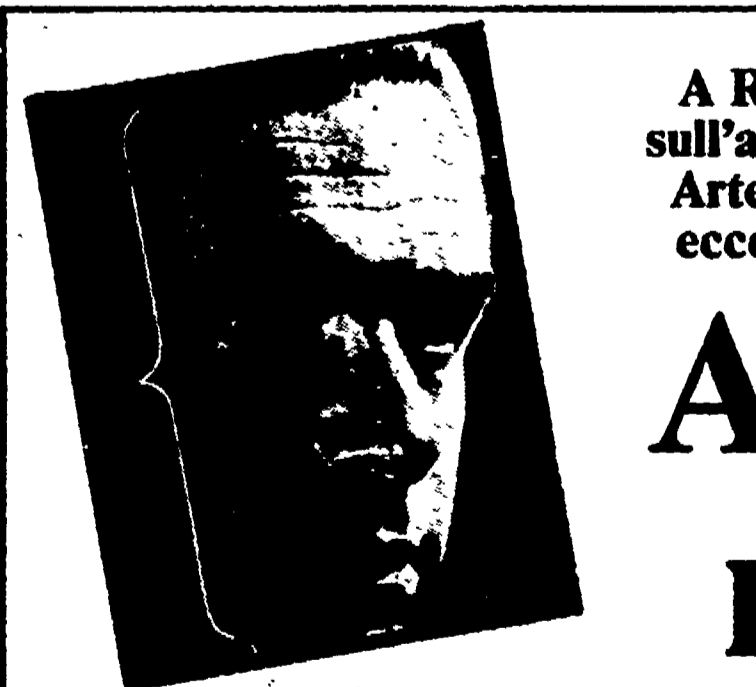
Con Corto Maltese sulla Senna

ROMA — Domani pomeriggio, nei giardini e nelle gallerie del Palais Royal, 1.200 attori e spettatori organizzati inviteranno al divertimento (gratuito) la folla dei parigini tutti rigorosamente in maschera (così ordina l'invito). Bis a oro, rosso e nero i colori che in quale clima più generale matura il proclama di Alexander, diretto a fermare l'offensiva partigiana e che Longo interpreta alla rovescia.

Le trentamila persone previste per il ricevimento nei giardini reali sono la cifra più accattivante messa sul piatto, ieri mattina a Roma, nel corso della presentazione alla stampa svoltasi nel salotto di Villa Medici, alla presenza del direttore di Villa Medici, Dott. La mostra è curata da Hugo Prati, il creatore di Corto Maltese, con cui il Grand Palais apre le sue porte all'arte novecentesca del fumetto, l'idea, senz'altro, più ingegnosa. Ma andiamo con ordine. Venezia a Parigi è il frutto di un gemellaggio che prese l'avvio l'anno scorso (quando i francesi portarono alcuni loro spettacoli al Carnevale del teatro), è promossa dal Comune lagunare per parte italiana, e dal ministero della Cultura per parte francese, sponsorizzata e patrocinata dalla Fenice, Regione, Camera di Commercio, Istituto di Architettura, e ben quattro ministeri. Parla d'ordine ufficiale «arrivare al Carnevale una città che l'ha dimessa (dice il ministro della Fenice), progettato più per leggere fra le righe, stimolare l'import-export di cultura col mercato d'Oltralpe; che già in qualche modo ci apprezza (a parte gli exploit teatrali di Strehler e Tognazzi, i francesi divorano 350.000 copie l'anno di «Corto Maltese» e ci dedicano annualmente ben due festival cinematografici).

Questa ricca testimonianza termina con il ritorno al Nord, dove il Vento del Nord stava soffiando impetuoso dalle città insorte e fra brigate che scendevano dai monti o uscivano dalle «tane della pianura». È difficile per chi legge sfuggire alla commozione di quei momenti, in mezzo a quelle bandiere di combattenti, di garibaldini, che sono la fonte della nostra democrazia.

Prati, si diceva, è multimediale, fatta di strips e video, film ed esibizioni scenografiche, la mostra dedica, a decorazione, il teatro veneziano dell'Africa e del deserto, del Sudamerica e del mare, di donne e di indiani. Sotto, c'è una Venezia possibile, che si dilata in un mondo intero d'avventure grazie ad una penna e alla fantasia. Altre «Venezie possibili» sono quelle scaturite dall'immaginazione di Calisto Tanzi e Guardì. Le Combusier e l'interurbano il materiale della mostra che, già allestita l'anno scorso, ora espatria all'Istituto Italiano di Cultura, accanto a un Progetto Arsenale e a un «Fotopiano», gigantografia, quest'ultima, in 60 metri quadrati dei testi cittadini e dei canali visti dall'alto. Verrà esposta alla stazione di Mestre, in un'aula allestita per un salotto parigino. Con un bel coraggio vista la delicatezza degli affreschi. Di cinema, infine, si parlerà e ci si nutrirà in due sale, a Montparnasse e alla rue du Temple. Dal Fuoro formoreggiò di Venezia (che sta per essere restaurata, attraverso le tappe di un corso Senso e Casanova, Morte a Venezia e il mondo nuovo, fino al Quartetto Basileus, il film più recentemente dedicato alla città, nel '84, da Fabio Carpi; ecco Venezia sullo schermo. La parte del teatro, infine, la farà, coi suoi documenti, il teatro di Franco Pasinetti cineasta al quale è dedicata una ricca personale. Per l'occasione, poi, la Cineteca Nazionale ha restaurato e ristampato un film che Andrea di Robbiani realizzò a Venezia in anni di guerra: Corto Grande, del 1943.



A Rovereto una mostra fotografica sull'avanguardia del primo Novecento. Arte, testimonianza e auto-réclame: ecco cosa seppe fare con l'obiettivo

A futurista memoria

ROVERETO — «Dopo la guerra il movimento futurista in Italia ha perduto interamente i suoi tratti caratteristici. Marinetti si dedica molto poco al movimento. Si è sposato e preferisce dedicare le sue energie alla moglie... scrive Gramsci a Trotsky, che gli chiedeva notizie, nel 1922, ed in effetti le foto di quegli anni parlano proprio dare ragione a Gramsci — Marinetti al mare, Marinetti in compagnia con amici sull'Elba, torso virilmente nudo, ma pancetta de-

nutrissimo numero di altre costituiscono la mostra che si apre oggi a Rovereto. I futuristi e la fotografia, curata da Giovanni Lista e organizzata dalla Galleria civica di Modena dove è stata già presentata nei mesi scorsi.

Sono, come si comprende anche dal titolo, non solo e non tanto le foto di opere futuriste o foto come opera d'arte, ma proprio le foto come documentazione di momenti e avvenimenti, foto che hanno come soggetto le persone fisiche dei futuristi, foto come autopercezione di sé, possibilità di raggiungere un pubblico al quale mandare il messaggio — ufficiale, programmatico, pubblicitario — della propria personalità. È interessante il modo con cui ogni artista si riporta alla macchina fotografica — quella macchina antromanti-

ca e strapotente esaltata nei loro manifesti, nei loro poemi in ogni occasione, qui però di più problematico impiego per le implicazioni psicologiche e il diritto di usare tutti i mezzi più efficaci ed impensati per la reclame al proprio genio e alle proprie opere... Ancora, Luigi Russolo si fa ritrarre tra gli strumenti della propria arte, i due modelli di Rumorharmonium, mentre Tullio Pericoli, tra i partigiani al posto del pugno chiuso, a tutta la fase del lavoro con Longo, l'esperienza della Repubblica dell'Ossola, fino all'incontro, al-

giacché l'artista ha bisogno di essere riconosciuto, valutato e glorificato in vita, e perciò ha diritto di usare tutti i mezzi più efficaci ed impensati per la reclame al proprio genio e alle proprie opere... Ancora, Luigi Russolo si fa ritrarre tra gli strumenti della propria arte, i due modelli di Rumorharmonium, mentre Tullio Pericoli, tra i partigiani al posto del pugno chiuso, a tutta la fase del lavoro con Longo, l'esperienza della Repubblica dell'Ossola, fino all'incontro, al-

giacché l'artista ha bisogno di essere riconosciuto, valutato e glorificato in vita, e perciò ha diritto di usare tutti i mezzi più efficaci ed impensati per la reclame al proprio genio e alle proprie opere... Ancora, Luigi Russolo si fa ritrarre tra gli strumenti della propria arte, i due modelli di Rumorharmonium, mentre Tullio Pericoli, tra i partigiani al posto del pugno chiuso, a tutta la fase del lavoro con Longo, l'esperienza della Repubblica dell'Ossola, fino all'incontro, al-



Depere: «Autoritratto a neoclassico» (1916). In alto, Prampolini: «Autoritratto» (1927)

merevoli occasioni di incontro alle mostre, ai convegni, agli spettacoli teatrali: gli scenari e i costumi di Prampolini (ad esempio per Eschilo di macchia o per la Danza dell'elica), le altrettanto scenografiche feste futuriste progettate dall'onnipotente Depere e le serenate di Giannina Censi. È un atteggiamento che prevale soprattutto nel dopoguerra. Giacché il ritorno ad una fruizione affettiva e intimista dell'immagine corrisponde probabilmente al fenomeno di massificazione dell'avanguardia. Sono infatti gli anni in cui si assiste al moltiplicarsi dei gruppi futuristi e alla proliferazione delle manifestazioni d'avanguardia nelle varie città italiane... scrive Lista: gli anni, aggiungiamo noi, nei quali il futurismo sta giocando le sue carte per uscire nell'imprevedibile — che si rivedrà presto impossibile — di diventare l'Arte del Regime e di godersi i privilegi.

L'arte e gli artisti rivoluzionari al potere inedito Marinetti nel 1920; e addirittura tre anni dopo, nel Manifesto al Governo Fascista, aggiunge: «La rivoluzione politica scaturisce dalla rivoluzione artistica — cioè il futurismo e tutte le avanguardie». È in questa affermazione, che si richiama all'ambiguo carattere rivoluzionario degli alibi del fascismo, insistenti poi sempre anche quando era ormai evidente che il fascismo aveva assunto dal futurismo solo alcuni slogan d'effetto e che, soprattutto, intendeva imporre un clima culturale di restaurazione borghese del tutto opposto a quello suscitato dai futuristi. Certamente non a caso Gramsci, e citiamo

ancora dalla sua lettera, aveva scritto che Marinetti era «... convinto che i lavoratori avevano per le questioni del futuro molto più voglia di marciare non i borghesi» e anche che «prima della guerra i futuristi erano molto popolari tra i lavoratori». Durante molte manifestazioni futuriste, come nei teatri delle grandi città italiane capì che i lavoratori difendevano i futuristi contro i giovani semi-aristocratici a borghesi, che si picchiavano con i futuristi.

Dede Aurigi

Spettacoli Cultura

A Strehler il «Vieux Colombier»

Nostro servizio
PARIGI — Il ministro della Cultura, Jack Lang, ha simbolicamente consegnato a Giorgio Strehler, ieri a mezzogiorno, le chiavi del Vieux Colombier, uno dei più gloriosi teatri di prosa parigini nel cuore di Saint Germain des Pres, affinché vi diriga una scuola europea di arte drammatica come quella che aprirà le porte nel prossimo mese di maggio al «Piccolo» di Milano.

Strehler ha accolto con parole di semplice e profonda commo- zione, basterà ricordare brevemente la storia di questa sala austera, che fu inaugurata nel 1899 come Salle de l'Athenée e che nel 1913 prese il nome di Vieux Colombier.

Colombier ritrova tutto il suo splendore dopo la seconda guerra mondiale: spettacoli di teatro in sala, jazz e canzoni nel sotterraneo, dove trionfa Juliette Greco, una delle vestali delle folli notti del Saint Germain. Pres saranno esistenzialista. Il vecchio teatro, ringiovanito, sembra aver superato la crisi che arriva però, definita, nel 1970 e sembra condannare la gloriosa sala a diventare tutto fuorché luogo di spettacoli teatrali.

conclude tre anni di trattative con l'acquisto della storica sala, ormai in condizioni pietose, a nome del ministero della Cultura, che ne diventa proprietario. L'acquisto è costato undici milioni di franchi (due miliardi e duecento milioni), altrettanti ne occorreranno per i lavori di restauro.

Il festival Fellini, Moretti e Wertmüller in campo da oggi

Berlino, all'Italia la parte dell'Orso?



Nanni Moretti alla cinepresa sul set di «La messa è finita»

Dicevamo, prima, del film italiani qui prelati. Fellini, Moretti, Wertmüller sono tre autori radicalmente diversi tra di loro. Importante, però, è il fatto che questi cineasti compaiano insieme con le loro opere più recenti ed anche più personali a Berlino '88, una manifestazione troppo spesso e a torto trascurata dal nostro cinema, pure ampiamente graffiata quando qualche film di relativa importanza è approdato sugli schermi dello Zoo Palast.

Tra le altre avvisaglie allentanti del 36° Festival cinematografico c'è da menzionare in primo luogo il film-evento di Reinhard Hauff *Stammheim* incentrato com'è noto sui tragici fatti legati agli anni di piombo nella Repubblica federale tedesca. E subito dopo vanno messe in debito risalto alcune altre presenze internazionali raccomandabili tanto per la presumibile eccellenza delle opere in sé quanto per il collaudato prestigio dei loro autori. Pensiamo, infatti, al film francese del maestro magiaro Nanni Moretti, «La messa è finita», quello americano di Sydney Pollack *La mia Africa*, oltre a molti altri lavori provenienti dalle cinematografie maggiori come da quelle più periferiche, ma non meno significative.

Per la forza ricorrenti per la rassegna berlinese sono anche quest'anno le sezioni retrospettive rispettivamente dedicate all'attempato cineasta austriaco-americano Fritz Zinnemann ed alla scomparsa regista tedesca Henny Porten, specialmente attive e celebri a cavallo degli anni tra le due guerre mondiali per le più diverse, scottiche interpretazioni. In effetti, non si può che consentire calorosamente con queste iniziative, importanti sul piano storico e culturale. Guardiamo, ad esempio, alla tedesca Henny Porten, alla fervida carriera del quasi ottantenne Fred Zinnemann. Inguaribile mitteleuropeo, dopo quasi cinquant'anni d'America, non (e non vuole) dimenticare la sua giovanile milizia socialista nella tragica Vienna del primo dopoguerra.

Cineasta fin dagli inizi in Europa, insieme a Siodmak, Ullmer e personalità am Sonntag, girato in Germania nel '29 — orientato verso scelte progressiste, Zinnemann esordì significativamente in America collaborando con il regista del grande fotografo Paul Strand, *Redes (Rei) o I rivoltosi dell'Alvarado*, racconto della ribellione d'un gruppo di poverissimi pescatori contro lo sfruttamento brutale cui erano sottoposti. Poi vennero, via via dagli anni Quaranta ad oggi, le prove che imposero il suo nome nel pur ostico campo del cinema lirico: *Il giorno della vendetta*, *Atto di violenza*, *Uomini*, *Teresa*, *Mezzogiorno di fuoco*, *Da qui all'eternità*, *Un cappello pieno di pioggia*, *La storia di una monaca*, *E venne il giorno della vendetta*, *Un Uomo per tutte le stagioni*. Tutte opere, queste, che, pur tra squilibri e cadute, sono comunque permeate da un generoso slancio umanitario quando non proprio legate da un ricorrente omaggio alla Resistenza antifascista.

Oltre a tutto ciò, Berlino '88 mette in campo la mostra, variamente articolata in digiorni di tantissimi appuntamenti interessanti: dalla tradizionale rassegna del Forum alla particolare sezione del cinema per ragazzi, dall'«Informatica tedesca» a infiniti motivi e momenti di incontro, di verifica, di discussione, di confronto, di dialogo. E, allora, buon lavoro a tutti. **Sauro Borelli**

Videoguida

Raiuno, ore 18.30

A «Italia sera» avventure e canzoni



E da oggi via con l'avventura! Una nuova rubrica per Italia sera (su Raiuno dalle 18.30), la trasmissione condotta da Piero Badolati affiancato da otto donne che parlano di musica e di programmi del lavoro, di cinema e di costume e da oggi anche — appunto — di avventure in giro per il mondo. Alla redazione di Italia sera in questi giorni, il morale è molto alto, e non solo per gli scoop giornalistici messi a segno nelle ultime puntate: cifre alla mano Italia sera ha conquistato tanto pubblico quanto il filmato al contempo, e in onda su Canale 5 alle 22.30 per farla parlare di sé, dopo che Minnie Minoprio è riuscita di nuovo a catturare l'attenzione facendosi fotografare in pose «hard» su una rivista per soli uomini. E dice che, per il successo, lo farebbe di nuovo. Accanto alla Minoprio saranno in trasmissione la giornalista Natalia Aspesi, il futurologo Roberto Vacca, l'editore Alessandro Olshchik, l'attrice Giuliana De Sio, che parlerà della sua «antipatia».

Canale 5: vita da ex soubrette

Minnie Minoprio, che aveva iniziato la sua carriera televisiva (capelli scuri, occhiali, pizzo) nelle trasmissioni scientifiche, e aveva trovato il successo quasi per caso, in un'apparizione-lampo (capelli ricci e biondi, abbigliamento esotico, truccatissima) facendo «la svampita» alle spalle di Fred Bongusto in una sigla televisiva degli anni Settanta, non si è mai arresa all'idea di essere diventata, altrettanto rapidamente, una «star». Maurizio Costanzo l'ha invitata al *Castanza show* in onda su Canale 5 alle 22.30 per farla parlare di sé, dopo che Minnie Minoprio è riuscita di nuovo a catturare l'attenzione facendosi fotografare in pose «hard» su una rivista per soli uomini. E dice che, per il successo, lo farebbe di nuovo. Accanto alla Minoprio saranno in trasmissione la giornalista Natalia Aspesi, il futurologo Roberto Vacca, l'editore Alessandro Olshchik, l'attrice Giuliana De Sio, che parlerà della sua «antipatia».

Raiuno: un'ora con Paperino

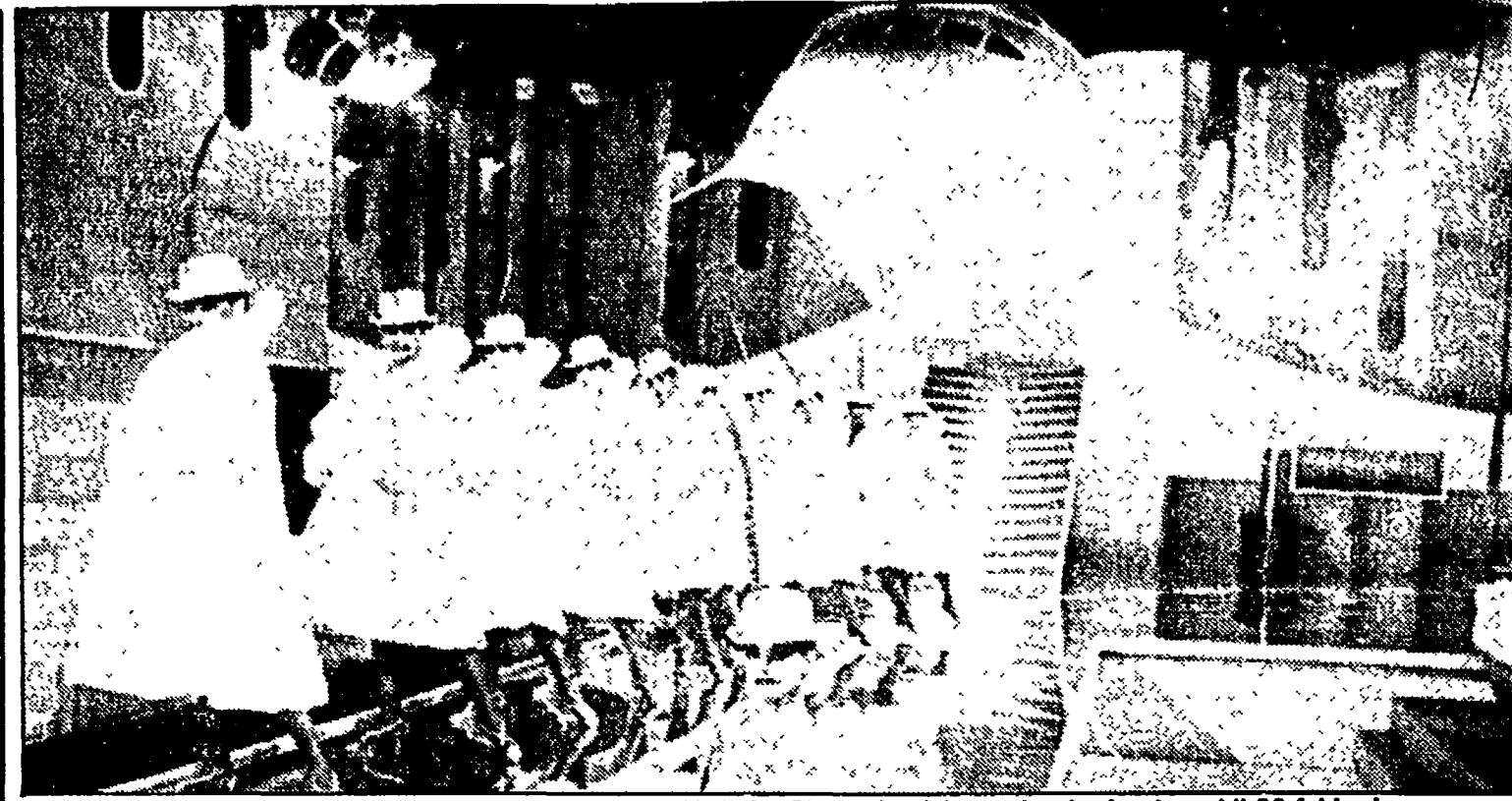
Secondo appuntamento con *Pistat*, il programma per ragazzi condotto da Maurizio Nichetti che presenterà oggi, nella prima parte della trasmissione (Raiuno, ore 14.15) il film *L'avventura del grande nord*. La storia di un uomo e del suo cane nell'Alaska. Alle 14.45 secondo appuntamento con il contenitore per ragazzi, un'ora dedicata a Disney ed al voluminoso pacchetto di film che la Rai ha acquistato recentemente: vanno in onda oggi sei cortometraggi che hanno come grande protagonista Paperino.

Canale 5: la Zanichchi a «cento»

Facciamo un'affare, centesima trasmissione. Iva Zanichchi è diventata una «star» della tv, conquistando questa volta, nella prima parte della trasmissione (Canale 5 alle 10.45), una puntata speciale quella in onda oggi: la conduttrice-cantante è inoltre arrivata a quota 500 milioni di premi distribuiti ai concorrenti. In onore di Iva Zanichchi verrà tagliata in trasmissione una enorme torta con cento candeline. Ma guarda l'originalità.

Retequattro: Cochi, il separato

Cochi Ponzoni è l'ospite di Claudio Lippi al *Buon Paese*: il popolare autore interviene però in una veste un po' particolare, quella di rappresentante dell'Asdi, l'associazione separati e divorziati d'Italia. In studio ci saranno anche tre moto d'epoca, mentre un appartamento di via Veneto sarà messo a disposizione per un'ora per poter ancora scorrazzare su queste «vecchie signore». Mino Retano propone un collage di canzoni di Peppino di Capri. (A cura di Silvia Garambois)



Studi di Cologno Monzese: si sta registrando lo show «Voilà Le Cinq» che debutterà sui teleschermi il 20 febbraio

Il caso Negli studi di Cologno Monzese si registrano le versioni francesi dei programmi di Berlusconi. Giovedì prossimo il debutto

Paris-Lombardia

MILANO — Negli studi televisivi di Cologno Monzese si parla solo in francese. Le bandiere del Milan qui e là completano il quadro di un'euforia che ormai ha del parossistico. Perché Parigi sarà sempre Parigi, ma in questi giorni anche Cologno conosce la grandezza. Si stanno registrando tutti i programmi della neonata tv commerciale francese «La cinq». Innanzitutto il gran gala di apertura che si chiamerà *Voilà La cinq* e che ripropone nel tipico stile berlusconiano il varietà made in Italy tradotto in francese. Gran sfilata di nomi. Li volete tutti? Sono ben 26 ospiti, alcuni da noi sconosciuti, altri famosi dovunque come Sean Connery, Henry Salvador, Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Rudolf Nureyev, Ornella Muti, Robert Palmer e Michel Platini. Altri sono star francesi da noi assolutamente ignote, altre ancora sono star italiane poco note ai francesi come la svampita Nadia Cassini, la burrosa Milly Carlucci e il ragazzo di borgata Eras Romazzotti che potrebbe anche arrivare in Francia a Sanremo vinto.

Il gala di apertura sarà pronto solo per il 20, giovedì prossimo, giornata di avvio della intera programmazione. Partirà in aereo. Da Cologno a Parigi il passo per la messa in onda è breve, perché laggiù in terra francese Berlusconi la diretta ce l'ha. Quanto costa il Gala? Ce lo dice il suo produttore Giorgio Carnevalli: 800 milioni. Chi il paga? Ma la società «France Cinq», ovviamente, che è proprietaria della rete (di cui Berlusconi è proprietario al 40%). La regia del programma, che nella versione francese durerà tre ore e mezzo (mentre noi ne vedremo un concen-

trato, rinunciando per una volta al quiz di Mike Bongiorno) è di Davide Rampello. Lo stile è il suo: patinato e geometrico, con tante gambe e tanti lustrini, con lo sfarzo di un museo di Concorde in studio dal quale escono ballerine impellicciate. Rampello ha anche inventato i video televisivi, cioè le partecipazioni musicali confezionate come cadeaux visivi staccati dallo spettacolo.

«Pubblicità ce ne sarà; ma non tanta. E' del resto questo avvio frettoloso, reso possibile dagli straordinari meneghini, non consente da subito di raggiungere tutto il territorio francese. Sarà illuminato» (come si dice in gergo) solo il 20%, circa del paese.

È la prima volta che una tv commerciale parte con la grandezza e ha addosso gli occhi non proprio benevoli di tutti. Di solito le origini sono semiclandestine e quasi sperimentali. Ora i francesi vedranno di che cosa siamo capaci noi italiani quando ci mettiamo a lavorare alla grande: questo sembra lo spirito che si legge su tante facce tirate. Negli stessi studi dove si producono i programmi di Canale 5 e delle reti sorelle si stanno girando le prime puntate di analoghi programmi francesi. Prendiamo *Pentathlon*, la creatura di Mike. Un gioiello biondo (Roger Zabel) parla e straparla sotto l'insegna che contiene solo un'acca di più (*Pentathlon* per i francesi è tornato in versione corretta). Anche i concorrenti (e parte del pubblico in sala) sono francesi, ma tutto il resto è nostrano. Lo produce per la Francia Fatma Ruffini, donna inesaurita che produce già per Berlusconi ben tredici programmi. Dice che la fatica più grossa è stata quella di francesizza-

re *W le donne*, il varietà di Amanda Lear che in francese sarà presentato dalla stessa Amanda e si chiamerà *Cherchez la femme*. I filmati alla ricerca delle bellezze locali, che sono una caratteristica del programma italiano insieme alla *camid camera*, sono stati girati in Francia. Il resto da noi.

Il palinsesto francese è pronto. Pare che a farlo abbia lavorato il «mago» Freccero, che già si è reso famoso da noi soprattutto nella fase della più calda concorrenza tra le reti. *Pentathlon* è rimasto al suo posto canonico, di giovedì. Senza Mike e senza sponsor come se la caverà il giovane Roger Zabel, che viene dal giornalismo sportivo? Così, a vederlo, non sembra abbastanza gaffer e non sembra dotato di una personalità siderale come Bongiorno.

Scegli il tuo film

IL CONFORMISTA (Raidue, ore 20.30)
Ecco un Bertolucci d'annata 1971, considerato dai critici la prima prova di maturità per questo regista. La storia è ambientata negli orribili anni Trenta del fascismo imperante, quando Bertolucci non era ancora nato, ma era nato Alberto Moravia, autore del libro al quale il film è ispirato. Jean Louis Trintignant è il bravissimo protagonista, un fascista atteggiato a un orribile ricordo che si è fatto riforme e ossessione. Crede di aver ucciso un uomo da bambino. E forse anche per questo accetta di farsi sicario in quel regime, cancellando in un delitto collettivo la macchia di un delitto privato. In un difficile intreccio di folie personali e di folie collettive, il film si muove con la lucidità di un delirio e la immaginazione di un «postero» che enumera e ambienta i delitti dei padri. Tra gli interpreti Stefania Sandrelli, Gastone Moschin e Dominique Sanda.

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 10.20 PARKER PYNNE E LA SIGNORA DI MEZZA ETA - Sceneggiato
 - 11.30 TAXI - Telefilm «Padri di riserva»
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
 - 12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrico Bonaccorti
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - TRE METTI DI
 - 14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
 - 14.15 PISTA - Spettacolo con Maurizio Nichetti (1ª parte)
 - 14.25 L'AVVENTURA DEL GRANDE NORD - Film con Mike Mazurki
 - 16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
 - 17.05 PISTA - Spettacolo con Maurizio Nichetti (2ª parte)
 - 18.30 ITALIA SERA - Conduce Piero Badolati
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 XIENA FESTIVAL DI SANREMO - Conduce Loretta Goggi. Regia di Antonio A. Moretti (2ª parte)
 - 23.00 GRANDI MOSTRE - Morand e il suo tempo a Bologna
 - 23.35 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - 23.50 DSE: APPUNTI SUL GIAPPONE - (4ª puntata)
- Raidue**
 - 11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco, in studio Enza Sampò
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 CHIP
 - 13.30 CAPITOL - (35ª puntata)
 - 14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
 - 16.00 DSE: IMMAGINI PER LA SCUOLA - (9ª puntata)
 - 16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
 - 17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
 - 17.40 SERENO VIAGGIABE - Settimanale di turismo e tempo libero
 - 18.30 TG2 - SPORTRERA
 - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
 - 19.45 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
 - 20.30 IL CONFORMISTA - Film con J. Louis Trintignant e S. Sandrelli. Regia di Bernardo Bertolucci
 - 22.20 TG2 - STASERA
 - 22.30 PIRELLA PIANO - La scoperta del liberalismo
 - 23.25 TG2 - STANOTTE
 - 23.35 L'ULTIMA CHANCE - Film con Fabio Testi e Ursula Andress
- Raitre**
 - 11.05 HOCKEY SU GHIACCIO - Una partita del play-off
 - 12.50 LE AVVENTURE DEL BUON SOLDATO PVEAK
 - 13.50 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo
 - 14.25 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese
 - 14.55 CONCERTO SERRAVALLO - Diretto da G. Luigi Galvani
 - 16.40 DSE: LA BIBLIOTECA
 - 16.10 DSE: CORSO BASIC
 - 16.40 DADAUMPA - A cura di Sergio Vanzini
 - 18.10 L'ORCHESTROCCINO - Con Fabio Fazio e Simonetta Zauli
 - 18.00 TG3
 - 19.35 IL SALTO DELLE STREGHE - Documentario
 - 20.06 DSE: TERRA VIVA
 - 20.30 VESTIRE GLI UOMINI - Di Luigi Pirandello, con Fernando Rey e

- Maria Christine Barraud. Regia di Luigi Filippo D'amico
- 22.30 TG3
- 23.05 DSE: IL MANAGER
- Canale 5**
 - 8.35 ALICE - Telefilm con Linda Lovin
 - 9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
 - 9.50 GENERAL HOSPITAL - Telemontecarlo
 - 10.45 FACCIO UN AFFARE - Gioco a quiz
 - 11.15 TUTT'AMAGLIA - Gioco a quiz
 - 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
 - 12.40 IL FRANZO È SERVITO - Gioco a quiz
 - 13.30 SENTIRSI - Telemontecarlo
 - 14.30 LA VALLE DEI PINI - Telemontecarlo
 - 15.00 AGIA VIVA - Telemontecarlo
 - 15.00 IAZZARI - Telefilm «for zo Zam e per il Sud»
 - 17.00 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
 - 18.00 ZERO IN CONDOTTA - Telefilm con Amy Linker
 - 18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
 - 19.00 I JEFFERSON - Telefilm con Sherman Hemsley
 - 19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Variano e S. Mendini
 - 21.30 DYNAMIT - Sceneggiato con Joan Collins
 - 22.30 HOTEL - Telefilm con Conne Sellecca
 - 22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW - Varietà
 - 0.30 IL SEME DELL'ODIO - Film con Michael Caine
- Retequattro**
 - 8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
 - 9.00 DESTINI - Telemontecarlo
 - 9.40 LUCY SHOW - Telemontecarlo
 - 10.00 SENNÒ PIÙ DIFFICILE - Film con Germana Paolieri
 - 11.45 MAGAZINE - Attualità
 - 12.15 MAMMY FA PER TUTTI - Telefilm
 - 12.45 CIAO CIAO - Cartoni animati
 - 14.15 DESTINI - Telemontecarlo
 - 15.00 AGIA VIVA - Telemontecarlo
 - 15.50 I SOGNI NEL CASSETTO - Film con Lea Massari
 - 17.50 LUCY SHOW - Telefilm «La spalmatura»
 - 18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
 - 18.50 I RYAN - Sceneggiato con Louise Shaffer
 - 19.30 FERRE D'AMORE - Sceneggiato
 - 20.30 R. BUON PAESE - Varietà con Claudio Lippi
 - 22.30 M.S.H. - Telefilm con Alan Alda
 - 23.00 CASSIE & CO. - Telefilm
 - 0.30 IRONSIDE - Telefilm
 - 1.30 MOO SQUAD - Telefilm
- Italia 1**
 - 8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
 - 8.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm con Michael London
 - 9.40 AGIA VIVA - Telemontecarlo
 - 10.30 WONDER WOMAN - Telefilm «L'Idolo scomparso»
 - 11.30 QUINCY - Telefilm «Scienza in vendita»
 - 12.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 8.57, 9.57, 10.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anche 10.57, 11.30 Una vita; 12.03 Via Asiago Tende; 14.03 Speciale Festival di Sanremo; 16 il Pagnone; 20.30 La guerra sagrara nel Mediterraneo; 21.03 Stagione sinfonica pubblica 1985-'86; 23.18 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 i giorni; 9.32 Salviamo la faccia; 10.30 Radio Scia 3131; 18 Maestro don Gesualdo; 18.32-19.57 Le ore della musica; 21 Radio Due sera jazz; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.15, 16.45, 20.45, 23.53. 6 Praticità; 7.30-11.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un concerto speciale; 17.30 Spazio per; 21.10 Dalla Radio Radio; 22.30 Tribuna Internazionale dei Compositori 1985 Internazionale dell'Unesco; 23 il jazz; 23.40 il racconto di mezzanotte.
- MONTECARLO**
 - Ore 7.20 Identità, gioco per posta; 10 Festi nuovi, a cura di Miriam Spreng; 11.10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi e sempre, a cura di Roberto Biondi; 13.15 Da chi e per chi, la dodici (per posta); 14.30 Girls of film (per posta); Sessò e musica; il muschio desertum; La stella della notte; 15.30 broad-cast, invariata; 16 Show-biz news, notizie del mondo dello spettacolo; 18.30 Reportage, novità internazionale; 19.30 Notte, novità internazionale; 21.00 Nozze d'odio - Sceneggiato; 22.30 SUPERPROPOSTE
- Telemontecarlo**
 - 13.20 HELP - Gioco a quiz con i Gatti di Vicolo Miracoli
 - 14.15 DELAY TELEVISION
 - 15.00 CHIPS - Telefilm con Larry Wilcox
 - 16.00 BHM BUM BHM
 - 18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
 - 19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Predolin
 - 19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
 - 20.00 MENUALE, DOLCE MENUALE - Cartoni animati
 - 20.30 VILLENTEMERTE MIA - Film con Diego Abatantuono
 - 22.20 A TUTTO CAMPO - Settimanale sportivo
 - 23.20 FOOTBALL AMERICANO
 - 0.30 CANNON - Telefilm con William Conrad
 - 1.30 STINKE FORCE - Telefilm «L'infermiera di notte»
- Euro TV**
 - 11.55 TUTTOCINEMA
 - 12.00 CUCINE IMPOSSIBILI - Telefilm
 - 13.00 CARTONI ANIMATI
 - 14.00 INNAMORARSI - Telemontecarlo
 - 16.30 WEEK-END
 - 17.30 CARTONI ANIMATI
 - 18.00 CANNON - Telemontecarlo
 - 18.00 SPECIALE SPETTACOLO
 - 19.25 L'ORCHESTROCCINO - Con Fabio Fazio
 - 20.30 DIVORZIO ALL'ITALIANA - Film con Marcello Mastroianni
 - 22.20 EUROCALCIO - Settimanale sportivo
 - 23.25 TUTTOCINEMA
 - 0.30 WEEK-END
- Rete A**
 - 8.00 ACCENDI UN'ARCA
 - 8.00 CUORE DI PIETRA - Telemontecarlo
 - 14.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telemontecarlo
 - 16.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
 - 18.00 NATALE - Telemontecarlo
 - 17.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telemontecarlo
 - 17.30 DON CRUCK STORY - Cartoni animati
 - 18.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telemontecarlo
 - 20.30 FELICITÀ... DOVE SEI - Telemontecarlo con V. Castro
 - 23.00 CUORE DI PIETRA - Telemontecarlo
 - 21.00 NATALE - Telemontecarlo
 - 22.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
 - 23.30 SUPERPROPOSTE

Spettacoli

Qui a destra, Loredana Bertè; nel tondo Marcella Bella; sotto Anna Oxa



Nostro servizio

SANREMO — Sono arrivate le transenne, per tenere, pare, a distanza le folle. Sono arrivati anche i fiori, imballati in giganteschi scatoloni con scritte olandesi che la dicono lunga sulla retorica della Riviera promata. Sono arrivati, per le prove pomeridiane, cantanti e discografici, nuove proposte e vecchi marpioni, tutti a far quadrare il cerchio di uno spettacolo che rischia di essere tale più dietro le quinte che sul palco paninaro dell'Ariston. Che si facesse sul serio, insomma, lo si è capito fin dalla mattinata, e non solo dalle polemiche sul festival scippato da Berlusconi, dall'affollarsi delle conferenze stampa. Piuttosto dall'assalto disordinato alle porte del teatro, assediato senza troppa convinzione da ragazze più o meno giovani che certo non si segnalano per selettività.

La sensazione è quella che abbraccerebbero chiunque fosse destinato a salire sul fatidico palco, sul quale gli esagoni luminosi non smettono di muoversi. Oppure sanno tutto di tutti: alcune conoscono particolari della vita di Scialpi o di Ramazzotti, i due che tengono banco nel cuore della maggioranza, che probabilmente nemmeno Scialpi e Ramazzotti conoscono. Altre ostentano, orgogliose, ore di preparazione accurata riconoscendo il volo — nome, cognome e data di nascita — i ragazzi di *Discoring* che alterneranno la Goggi nelle presentazioni. Oppure ancora si lanciano su raffinate esegesi dei testi (ma *Uno sull'altro*, la canzone di Marco Armani, che vorrà dire, chiedono senza nemmeno tanta malizia).

Quando non reggono più allo stare in piedi o all'etica imperante dello sponzionamento, si infilano nel cinema di appoggio all'Ariston, dove la bella idea di Fabio Santini e Paolo Giacchi, una Sanremo video, si risolve in una parata non stop di otto filmati di gran qualità (da Bowie a Jagger, al Talking Heads), uno dei quali avrà l'onore di «passare» in tv durante la serata finale del Festival. L'idea, hanno detto i due responsabili dell'iniziativa, era di scovare video italiani inediti. Ma siccome il panorama è poverello anziché si sono buttati sui grandi nomi stranieri, nella speranza che l'anno prossimo il Festival sarà meno cattivo anche con la nascente industria del video musicale.

Intanto, dentro, ricominciano le prove pomeridiane, accavallate dalle conferenze stampa e dalle richieste delle case discografiche: mi intervisti questo o quello? Volentieri, ma che ha da dire? Boh, tu intanto ne parli. L'offerta, insomma, supera la domanda. Tranne in quei casi in cui l'offerta non c'è nemmeno. Sing, per esempio, arriva e prova quattro quattro porte chiuse, come la Juve di Coppa. Gli A-ha, attesissimi norvegesi furoreggianti in modulazione di frequenza, hanno il visto di lavoro scaduto e non possono muoversi dall'Inghilterra; il loro posto verrà preso da King, che va famoso per il look e gli sfilavolti colorati. Peccato che poi canta.

In ogni caso, il delirio estremo è assicurato, perché questa sera arrivano gli Spandau Ballet che l'anno scorso sfasciarono una camera d'albergo gelosi del successo del Duran Duran. Quest'anno dovrebbero avere gioco facile, ma i meccanismi del divismo adolescente sono insondabili e, soprattutto, mutevoli: il bellissimo Gary Kemp, leader del gruppo, rischia di essere ancora una volta spodestato dalla concorrenza. In cartellone, infatti, ci sono anche Depeche Mode, Double, Prefab Sprout e Talk Talk. Bei nomi delle classifiche, che hanno il compito di assicurare al festival un audience giovane che forse altrimenti non avrebbe. Tutto calcolato, insomma, e tutti i tentativi di fermare il delirio, almeno a giudizio dell'occhio, glienza che il presidio esterno dell'Ariston, numeroso drappello munito di quaderni da autografo, ha riservato ai Drum Theatre, inglesi che alle spalle hanno un paio di 45 giri e che già si comportano come fossero i Beatles, coccolati e riveriti come nessun altro. Loro, questa sera, non replicano: il rivedremo sabato nel gran clou della legione straniera.

Alessandro Robecchi

Prima scelta per il premio «Roma-Donna»

Morandini, Maria Rita Parsi, Daniela Pasti, Nicoletta Petrucci, Renée Reggiani, Gabriella Sobrino, Beatrice Ucci Marconi e Mimi Zorzi) ha proceduto alla scelta delle opere finaliste. Per la sezione editi: «Le marciucine» di Annarita Buttafuoco (Franco Angeli editore), «Mille autunni» di Gabriella Magrini (Frassinelli), «Giuliana Benzioni, la vita ribelle» di Viva Tedesco (Il Mulino). Per la sezione inediti sono stati scelti: di Luciano Cacciò il romanzo «I dolori di Adelia»; di Laura Canciani il libro «Da questi occhi» e di Michela Dazzi «Il possibile amore». La premiazione finale avrà luogo il 15 marzo prossimo, nell'Aula Magna dell'università «La Sapienza» di Roma.

Dal nostro inviato
SANREMO — Senza playback non si muore: al massimo ci si ammalia. Modeste febricitazioni o sensibili cali di pressione, con qualche inevitabile sbandata in cura quando la voce rischia i fuorigi per inseguire il tortuoso tracciato delle basi registrate. E un rendimento quasi sempre al di sotto del già sentito, con rarissime eccezioni (Oxa, Mango, Fioraliso). Per il resto, un ritorno alla presa diretta non ha creato i temuti sconquassi tra i 22 big sfilati all'Ariston per la prima serata del 36° Festival. Chi, come la Bertè aveva fatto della sessione di prova l'occasione per polemizzare con il personale Rai per questa o quella battuta (è rimasta tre quarti d'ora sul palcoscenico deliziando i

Fatti miei, Zucchero per il fascino battistiano della sua Canzone triste. Tutto il resto è, come sempre, soprattutto fottuto. Scialpi, pettinato come un leone (rarissimo cantile delle savane africane), insiste nella parte del giovine emarginato e ribelle nonostante la bella e serena faccia da partite di pallone e da gelato con la fidanzata. Flavia Fortunato snocciola con inaudito pathos l'esplicito testo di Verso il Duemila, lamentando di avere «consumato le suole a molte scarpe per dire ti amo» (non faceva prima a telefonare?). Luca Barbarossa dimentica che sotto il cielo di Roma ci sono già passati anche De Gregori (accusato se è poco) e i suoi infiniti epigoni, da Mario Castellnuovo in giù, e che il crepuscolarismo romane-

Sanremo '86 Sfilata di «big» nella prima serata. Favorite le cantanti, dalla Bertè alla Oxa. Una gara a colpi di «look». Stasera tocca ai giovani

Quante donne in carriera

pochistanti con una gustosissima sceneggiata metà di bizzosa metà «big», me vuole rovinata) ha dovuto accreditarsi: le condizioni tecniche della diretta televisiva sono state più che oneste, premiano le tonalità di precisione (Oxa su tutti) e ridimensionando senza eccessiva crudeltà i tranquilli mestieranti.

Al vostro cronista sono piaciuti Mango per lo smagliante spartito musicale di Lei verrà e l'originalità vocale (e pazienza per il testo riscattato); Ruggieri per l'eleganza della canzone e la classe dell'esecuzione; Ramazzotti per la credibilità del personaggio e del brano, ambedue onesti come il pane; Righiera per l'intelligente chittroneria. In sottofondo, le sigle per la fittoria interpretazione di Re (firmata Mango, come la sigla di Loretta Goggi e il pezzo dell'esordiente Bussotti che ascolteremo stasera). *Top* è rinforzato dal sorteggio vocale con la quale rimedia al bruttissimo testo di

sco e già fin troppo ingombrante per 5 minuti, duratura, comprare pacchetti di schede alla cieca, un po' perché nessuno sembra in grado di surclassare la concorrenza grazie a santi in paradiso o alla travolgente orecchiabilità della canzone. Fossimo comunque provare ad immaginare sui tre gradini del podio — in ordine da stabilire — il lanciatissimo Ramazzotti; una delle cinque «donne in carriera» (Oxa, Bertè, Rettore, Marcella, Fioraliso, ma soprattutto Oxa); e infine, in omaggio al fattore sorpresa, un giovane outsider o un vecchio marpione (Enderigo o Bertè). La diffusione capillarmente nazionale del voto dovrebbe neutralizzare l'effetto sud di D'Angelo e Cutugno (ma sarà poi vero che Napoli vota solo per Napoli); la boutade pruriginosa di Arbore mobile le caserme ma non la piazza; quanto a Mango, Ruggieri e Righiera, sono troppo bravi per vincere il fe-

cevitore il cui voto sarà moltiplicato per 5. Inutile, duratura, comprare pacchetti di schede alla cieca, un po' perché nessuno sembra in grado di surclassare la concorrenza grazie a santi in paradiso o alla travolgente orecchiabilità della canzone. Fossimo comunque provare ad immaginare sui tre gradini del podio — in ordine da stabilire — il lanciatissimo Ramazzotti; una delle cinque «donne in carriera» (Oxa, Bertè, Rettore, Marcella, Fioraliso, ma soprattutto Oxa); e infine, in omaggio al fattore sorpresa, un giovane outsider o un vecchio marpione (Enderigo o Bertè). La diffusione capillarmente nazionale del voto dovrebbe neutralizzare l'effetto sud di D'Angelo e Cutugno (ma sarà poi vero che Napoli vota solo per Napoli); la boutade pruriginosa di Arbore mobile le caserme ma non la piazza; quanto a Mango, Ruggieri e Righiera, sono troppo bravi per vincere il fe-



Michele Serra

Il film «Plenty» di Schepisi, tratto da un testo teatrale di David Hare

Un impero che muore per Meryl

PLENTY - Regia: Fred Schepisi. Sceneggiatura: David Hare. Interpreti: Meryl Streep, Charles Dance, John Gielgud, Sting, Tracy Ullman, Ian McKellen. Fotografia: Ian Baker. Musica: Bruce Smeaton. Inghilterra-U.S.A. 1985.

È strano: vedendo questo *Plenty* (che non è un nome di donna, ma un aggettivo che significa «copioso», «abbondante») si ha la sensazione di consuetudine a un viaggio attraverso il più recente cinema britannico. Con *Pranzo reale* abbiamo gustato il proterzo sapore dell'austerità postbellica, con *Balando* con uno sconosciuto abbiamo conosciuto la Londra cupa e meschina dei primi anni Cinquanta, con *L'ambizione* di James Penfield abbiamo saputo che non è peccato riscrivere la storia della crisi di Suez in senso filogovernativo. Curiosa mente tutti questi personaggi della recente storia inglese ritornano in *Plenty*, come sfondo corporeo alla triste vicenda umana di Susan Traberne, agente del Soe (Special Operations Executive) durante il secondo conflitto mondiale.

L'idea della vicenda venne al commediografo e sceneggiatore inglese David Hare (recentemente ha debuttato nella regia con *Il mistero di Watergate*) dopo aver letto che la percentuale di divorziate tra le ex agenti del Soe era del 75%. Che cosa spingeva tante donne, una volta finita la guerra, a sperperare la propria vita sul piano inclinato di una rancorosa solitudine? *Plenty* ce lo racconta facendo di Susan un personaggio all'eccesso ritagliato sulle note qualità interpretative di Meryl Streep: incostante, spredevole a volte, nervosita,



Meryl Streep e Sir John Gielgud in una scena di «Plenty»

insofferente, moralmente eccentrico. È, finto, perdente sotto i colpi dell'algebra ipocrita britannica.

Il film, diretto dall'australiano Fred Schepisi (autore a Hollywood di un bizzarro western con Willie Nelson intitolato *Barbarosa*), parte zoppicante, con stile di maniera, ricostruendo un'azione partigiana nella Francia occupata dai nazisti. Tra i moquis che raccolgono le armi paracadutate dagli inglesi c'è anche la diciottenne Susan, giovanissima agente in missione. Ma dal cielo viene giù anche un collega del Soe, Lazar, che per una notte sarà ben accolto nel letto di Susan. Succo. Un'inquadratura dopo sia, ma già nel primo dopoguerra, a Bruxelles, dove rivediamo Susan coinvolta in una situazione piuttosto squallida: l'uomo con cui stava (un altro ex agente) è appena morto d'infarto nella hall di un albergo. Ma il povero era sposato e ora bisogna far tornare la salma in patria senza ferire la moglie. A Susan non resta che rivolgersi all'ambasciata inglese. Lì troverà un solerte funzionario, Raymond Brock (Charles Dance, bravissimo), che l'aiuterà a trarsi d'impaccio. È l'inizio di un nuovo, estenuante rapporto che si rivelerà tutto il film: una crisi di nervi e ricoveri in clinica, fino allo squallido rendez-vous finale (siamo agli albori degli anni Settanta) con il ritrovato agente Lazar. Ormai un disadattato come lei.

Dicevano prima che il film parte sotto tono, ma forse è una scelta di regia. Il fatto è che fino al ritorno in Inghilterra, il personaggio di Susan non è messo a fuoco. Non sai se è una donna in cerca di prestigio so-

L'opera

Regio, Verdi val bene una tregua

TORINO — L'attività del Teatro Regio è ripresa dopo il tenace sciopero di tecnici, amministrativi e ballerini, tutti invertebrati per gli aumenti di cassa all'orchestra e non a loro. Nessuna recita dell'*Ulisse* di Dallapiccola è potuta andare in scena e l'opera verrà riproposta nella prossima stagione. Grazie ad un accordo provvisorio si è potuto vedere invece *Un ballo in maschera*, in quell'allestimento del Teatro Comunale di Firenze incaputo in un altro sciopero che ne aveva fatto saltare tutte le repliche, «premiere commossa. Un bel guaio — avrebbe commentato Verdi — anzi, «bel guaio», con la lingua.

Ed eccola qua, finalmente e senza scherzi, la «prima» di questo spettacolo firmato dal regista Sandro Sequi, giunta ad allietare il gelido carnevale torinese. Allietare fino a un certo punto, giacché il *Ballo in maschera* ha un finale tragico quanto edificante, sebbene vi abbondino toni e situazioni da commedia. Quel delitto passionale, — riassunto in uno dei titoli di precedenti stagioni, — censurate: *Una vendetta in domino* — assume tinte ancora più strazianti, proprio perché consumato in una cornice di festa e splendore. Qui, nella Boston del librettista Antonio Somma, si pugnalava e si agonizzava su di un minuetto, come a Rio in questi giorni si è ucciso a ritmo di samba. I capolavori hanno sempre tocchi di universalità.

La vicenda a triangolo fa perno su personaggi intimamente positivi, almeno se misurati con metro ottocentesco: Riccardo (tenore), conte e governatore magnanimo ma preso di mira da congiurati, ama disperatamente la moglie di Renato (baritono), il suo migliore amico e fido consigliere, che decide invece di suicidarsi quando lo sorprende nottetempo con Amelia (soprano), donna d'incantevole debolezza sentimentale, corredata di tormentosi complessi di colpa per trasgressioni mai consumate. Il baritone fa lega coi congiurati e il tenore soccombe a tradimento proprio mentre stava dando l'estremo saluto all'amata che era deciso a non rivedere più per ricambiare l'amore delle infinite prove di lealtà. Così da commedia degli equivoci si passa alla tragedia degli equivoci, che si conclude con giustificazioni, puntualmente («ella è pura») e perdono generale da parte del mecenate.

Tra i personaggi di sfondo spicca il peggio Oscar, la cui arguta e spensierata malizia calta



Un momento dell'opera «Un ballo in maschera» di Verdi

per contrasto la personalità tenorile di Riccardo. Oscar, particolarmente amato dall'attore, è l'unico personaggio verdiano che canta un *trazetti*: è infatti interpretato da un soprano di agilità. Non lo sarebbe stato se il musicista avesse continuato a lavorare al progetto di *Re Lear* che prevedeva un *matto* contralto.

La scenografia di Giuseppe Crisolini Malatesta (a cui si devono pure i costumi) comprende una serie di sipari successivi arretrati e paralleli rispetto al primo, come nel «Carosello» televisivo di vent'anni fa. All'inizio pare un gioco di teatro nel teatro, ma è piuttosto un mezzo per creare piani diversi e prospettive più o meno profonde e indietro. L'effetto scenico si muove e soprattutto mai si dimentica, con questa infilata di boccacchia, che stiamo vivendo nella finzione teatrale. Fatto fondamentale in *Un ballo in maschera*, approfondito nel finale. Alla morte di Riccardo, infatti, i costumi (tardo accademici) si trasformano in frac e abiti lunghi come avrebbe potuto portare la Strepponi ad una prima, con una illuminazione di grandi lampadari di cristallo di Boemia, tipo *La Traviata* di Zeffirelli. Come dire: basta con le meschiate, con scherzi e camuffamenti, a noi interessa il genio di Verdi nel suo tempo.

Riccardo era il giapponese Taro Ichihara, bravo, corretto, comprensibile. Ha avuto l'incombenza di prendere in questo allestimento la parte che a Firenze sarebbe stata di Pavarotti, rispetto al quale risulta in formato ridotto del cinquanta per cento in altezza, stazza e voce. Si è comunque guadagnato gli applausi del pubblico perché è un artista serio ed elegante. La Maria Chiara nel ruolo di Amelia è un portento: non sostituiva nessuno ed è inimitabile se vogliamo per questo personaggio una ombreggiatura di brividi ed angoscia assolutamente necessaria. Non entusiasmante lo scavo che Juan Pons ha fatto della gelosia di Renato, anche se la sua parte la fa e lo applaude anche. Ma non quanto la giovane Patrizia Pace che canta un Oscar fresco e piacevole, forse non abbastanza insinuante, pur tuttavia impeccabile. Anche Carmen Gonzalez trova gli accenti giusti per le scene di profezia e chiromanzia della maga Ulrica. Corretti gli altri: Gallo, De Bortoli, Caforio, Comacchio, Del Manto. Mentre il coro istruito da Fulvio Fogliazza se l'è creata, non altrettanto si può dire dell'orchestra diretta senza convinzione da Donato Rumitelli.

Franco Pulcini

GORBACIOV

L'URSS VERSO IL DUEMILA: pace e socialismo

Seconda edizione - Lire 10.000

Teti editore - Milano

Via E. Nöe, 23 - Tel. (02) 2043539-2043597

Edizioni Dedalo / novità

Giancarlo Grossini

Firme in passerella

Italian style, moda e spettacolo

Sua Maestà la Moda, grande magia d'ogni tempo, in una passerella firmatissima e spettacolare. Una collezione unica nel suo genere di tutto ciò che fa Look, con interviste ad Armani, Biki, Cerini, Coveri, Ferré, Fiorucci, Gambaro, Krizia, Missoni, Moschino, Schön, Schrecker, Trussardi, Valentino, Versace, Rada Palma, Pietroni, Gastel, Meljer, Vergottini

Scienza, armi e disarmo

Quaranta anni dopo Hiroshima

Scritti di P. Cotta Ramusino, N. Cufaro Petroni, C. De Marzo, R. Fieschi, M. Maestro, A. Ottolenghi, F. Selleri.

Mirella Giannini

Mestiere professionalità

Formazione e lavoro nelle trasformazioni industriali.

Mimmo Porcaro

I difficili inizi di Karl Marx

Contro chi e per che cosa leggere «Il Capitale» oggi.

Sapere

nel fascicolo in edicola Klaus von Klitzing: un Nobel per l'elettronica e Le armi biologiche e Lineare e non lineare: concetti chiave della fisica.

Il piccolo Hans

diretto da Sergio Finzi

Psicoanalisi al tornio della lettera

Sergio Finzi: Il posto dell'Origine nel riconoscimento della psicosi

Stefano Agosti: La lettera, il testo, il senso e altri scritti

Anno XII, n. 48, pp. 218, L. 8.000

democrazia e diritto

rivista bimestrale del Centro riforma dello Stato

6

domanda

Questione morale e istituzioni

Gianni Ferrara, Alfredo Galasso, Carlo Federico Grosso, Ugo Spagnoli

Problemi della cultura giuridica

Mario Bessone, Massimo Brutti, Luigi Panarale

Con lo stato sociale, oltre lo stato sociale

Gianfranco Pasquino

In libreria o si può richiedere presso l'ufficio diffusione Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9, 00196 Roma - tel. (06) 866363

CRS

centro per la riforma dello Stato

5

supplemento di democrazia e diritto n.6, 1985

Stato e mafia oggi

Dalla legge La Torre al "pentitismo" a cura di Carlo Smuraglia

Interventi di: Ennio Amodio, Giuseppe Arlacchi, Nando Dalla Chiesa, Tana De Zulueta, Nerio Diodà, Alfredo Galasso, Marcella Padovani, Ibio Paolucci, Francesco Pintus, Domenico Pullitano, Giovanni Russo, Corrado Stajano, Giuliano Turone

un fascicolo L. 5.000 - Si può richiedere presso il Centro Riforma dello Stato - via della Vite 13 - 00186 Roma - tel. (06) 8764101

Si apre il congresso del sindacato con una proposta che farà discutere

Lunedì inizia a Roma, all'Hotel Ergife, il congresso nazionale della Cgil scuola. Sarà un congresso che segnerà il passaggio definitivo dal sindacato "ideologico" al sindacato che progetta, sostiene Granfranco Benzi, segretario generale della Cgil scuola, che uscirà confermato da questo congresso. Ma perché questa trasformazione?

«Ci rendiamo conto — spiega Benzi — di avere un ritardo preoccupante nella comprensione esatta dei processi in atto nella scuola. Un ritardo di cultura e di conoscenza. E la causa è dentro un groviglio di problemi che riguardano la stessa organizzazione del sindacato, la sua democrazia. Dobbiamo ridefinirci, attivando le competenze, coinvolgendo in modo diretto la gente nelle scelte, adeguando la struttura (come si è fatto con l'Università, che ha ora un sindacato proprio) alla specificità del lavoro.

Ma il progetto che presenterete lunedì non riguarda solo l'organizzazione. C'è la proposta, che ha suscitato non poco dibattito, dell'autonomia delle scuole: autonomia progettuale e amministrativa. Pensate forse che non valga più la pena battersi per grandi riforme ma puntare su una «germinazione spontanea dal basso»?

«No, noi siamo convinti che le grandi riforme sono indispensabili. Ma pensiamo che, all'interno di grandi progetti riformatori, le scuole debbano trovare la flessi-

La Cgil: riforme e scuole autonome

Si inizia lunedì mattina

Il quinto congresso nazionale del sindacato scuola Cgil (il cui slogan è «Ricerca e formazione: conoscere per cambiare, organizzarsi per contare. Il sindacato: uno strumento, un progetto») si aprirà lunedì mattina con la relazione di Granfranco Benzi. Alle 18 si terrà una tavola rotonda su «La formazione e la ricerca nella trasformazione dello Stato sociale» con Giuseppe Chiarante, Luigi Covatta, Valentino Parlati, Antonio Ruberti e Fausto Vigevasi; coordina Elio Bergantini. Martedì alle 18 seconda tavola rotonda con le delegazioni estere. Intervengono Norman M. Goble, segretario della confederazione mondiale dei sindacati scuola, Jean Felte segretario della Fiveso, J.E. Gicquel segretario della Fial, Daniel Réteureau, segretario della Fise. Coordina Salvatore Vasta. Il congresso si concluderà il 20 febbraio.

bilità per rispondere alla nuova domanda di formazione. Non è il far da sé, è uno spazio di autogoverno della società civile dentro e in coerenza con lo Stato sociale. Questa proposta si muove verso la valorizzazione di tutte le risorse disponibili sul territorio. Verso cioè un sistema formativo integrato che abbia al centro l'unità scolastica.

— Può bastare però, questo, per qualificare il lavoro scolastico?
«L'autonomia progettuale è una grande chiamata di responsabilità per i docenti. Si chiede loro di riorganizzare l'orario in funzione di progetti, di essere più disponibili.

— Per una causa?
«Per migliorare il loro lavoro. E, certo, anche la loro

retribuzione. Chiediamo che gli stipendi tengano conto della disponibilità di orario e della qualità del lavoro svolto.

Ma chi controllerà che tutto questo, l'autonomia, i progetti, gli orari, il stipendio, non si tramutino in sprechi?

«Noi proponiamo un'organizzazione della scuola molto diversa da quella attuale: trasparenza di ruoli e funzioni, competenze correlate, possibilità di verifica tecnica e professionale dei progetti. Assieme, pensiamo al coinvolgimento di altri soggetti esterni (Enti locali, amministrazioni scolastiche, Irsae) nei progetti e nella loro verifica sociale. Perché c'è una valenza sociale dell'istruzione, che oggi sembra essere messa in discussione da una selezione in crescita e da nuove diseguaglianze.

«Torniamo un attimo indietro. Non c'è il rischio che la gente dica: la Cgil fa una buona proposta, ma è difficile con questo sindacato, attuale?»

«Non è un rischio. Alcuni lo dicono e altri lo pensano. Per questo lanciamo l'idea di un sindacato che si mette in discussione, che ridefinisce la sua organizzazione, che prevede mandati politici più espliciti al suo interno. È un processo già iniziato. E forse non è un caso che lunedì si apra il congresso di uno dei pochi sindacati di categoria che abbia visto crescere i suoi iscritti (oggi sono oltre 137.000) e che è diventato il primo sindacato nell'Università e il secondo nella scuola, dopo le ultime tornate elettorali. Godiamoci di buona salute, ma questa non ci impedisce di vedere i ritardi. Se vuoi, questo è il nostro slogan.

Romeo Bassoli

Ascoltare, produrre, pensare note e testi a scuola. Tutti lo fanno, ma non si dice

Roma, primaverile mattinata del 1978. Dagli altoparlanti appesi sopra al crocifisso in ogni classe del liceo Tasso, non esce la voce del Preside, ma urla e note. Musica. Da allora le cose sono cambiate e di molto. La musica ha perso buona parte di quella carica dissacrante e trasgressiva di cui veniva riempita. Oggi dagli altoparlanti torna ad uscire al voce dei Presidi, i quali hanno dato agli studenti (è capitato in diverse scuole) apposite aule con strumenti musicali. A quattordici anni dal Duemila, la musica entra nelle scuole da mille porte e finestre. È diffusa, meno eclatante e, quindi, meno apparicente, visibile. Eppure c'è, sotto i banchi, dietro le lavagne, tra le pagine dei diari. Basta cercarla. Cosa che si è cercato di fare con questa breve ricognizione che non vuole trarre conclusioni definitive né dire «ecco, gli studenti sono (da Aosta a Cefalù) tutti così».

ASCOLTARE MUSICA

È un'attività assai complicata, dentro scuola, almeno finché la Falco non installerà in ogni classe un impianto di filodiffusione. Può capitare spesso, comunque, di vedere in circolazione il walkman oppure quei registri di chiostri affettuosamente chiamati «bambini» o «pselloni».

L'ascolto di musica avviene fondamentalmente fuori scuola. E gli studenti sono tra i principali consumatori di canzoni. Per questo il referendum del mensile *Rockstar* assume una particolare importanza. *Rockstar* è il mensile tra quelli musicali, più letto dagli studenti (circa 75.000 copie a numero) e il secondo tra quelli di cultura (137.000) e che è diventato il primo sindacato nell'Università e il secondo nella scuola, dopo le ultime tornate elettorali. Godiamoci di buona salute, ma questa non ci impedisce di vedere i ritardi. Se vuoi, questo è il nostro slogan.

Romeo Bassoli

Studente musicista clandestino



La scuola fa poco o nulla per favorire una cultura musicale. Cerca di mettere toppe dando agli studenti alcune strutture (non tutte e non sempre) e basta. Così è spontaneamente che fiorisce un'enorme quantità di gruppi musicali giovanili. Ci ha provato a censirli nell'84 il mensile *Frigidaire* col risultato di riempire tre numeri con nomi, foto, indirizzi. Insieme ai gruppi aumentano anche le relative rassegne. Ultima (in ordine di tempo) *Sotto la tenda dell'accoppiata Fgcl/Arco Kids*: 20 serate, circa 15.000 spettatori, 100 gruppi coinvolti, conclusioni il 13 e 14 marzo a Scandicci. Seguirà, forse, un disco dal vivo.

PARLARE DI MUSICA

Nanni Moretti, in un'intervista pubblicata sul numero di febbraio di *Jonas*, alla domanda «Sul piano musicale, che ascolti?», così risponde: «Non seguo molto, ma i miei amici che se ne intendono mi dicono di seguire gli U2». Di musica, a scuola, se ne parla spesso come di calcio. Frasi fatte, luoghi comuni, c'è gente che non sa parlare d'altro. I discorsi, intanto, si

fanno sempre più tecnici, sofisticati, e c'è più incertezza, meno facilità, forse proprio per quella diffusione della musica di cui si parlava prima.

Sarà criticabile, ma in definitiva il parlare di musica rimane un modo per trovare punti di contatto, individuare comuni denominatori, rompere il ghiaccio, capire se è possibile sintonizzarsi su lunghezze d'onda simili.

FARE, ASCOLTARE E PARLARE DI MUSICA

È nel gruppo, nella band, che si incontrano i tre tipi di rapporto con la musica: si suona e, sempre insieme, si ascolta e si parla di musica. Giorgio Finocchi, 19 anni, è romano. Suona il clarinetto e suonano anche i suoi due fratelli. Il suo gruppo si chiama *Fritto misto* («Suoniamo dalla ska al jazz funk-jazz» dice a precisare). «Certo — dice — la scuola è il posto dove i gruppi si formano più facilmente. L'importante, comunque, è trovare gente con gusti simili e simpatici, perché suonare insieme è soprattutto un modo per divertirsi, per far casino. Quando un gruppo si sfalda, il più delle volte è perché qualcuno eccede in protagonismo. Normalmente ci si vede almeno una volta a settimana: l'ostacolo più grosso è trovare un posto in cui suonare. Raramente capita che un gruppo cerchi di sfondare: l'obiettivo principale, lo ripeto, è divertirsi, se non stare insieme perde significato, diventa un lavoro. Comunque, raggiungere livelli apprezzabili è difficile, anche se si cerca sempre di creare da sé testi e musiche. E quando ci si riesce significa che il gruppo funziona, che c'è la necessaria sintonia».

Fin qui, quattro possibili strade per arrivare alla musica partendo dalla scuola. Ma ne esistono molte altre, difficilmente ineccepibili. È il caso, per esempio, dell'urare musica alle attività scolastiche (canzoni ultranote o motivi pubblicitari stralciati per far posto alla Falco o a Reagan); del *juke box* che stanno scomparendo dal bar vicino le scuole; delle radio private, del video. È il caso delle prime feste con i primi lenti; dello studiare a casa ascoltando musica; dei concerti dove incontrati tutti; del modo di vestirsi; del suono della campanella che è anch'essa musica; dei testi di canzoni scritti sui diari. E sono arrivati alla musica anche quegli studenti che hanno deciso di chiamare la loro scuola *John Beushi*, il più famoso dei Blues Brothers.

In Bianca, di Nanni Moretti, un professore fa lezione di storia utilizzando un *juke box* come strumento didattico. È un film, certo, ma di esperienze in qualche modo simili ne è pieno. Nell'anno scolastico '82-'83 — dice Giovanni Belgrano presidente della Società italiana per l'educazione musicale — il liceo classico di Ferrara ha lavorato sulla polifonia insegnando in un contesto generale. E in campi vicini si muovono gli studenti di un liceo scientifico di Trieste. «Se da una parte è vero che i modi con cui si consuma produce musica sono spesso del tutto personali, dall'altra esistono flussi e comportamenti comuni, collettivi. Il rapporto tra studenti e musica, dunque, è assai più complicato, ambiguo, ricco di sfumature di quanto si possa pensare: fermare l'immagine per fotografarla risulta difficile. Forse perché complicata, ambigua, ricca di sfumature è questa generazione, in cui la musica viaggia profondissima come un sommergibile. Chialò. Come cantavano i Beatles».

Giovanni De Mauro

23 mila visitatori a Modena per la mostra «Vent'anni nel Duemila»

Le coincidenze non capitano mai a caso. La mattina del 9 dicembre scorso, mentre si inaugurava a Modena la mostra *Vent'anni nel Duemila* tutta tesa a dimostrare la necessità di «investire nell'infanzia», gli studenti dimostravano di possederne una piuttosto vivace, scendendo in piazza per reclamare una scuola degna di questo nome. *Vent'anni nel Duemila*, più che un resoconto dell'esperienza maturata in parecchi anni dalle scuole comunali per l'infanzia, è stata proprio una mostra alla ricerca del futuro, carica di suggestioni non solo didattiche, visto che il bilancio parla di 23 mila visitatori in meno di due mesi, venuti magari a controllare se è proprio la forma di formazione del mondo che cambia comincia a tre anni, come recitava il sottotitolo dell'iniziativa (nata dalla collaborazione fra Comune di Modena e Comau, azienda leader in campo internazionale nel settore dei grandi impianti automatici).

Che risposta hanno avuto? La mostra, più che la stessa struttura, cercava di rendere percepibile un vuoto. Da una parte un'esperienza didattica nelle scuole comunali per l'infanzia, oggetti e disegni che da un progetto che dal tema immediato della vacanza/viaggio scende all'analisi di elementi distinti (il mare e l'astratto) (a luce, il movimento), insomma una serie di elementi potenzialmente mostrate dai bambini di apprendere, di entrare in relazione col mondo, di impararne di più, di questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa. Insegnare il sapere tecnologico a tre anni? Lo so, la questo punto scattano sempre le accuse, il senso della mostra era un ammonimento contro lo spreco della risorsa più preziosa, pulita e irripetibile: l'intelligenza. Che non si trova scavando come in una miniera, ma è un risultato, e quindi richiede un investimento, un investimento precoce, esordisce Sergio Neri, consulente internazionale del comune e uno dei curatori dell'iniziativa.

La città lentamente riprende le sue attività dopo l'emergenza

Primo bilancio dopo la neve

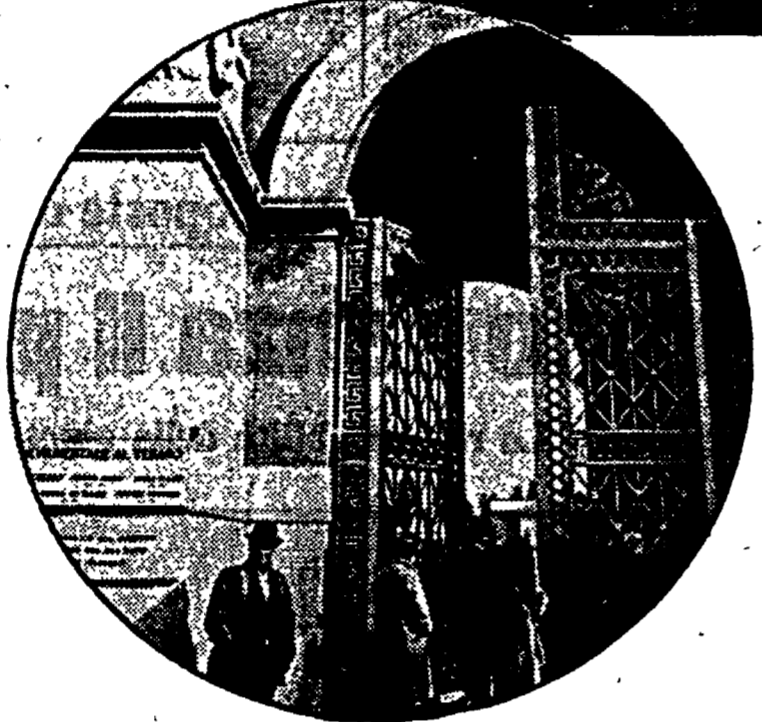
Ghiaccio: 200 feriti Gli alberi massacrati

L'emergenza-neve è ufficialmente finita ieri mattina alle nove quando i vigili urbani sono stati invitati dal sindaco a prestare solo servizi normali. Dopo 80 ore Roma è tornata agli impegni quotidiani (scuole, uffici, negozi tutto funziona regolarmente) mentre gli alberi abbattuti, i grossi mucchi di neve e gli angoli delle strade e le lastre di ghiaccio sono rimasti i segni evidenti del disagio. Un piccolo bilancio è già possibile pur se solo nelle prossime settimane diventerà definitivo.

ALBERI CADUTI — I danni più grossi li ha subiti il patrimonio di verde della capitale. Sono stati schiantati dalle nevicate 548 alberi e decine di migliaia restano danneggiati. Il dato si riferisce solo al verde comunale, perché non è stato ancora quantificato quello di proprietà privata o di altri enti. In ogni modo l'assessore all'ambiente, Paola Pampana, ha annunciato che il 18 febbraio sarà insediata una commissione di tecnici chiamata a valutare la situazione e a proporre i rimedi. Il primo tuttavia non può essere che quello di liberare al più presto strade e marciapiedi dalla (ingombrante) presenza dei rami e dei tronchi abbattuti. L'ufficio giardini della capitale giustifica la lentezza sostenendo che dispone di soli undici bracci olgondinomici, indispensabili per l'intervento, del tutto insufficienti in una situazione di emergenza. In ogni modo, promette l'assessore, i marciapiedi dovrebbero essere ripuliti nel giro di un paio di giorni. «Gli alberi sono caduti soprattutto dove erano riuniti a macchia», ha spiegato Bruno Vergari, direttore del servizio giardini della capitale. «Per cercare la luce sono stati spinti a un accrescimento verticale che ne ha indebolito il fusto». Così i filari di pini lungo la Cassia o la Colonna hanno retto relativamente bene, mentre i danni maggiori si sono avuti nei parchi dove c'erano disposizioni di alberi a macchia. È il caso del parco della Vittoria, a Montemario, dove sono crollati 50 pini, mentre 110 sono andati giù a villa Ada, Monte Antenne, villa Giori e Castel Fusano. A una prima «visita» tuttavia non sono molti gli alberi che, completamente stroncati dalla neve, dovranno essere abbattuti; una buona parte forse avrà bisogno solo di una potatura; altri ancora resteranno in piedi ma «mutati» sbilenchi. Sempre per la caduta degli alberi è stato chiuso il Verano. Riparrirà solo domani.

VITTIME DEL GHIACCIO — Circa duecento persone hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari per fratture riportate scivolando sul fondo ghiacciato. Il Policlinico Gemelli è stato il nosocomio più impegnato nel prestare cure agli infortunati: 70 persone hanno chiesto di essere ricoverate. Segno in graduatoria il Santo Spirito dove si sono recate una ventina di persone e tutti gli altri ospedali cittadini. Dieci persone fra cui due feriti in modo piuttosto grave sono stati ricoverati all'«Aurelia Hospital». La situazione più critica si è

Marciapiedi ghiacciati e ancora ingombrati dai rami abbattuti
Non ci saranno rimborsi dei danni subiti



verificata in via Ettore Stampini, dove sono caduti molti alberi e un professore della scuola media succursale del Bramante. Un'immensa lastra di ghiaccio era la strada che si immette nella zona di valle Aurelia tanto che molti genitori della zona non hanno mandato i figli a scuola.

RIMBORSI DANNI — Non ci sarà nessun rimborso dal Comune per i danni causati alle auto dagli alberi caduti se gli interessati non saranno in grado di dimostrare formalmente la colpa dell'amministrazione pubblica nell'evento. Un esempio di possibile risarcimento può essere la caduta di un albero malato che il Comune non aveva provveduto ad abbattere. Gli interessati devono fare richiesta specifica al Comune o all'Ascoroma. Meno problemi invece ci sono in caso di caduta di cornicioni o simili: quasi tutti gli edifici pubblici o privati sono coperti con la polizza globale fabbricati che prevede anche questi casi.

Il miglioramento delle condizioni climatiche comunque favorirà il completo ristabilimento della situazione. Dal punto di vista del traffico in verità la situazione è già tornata quella precedente all'emergenza: code e imbottigliamenti si sono verificati fin dal primo pomeriggio con intensità sempre maggiore verso sera e solo il ghiaccio ha impedito molti parcheggi in doppia e tripla fila.

Maddalena Tulanti

I progetti dopo le battaglie dei comunisti

Un piano del Comune contro la droga

«A Cinecittà siamo soli»

Durante il consiglio comunale protesta dei giovani della Tenda sulla Tuscolana - Città della Pieve e Massimina saranno potenziati

Le comunità pubbliche di Città della Pieve, Massimina e Villa Maraini devono essere ampliate. I Sat (Servizio assistenza ai tossicodipendenti) vanno potenziati e trasformati in Centri di prima accoglienza e orientamento per i giovani e le loro famiglie. Sono i punti principali di un ordine del giorno unitario approvato ieri sera dal consiglio comunale. Il dibattito sulla nuova organizzazione dei servizi per il recupero dei tossicodipendenti è arrivato ieri sera in aula sull'onda di un movimento cresciuto nella città in questi ultimi mesi dalla tenda di Cinecittà alla battaglia dei familiari dei giovani assistiti nelle comunità pubbliche). Una riunione straordinaria che il gruppo comunista aveva chiesto già nel dicembre scorso.

La giunta comunale ha ricercato che le strutture pubbliche di Città della Pieve e Massimina non possono morire: nel piano presentato ieri sera dall'assessore ai servizi sociali, Gabriele Mori, si prevede l'ampliamento delle due comunità che accoglierebbero 50 residenti. Attualmente a Città della Pieve ci sono 17 tossicodipendenti (su pressione delle famiglie sono state riaperte le ammissioni). Per arrivare a 50 non basta però completare i due nuovi casali: gli operatori sono solo quattro e ce ne

wogliono molti di più. Su questo punto l'assessore è stato vago: Teresa Andreoli, del gruppo comunista, ha chiesto che vengano assunti 18 giovani operatori formati dal Comune e ancora senza impiego. Per Massimina (ospita 14 giovani) il potenziamento può passare solo attraverso la sistemazione in locali più accoglienti. Villa Maraini (che funziona come centro diurno) per Mori può essere trasformata in Fondazione «facendone il punto d'incontro tra istituzioni pubbliche e private e creandovi un osservatorio sull'evoluzione del fenomeno droga». L'assessore alla sanità Mario De Bartolo, nella seconda relazione, ha parlato anche di una «centrale operativa con funzioni di raccolta informazioni sui posti disponibili, le richieste dell'utenza e con compiti di consulenza legale e medica».

Durissime le critiche al funzionamento del Sat. «Hanno fatto interventi frammentari e settoriali», ha detto De Bartolo. Ogni Usi si è comportata in modo diverso: i locali variano da 1 a 11 stanze, nove Sat aprono solo di mattina e 8 anche la domenica; si va da 30 a 40 cc di metadone distribuito come tetto massimo; alcuni hanno fornito assistenza a 300 tossicodipendenti, altri a 3.000 con medie giornaliere che variano da 5 a 240 casi. In

più ci sono i problemi degli operatori che si sentono abbandonati e demotivati. «Siamo invidiosi della delle relazioni — ha detto Teresa Andreoli del Pci —. Sono fatte con un taglio burocratico e assistenziale. Alcune proposte che ci trovano d'accordo arrivano solo dopo una forte pressione del Pci e delle famiglie dei tossicodipendenti e rappresentano un dietrofront dell'amministrazione». I comunisti hanno chiesto interventi immediati per i Sat («debbono essere diretti e coordinati, vanno adeguati gli organici e ristrutturati i locali») e l'applicazione della delibera per l'assistenza ai detenuti tossicodipendenti. Un ultimo punto riguarda un'ampia campagna di prevenzione nelle scuole.

«Su tutti questi aspetti bisogna preparare programmi precisi — ha detto ancora Teresa Andreoli —. Alla giunta manca un quadro complessivo per intervenire sui problemi dell'emarginazione». La pensavano allo stesso modo i giovani del Comitato di lotta alla droga Tuscolano-Cinecittà che con un volantino, distribuito tra il pubblico, hanno chiesto al Comune una nuova sede: «Senza la tenda manca nel quartiere qualsiasi punto di riferimento per chi vuole uscire dal tunnel della droga».

Luciano Fontana

Un ricorso al Tar e tanti no per la gestione notturna privata

All'asta Villa d'Este di notte

«Un'idea grossolana e un'offesa»

Dal nostro corrispondente TIVOLI — «La visita notturna rappresenta una utilizzazione grossolana, approssimativa ed inadeguata del monumento, contraddittoria alla sua genesi ed al suo significato storico. Accanto, c'è tutta la negatività che riguarda la città, cioè l'esclusione dell'insieme di Tivoli dalla conoscenza da parte del turista. Mi sembra sia il punto fondamentale». Così afferma una intervista sul «Villa d'Este bay-night» rilasciata ad un periodico locale, «Tendenze». E questo parere è stato utilizzato come punto centrale del ricorso che il Pri di Tivoli, l'Archeoclub e Italia Nostra nei giorni scorsi hanno presentato al Tar del Lazio per ottenere l'annullamento del nuovo appalto indetto dal-

l'intendenza di finanza per la concessione del servizio di illuminazione serale di Villa d'Este per la durata di sei anni. Questa gara è stata fissata per il 20 febbraio, ma a questo punto è possibile che possa prima essere sospesa, quindi annullata completamente. L'ultimo anno che Villa d'Este è stata aperta alla visita notturna è stato l'82 in regime di prorogatio.

Già forti erano le polemiche a Tivoli. Da un lato il Pri, il Pci è parte del Psi; dall'altro gli altri partiti e, soprattutto la Dc. Alla fine prevalse la linea di non appaltare la gestione della visita notturna del monumento cinquecentesco grazie anche all'intervento dell'allora ministro dei Beni culturali ed ambientali Biasini, che con una lettera invitò il ministro delle Fi-

nanze a non concedere più a privati, per fini di lucro, la gestione di Villa d'Este bay-night.

Senonché, lo scorso anno, l'intendenza di finanza fissò un nuovo appalto; in concorrenza solamente il Comune di Tivoli e un privato; giunto ad offrire 700 milioni l'allora sindaco Mariano De Propriis decise di ritirarsi. Solo che, il privato vincitore della gara, dopo essersi aggiudicato la gestione della villa di notte, sparì nel nulla.

Ed ora l'asta fissata per il 20 febbraio. «Siamo contrari all'ipotesi di affidamento della gestione ad un privato — ha dichiarato Carlo Centani, del Pri di Tivoli — solo in via eccezionale potremo accettare l'apertura notturna se a gestirla sarà il Comune o lo stesso ministro ai Beni culturali». Sul-

la stessa linea il Pci che nel corso di tutti questi anni ha svolto un ruolo di primo piano contro il «Villa d'Este bay-night». «Oltre al problema di rovina dell'ambiente naturale e artistico — ha dichiarato Nando Paolacci, segretario cittadino del Pci — c'è una grossa speculazione. Basti pensare che l'ultimo gestore pagava 16 milioni di canone annuo a fronte di incassi superiori al mezzo miliardo. In via subordinata potremmo accettare anche l'apertura notturna, ma solo se la gestisce il Comune, riducendo a due o al massimo tre gli ingressi settimanali. La villa può benissimo essere riqualificata di giorno, con convegni ed incontri culturali».

Antonio Cipriani



Giochi di luce e acqua a Villa d'Este

L'ex capo della Mobile accusato di «negligenza»

Prosciolti gli agenti che ferirono 4 donne sull'A2

Cinque anni fa, lungo l'autostrada Roma-Napoli, la polizia scambiò la Mercedes di una lignara famiglia per l'auto di una banda di malviventi. Per puro caso la Mercedes si era fermata vicino alla colonnina del Sos dove sarebbe dovuta avvenire la consegna del riscatto per un sequestro di persona. E senza riflettere molto a lungo i poliziotti aprirono il fuoco. Una bambina di 9 anni, Paola Miani, venne ferita insieme ad altre tre donne. Il pretore di Palestrina Pietro Federico ha prosciolti ieri l'ex vicecapo della squadra mobile Gianni Carnevale ed il carabiniere Enzo Di Sora con formula piena, mentre una provvidenziale amnistia ha evitato la condanna all'ex capo della squadra mobile Luigi De Sena e al capitano di polizia Domenico Parisi. Il pretore ha infatti duramente giudicato il loro operato, parlando di «chiara imperizia, imprudenza e negligenza».

L'episodio avvenne il 22 gennaio dell'81 tra i caselli di San Cesareo e Valmontone. All'aveva organizzato un agguato dopo aver saputo che proprio lì si sarebbero fermati i rapitori del concessionario Opel, Rudolf Oetti-

ker per ritirare una parte del riscatto. Lo staggio era già stato liberato, ma la banda pretendeva altri 150 milioni. La Mercedes guidata da Vincenzo Samarelli arrivò sul posto e restò pochi secondi ferma. Secondo i poliziotti l'uomo aveva un atteggiamento sospetto, ma il diretto interessato dichiarò poi che si era fermato per segnalare all'Acil un'auto in panne poche centinaia di metri prima. I poliziotti sbucarono dal ciglio della strada gridando «alt, polizia!». Ma senza attendere un secondo partirono i colpi. Gianni Carnevale, ex dirigente della Mobile trasferito successivamente ad Aversa, è stato ritenuto innocente dal pretore perché si trovava in un furgone distante dal luogo della sparatoria e non poteva aver partecipato materialmente. Il capitano dei carabinieri Di Sori ha invece sparato, ma «per ordini superiori».

Unici responsabili dell'incidente, dunque, il funzionario De Sena ed il capitano Parisi, accusati di aver mal predisposto il servizio di polizia. Ma la sentenza è giunta quando sono già scaduti i termini di legge. Ed ora i diretti interessati dovranno ricominciare l'iter per ottenere il risarcimento danni in sede civile.

r. bu.

Il dirigente della VI Circostrizione ha deciso, all'improvviso, di sospendere il servizio

Bloccata l'«Arca di Noè»: anziani senza assistenza

Il servizio di assistenza domiciliare per circa centotrenta anziani, fornito dalla cooperativa Arca di Noè è stato sospeso la scorsa settimana da Giuseppe Parisi, dirigente superiore della VI circostrizione. Facciamamente è giunta agli operatori della cooperativa circa 25 persone che lavorano da cinque anni in questo campo, la diffida a recarsi presso le abitazioni degli assistiti. La decisione presa dall'intraprendente dottor Parisi ha lasciato nonostante l'opera di volontariato dei membri della cooperativa — di punto in

bianco alcune di queste persone anziane, e solo parzialmente — utosufficienti, senza alcuna collaborazione e senza nessun aiuto e, viste le condizioni meteorologiche di questi giorni, in uno stato drammatico di semiabbandono. Vista la grave situazione che si è venuta a creare tre consiglieri comunali del Pci, Augusto Battaglia, Teresa Andreoli Inghilesi e Mauro Camerini oltre a chiedere che venga immediatamente ripristinato questo importante servizio pubblico, hanno presentato un'interrogazione urgente all'assessore

ai servizi sociali, Gabriele Mori e al responsabile dei funzionari circostrizionali Cannucciari. Nell'interrogazione si chiede se Mori e Cannucciari sono a conoscenza «dei gravissimi atteggiamenti assunti dal dirigente superiore della VI circostrizione nei confronti della cooperativa di assistenza agli anziani «Arca di Noè», atteggiamenti tesi a screditare la cooperativa e ad ostacolare il suo corretto funzionamento. La cooperativa Arca di Noè infatti, risultata sempre prima nelle varie graduatorie circostrizionali,

aveva vinto un bando di concorso del Comune di Roma e, conseguentemente, aveva stipulato una convenzione con l'assessorato ai servizi sociali. Questa convenzione poteva essere sciolta solamente da una delle due parti; nel caso in cui fosse decisa la revoca della concessione da parte dell'assessorato doveva essere presentato un «dossier delle manchevolezze e la controparte, la cooperativa, ne avrebbe dovuto rispondere in un contraddittorio. L'atteggiamento di Giuseppe Parisi che ha sca-

valcato queste procedure legali viene definito da più parti illegittimo. Infatti oltre a violare la convenzione egli ha esautorato del tutto la funzione del consiglio circostrizionale; dopo aver preparato un dossier sulle presunte manchevolezze della cooperativa le ha spedite, senza interpellare il consiglio circostrizionale, direttamente alla ripartizione.

Il timore più che giustificato è che queste mosse possano creare pericolosi precedenti proprio quando la vita di molte cooperative

che avevano validamente collaborato con la precedente giunta di sinistra vivono in un clima di grande incertezza e precarietà. La battaglia contro l'«Arca di Noè» forse, ma è solo un'ipotesi, vuol favorire la seconda cooperativa della graduatoria, il «Centro sociale di via Roviano» che guarda caso, gravita nella grande orbita di Comunione e Liberazione. Questa mattina la commissione istituita dalla giunta, si pronuncerà su questa intricata vicenda.

Andres Bianchi

Inchiesta per il giovane suicida in carcere

sto sarebbe partito l'ordine dell'arresto per «oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale».

Fin qui, niente da eccepire. Quello che lascia sconcertati è il meccanismo che è scattato per un reato tutto sommato di lieve entità: il ragazzo è stato trasferito immediatamente in carcere,

con le manette ai polsi e rinchiuso in una cella d'isolamento in attesa dell'interrogatorio del magistrato e di un processo che si sarebbe celebrato in un'aula di equilibrio psicologico. Marco Sanna iscritto alla facoltà di lettere dell'ateneo romano era in cura infatti presso il centro di igiene mentale della Usl 19. Probabilmente l'impatto con il carcere e il modo in cui vi è stato fatto entrare sono stati da deterrente per il suicidio. Prima di essere portato a Regina Coeli il giovane ha pregato i carabinieri di non avvertire i genitori. Alle 6 dell'altro ieri il ragazzo era stato trovato morto: il suo corpo penzolava tra le sbarre della finestra della sua cella e a nulla sono valsi i tentativi per rianimarlo.

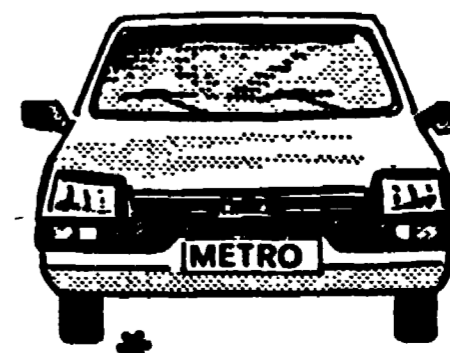
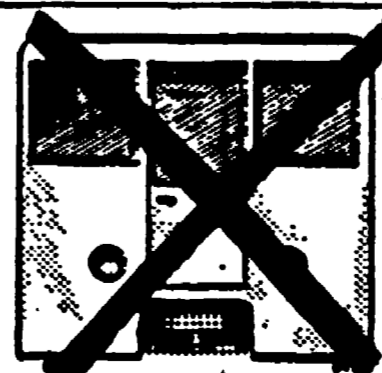
SE LA METRO COSTA DI PIU'
LA NUOVA METRO COSTA DI MENO

L.6'980'000 senza fermate...*

oppure L.255'000 AL MESE SENZA ANTICIPO E SENZA IPOTECA

FATTORI & MONTANI
P.zza Pio XI, 62 tel. 6237041 Via Po, 50 tel. 859009

AUSTIN ROVER



METRO SPECIAL 1000
velocità 145 kmh
21,3 km con un litro
a 90 kmh

*Prezzo completo chiavi in mano

Appuntamenti

CARCERE SCOMODO - Oggi a Palino di terra la prima...

scolastico. Introduce la profes-

settimanale è di 354mila lire,

Mostre

PALAZZO BRASCHI - I viaggi perduti...

braio 1988. Tutti i giorni compresi i festivi da...

Palazzo Barberini (Via Quattro Fontane...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza...

La città in cifre

Dati demografici di mercoledì 12...

Tv locali

VIDEOONO canale 59 15.00 Telefilm «Senorita Andrea»...

Hospitalità. T.R.E. canale 29-42

ELEFANTE canale 60 8.55 Tu e le stelle: 9 Buongiorno Elefante...

Il partito

IL COMPAGNO ARMANDO COSTA ALLA SEZIONE AEROPORTUALI...

assemblea su: «Agricoltura» (B. Minucci)...

Dia il congresso con il compagno Anziano...

È stato dichiarato pericolante, ma la Regione non sa che fare

Cassino, nessuna soluzione per l'ospedale evacuato

Domenica un crollo, poi la decisione di chiusura - I degenti trasferiti in altri nosocomi, i più gravi a Roma - La situazione drammatica degli emodializzati

Del nostro corrispondente FROSINONE - Per ora l'ospedale resta chiuso...

sono state bocciate sembra per la semplice paura di entrare in contraddizione...

dale che è in condizioni di serie difficoltà dato che gli accessi si trovano nel blocco giudicato inagibile...

l'ai sono stati esposti alle intemperie per quasi dieci anni...

«Il ginecologo di Pietralata ha tentato di violentarmi»

L'Istruttoria aperta nei confronti di Antonio Coletti, il ginecologo di Pietralata...

Dario Facci

In un attivo regionale, con tecnici e urbanisti, le proposte del Pci per lo sviluppo del Lazio

«Troppi Comuni sono senza il piano regolatore»

Si procede alla cieca, compiendo scelte clientelari - La responsabilità della giunta regionale - Alcune priorità su cui lavorare

Quarantatré Comuni del Lazio sono privi di ogni strumento urbanistico...

Per quanto intanto da alcune considerazioni. La prima delle quali è senz'altro, come accennato, che in molti Comuni non esistono piani regolatori...



amp; che lo sviluppo delle attività direzionali della capitale...

Testi scolastici, i libri in guerra contro il Comune

«Mai come quest'anno il Comune di Roma ha ritardato il pagamento delle fatture ai libri...»

Anche la Cisl contro l'aumento delle tariffe Atac e Acotral

In una nota della Cisl di Roma, il sindacato esprime dissenso rispetto agli aumenti delle tariffe Atac...

Difesa delle spiagge: incontro senza esito

Nulla è stato deciso per il futuro delle nostre spiagge. Ancora una volta è stata rimandata a verifiche successive...

MAZZARELLA BARTOLO Roma - Viale delle Medaglie d'Oro, 108

MAZZARELLA & SABBATELLI Roma - Via Tolomèa, 16/18

Rivenditori Selezionati Siemens Cinque Stelle

TV Color Stereo 3 ANNI DI GARANZIA

Es.: 22" 36 rate mensili da L. 45.000 28" 36 rate mensili da L. 56.000

Lunedì 17 febbraio - ore 17,30

nel teatro della Sezione S. Lorenzo Via dei Latini 73, incontro con Gian Carlo Pajetta

«A Mosca, alla vigilia del Congresso del PCUS»

Sezione S. Lorenzo Federazione Romana

Testi scolastici, i libri in guerra contro il Comune

«Mai come quest'anno il Comune di Roma ha ritardato il pagamento delle fatture ai libri...

Anche la Cisl contro l'aumento delle tariffe Atac e Acotral

In una nota della Cisl di Roma, il sindacato esprime dissenso rispetto agli aumenti delle tariffe Atac...

Difesa delle spiagge: incontro senza esito

Nulla è stato deciso per il futuro delle nostre spiagge. Ancora una volta è stata rimandata a verifiche successive...

MAZZARELLA BARTOLO Roma - Viale delle Medaglie d'Oro, 108

MAZZARELLA & SABBATELLI Roma - Via Tolomèa, 16/18

Rivenditori Selezionati Siemens Cinque Stelle

TV Color Stereo 3 ANNI DI GARANZIA

Es.: 22" 36 rate mensili da L. 45.000 28" 36 rate mensili da L. 56.000

Lunedì 17 febbraio - ore 17,30

nel teatro della Sezione S. Lorenzo Via dei Latini 73, incontro con Gian Carlo Pajetta

«A Mosca, alla vigilia del Congresso del PCUS»

Sezione S. Lorenzo Federazione Romana

Teatro

a cura di ANTONELLA MARRONE

Lucia Poli, «Mamma di Nerone» in stile comico-satirico

● **SEMPRESI** ovvero il segreto per essere felici di Lamberto Lombertini e Peppè Barra. Interpreti: Peppè Barra, Concetta Barra, Patrizio Trampetti, Biancamaria Vaglio, Alfio Antico, Franco Silvestri. **TEATRO SALA UMBERTO** da martedì 18.

Una favola a lieto fine, ambientata nel mondo fantastico che la coppia Peppè e Concetta sanno creare intorno a loro. Un mondo che appare filtrato attraverso quelle fiabe che sin dall'infanzia accompagnano i momenti più belli della vita.

● **LA MAMMA DI NERONE** (dal Britannicus di Racine) di Mario Prosperi. Regia di Lucia Poli. Con Mario Prosperi e Lucia Poli. **TEATRO FLAIANO** da mercoledì 19.

Lo spettacolo si concentra sulla coppia madre-figlio, un'Agrippina autoritaria e un Nerone che consuma la sua rabbia e voglia di ribellione, fino all'omicidio. Lo stile è quello comico-satirico dell'epoca a cui si riferiscono i fatti, quello per intendere di Petronio, Marziale, Giovenale, Svetonio.

● **BRIVIDO SUL TRANS EUROPE EXPRESS** di Lucia Modugno. Regia di Lucia Modugno. Interpreti: Lucia Modugno, Gabriella Di Luzio, Carlo

Etterre. **TEATRO LA SCALLETTA** da mercoledì 19.

Un treno allegorico è in viaggio verso mete sconosciute con due passeggeri su una carrozza di lusso. La suspense sarà loro compagna di viaggio e strani personaggi che compaiono veloci come i simboli che rappresentano.

● **GIUDITTA E OLOFERNE** di Habel. Regia di Gianfranco Varotto. Interpreti: G. Varotto, Loredana Gregolo. **TEATRO TRIANON** da giovedì 20.

Rappresentata in Italia per la prima volta nel 1910 da Annibale Ninchi, questa tragedia del tedesco Hebbel è la prima rappresentazione di un nuovo progetto, che prenderà corpo al teatro di via Muzio Scèveola, sulle forme della teatralità moderna.

● **LA MAMMA DI NERONE** (dal Britannicus di Racine) di Mario Prosperi. Regia di Lucia Poli. Con Mario Prosperi e Lucia Poli. **TEATRO FLAIANO** da mercoledì 19.

Lo spettacolo si concentra sulla coppia madre-figlio, un'Agrippina autoritaria e un Nerone che consuma la sua rabbia e voglia di ribellione, fino all'omicidio. Lo stile è quello comico-satirico dell'epoca a cui si riferiscono i fatti, quello per intendere di Petronio, Marziale, Giovenale, Svetonio.

● **BRIVIDO SUL TRANS EUROPE EXPRESS** di Lucia Modugno. Regia di Lucia Modugno. Interpreti: Lucia Modugno, Gabriella Di Luzio, Carlo



Lucia Poli in «La mamma di Nerone»

Etterre, ha tenuto molti concerti per la liberazione del leader dell'ANC, Nelson Mandela, ed ha riunito l'anno scorso a Parigi alcuni tra i più grandi musicisti africani in un unico disco, «Tam tam pour l'Ethiopia», il cui ricavato era destinato alle popolazioni africane colpite dalla fame.

● **QUESTA SERA** al Piper Club (via Tagliamento, 9) una serata intitolata «Sfida all'ultimo muscolo», omaggio ad uno dei nuovi eroi del cinema macho, Arnold Schwarzenegger; verranno dunque proiettati spezzoni di tutti i suoi film, da «Conan il barbaro» a «Commando», ci saranno esibizioni di body-building e naturalmente tanta musica.

● **ANCORA** al Piper, domenica sera per la rassegna Excandescenze musicali, la Art Production presenta un duplice concerto new wave: suonano i City ed i Fellatio.

Musica

a cura di ERASMO VALENTE

Brancaccio e Argentina: una nuova immagine del Teatro dell'Opera

La settimana — e siamo lieti di rilevarlo — è sovrastata dal Teatro dell'Opera, deciso più che mai a far sentire la sua presenza. Ha ottenuto il Teatro Brancaccio, dove arriva Rostropovic (19 e 20) con l'Orchestra da camera inglese, impegnato in due programmi e dove, intanto, si svolge un ciclo di sei concerti, con un'altra orchestra inglese, dedicato alla Sinfonia. Questo ciclo si è avviato l'altra



Michael Aspinall da domenica al «Ghione»

● **NOVITA' DI VIRGILIO MORTARI** — L'Accademia di Santa Cecilia presenta, domenica (lunedì alle 21 e martedì alle 19,30), una nuova composizione di Virgilio Mortari: la Missa per pace in memoria di Grace Kelly. Eseguita recentemente a Loreto e in altri centri italiani ed europei, la Messa — nuova per Roma — è diretta da Norbert Balatsch che accompagna poi, con l'orchestra, il pianista Sergio Pericaccini interprete del quinto Concerto di Prokofiev.

● **STENGEL PRIMA DI ROSTROPOVIC** — Il violoncellista Alfredo Stengel suona stasera, alle 21, un Concerto di Haydn e un Concerto di Boccherini. Sono gli autori che anche Rostropovic presenta nei suoi concerti al Brancaccio: Haydn il 19, con le Variazioni Ricordi di Ciaikovski; Boccherini il 20, con il primo Concerto di Sciostakovic. Stengel suona con il complesso da camera del

● **UNA SERATA CON DONATONI** — La stessa Istituzione organizza lunedì alle 20,30 (Aula Magna dell'Università) una serata monografica, dedicata a Franco Donatoni, tutto avvolto in una aureola di bellissimi titoli: Ala, Rima, Alinari, Spiri e Ronda. C'è anche un Sestetto per archi e un Tema per dodici strumenti. Suona la CADME di Milano, diretta da Oscar Meana.

● **LA FILARMONICA SI DIVERTE** — Mercoledì al Teatro Olimpico l'Accademia filarmonica (20,45) offre una serata di spassi musicali tra il serio e il faceto, realizzata dal pianista Isaac Steiner e dall'Ensemble di ottoni «David Short».

● **MICHAEL ASPINALL AL GHIONE** — Michael Aspinall porta domenica al teatro Ghione, nel cartellone di Eurumica (ore 21), il suo contributo alle cele-

Ma chi lo tiene più, questo Teatro: ecco che si appropria anche del Teatro Argentina dove, nella ricorrenza del 170° anniversario dell'opera rossiniana (si rappresentò all'Argentina il 20 febbraio 1816), si darà il barbiere di Siviglia. Sono previste repliche nei giorni 18, 19, 21 e 22 alle 21, e, pomeriggio, il 23. Dal 28 lo spettacolo si sposta al Teatro dell'Opera, preceduto da una conferenza-concerto di Roman Vlad il 26 (ore 18). Martedì prossimo, a proposito, la cantante Teresa Berganza terrà un concerto nello stesso Teatro dell'Opera. Insomma, c'è un fervore che pone il Teatro in una prospettiva nuova, capace di dare uno scossone alla routine. Diventa più intenso nella capitale il traffico della musica, ma è anch'esso destinato a dare un'immagine della città, più viva e pronta nel trasformare certe buone occasioni in manifestazioni di largo interesse culturale.

● **UNA SERATA CON DONATONI** — La stessa Istituzione organizza lunedì alle 20,30 (Aula Magna dell'Università) una serata monografica, dedicata a Franco Donatoni, tutto avvolto in una aureola di bellissimi titoli: Ala, Rima, Alinari, Spiri e Ronda. C'è anche un Sestetto per archi e un Tema per dodici strumenti. Suona la CADME di Milano, diretta da Oscar Meana.

● **LA FILARMONICA SI DIVERTE** — Mercoledì al Teatro Olimpico l'Accademia filarmonica (20,45) offre una serata di spassi musicali tra il serio e il faceto, realizzata dal pianista Isaac Steiner e dall'Ensemble di ottoni «David Short».

● **MICHAEL ASPINALL AL GHIONE** — Michael Aspinall porta domenica al teatro Ghione, nel cartellone di Eurumica (ore 21), il suo contributo alle cele-

● **UNA SERATA CON DONATONI** — La stessa Istituzione organizza lunedì alle 20,30 (Aula Magna dell'Università) una serata monografica, dedicata a Franco Donatoni, tutto avvolto in una aureola di bellissimi titoli: Ala, Rima, Alinari, Spiri e Ronda. C'è anche un Sestetto per archi e un Tema per dodici strumenti. Suona la CADME di Milano, diretta da Oscar Meana.

RockPopJazz

a cura di ALBA SOLARO

Dibango, «Oba Oba» e al Music Inn una notte di jazz e amore

● **DOMENICA 16** alle ore 21 presso il teatro Tenda Strisce (via C. Colombo) nell'ambito dei festeggiamenti per il suo decennale, Radio Città Futura presenta Manu Dibango e la Soul Makossa Gang in concerto.

Il calore ed il ritmo esplosivo della musica di Manu Dibango basterebbero a sciogliere tutta la neve che ha coperto Roma in questi giorni. Il grande sassofonista africano, originario del Camerun, da trent'anni vive a Parigi, dove è una star e dove si è formato a fianco di molti grandi nomi del jazz.

Nel '72, con «Soul Makossa», ha creato il più potente crogiuolo di funk music che si possa ascoltare in giro, che fonde reggae al jazz, soul al funky, rock all'afro-beat e adesso anche l'elettronica, a cui Dibango è approdato in seguito alla sua collaborazione con Bill Laswell ed Herbie Hancock.

Attivissimo sul fronte dell'impegno, ha tenuto molti concerti per la liberazione del leader dell'ANC, Nelson Mandela, ed ha riunito l'anno scorso a Parigi alcuni tra i più grandi musicisti africani in un unico disco, «Tam tam pour l'Ethiopia», il cui ricavato era destinato alle popolazioni africane colpite dalla fame.



Le emulatas dello spettacolo «Oba Oba» da stasera al Teatro Olimpico; nel tondo Manu Dibango; sotto il manifesto programma del Music Inn

JAZZ ON VALENTINE'S NIGHT
AT MUSIC INN 3 Lido di Fregene

FRIDAY NIGHT FEBRUARY 14, 1986 From 10 PM on

FRANCESCO PAVANI — Alto sax
MIKE APPELBAUM — Tromba
MAURO ZAZZARINI — Sax
MASSIMO INZINI — Tromba
MARIO BATTI — Sax
DANLO TEREZI — Tromba
STEFANO SCALZI — Sax
ROBERTA ROSELLINI — Tromba
FURIO DI CASTRI — Sax

CARLA FARGOTULLI — Vocalist
EXTRA ADDED ATTRACTIONS
— GILDA — vocalist
— KELLY ARMARH — sax and hearing
— LE CLARINETTE
— MASSIMO URBANI — and the BE BOP Machine

Arte

a cura di DARIO MICACCHI

Pino Reggiani e il paesaggio romano che va scomparendo

● **Pino Reggiani** — Fondazione Giorgio de Chirico, via del Babuino 124; fino al 25 febbraio; ore 17/20.

Sotto il titolo «L'idea del paesaggio» — l'Edificio ha pubblicato un bel libretto a colori con testi di Claudio Bruni Sakralschich, Enzo Biledardo, Dario Belleschi e Pino Reggiani — sono esposti una cinquantina di dipinti su cartone, nel formato

sottolineato nell'immagine. Nessuna veduta, nessun paesaggio all'antica. Colori assai vivaci e luminosi distribuiti per larghe masse. I ruderi della campagna romana a volte sono di un rosso che li fa sembrare brandelli di carne. Una dolcissima vibrazione luministica è ottenuta stendendo i colori per filamenti. Il verde e l'azzurro sono dominati, strutturali.

Reggiani sottolinea molto la morbida orizzontalità del paesaggio laziale. Credo che questa sua ricognizione alla ricerca di quel che resta di un paesaggio dopo l'edilizia e l'urbanizzazione selvaggia sia guidata da un occhio assai amoroso che registra tutto pur non descrivendolo minimamente. È un lavoro fatto tra il 1981 e il 1982: questa una campagna in cerca di reperti archeologici. L'impressione è che la campagna romana si sia appiattita, inghiottita e che sia l'occhio amoroso del pittore che la fa bruciare di colori splendidi.

● **L'ASTRATTO E L'INFORME: 8 ARTISTI NAPOLETANI** — Centro Documentazione Ricerca Artistica «L. Di Sarra», viale Giulio Cesare 71; fino al 20 febbraio; ore 17-20.

La condizione umana di chi fa lavoro artistico a Napoli è tragica; eppure, con una vitalità incredibile, vengono fuori sempre nuovi artisti. Ne è un buon documento questa selezione presentata da Luigi Paoletti di otto artisti napoletani neostrutturali e neoinformali: Maria Albanese, Claudio Carrino, Gerolamo Casarano, Maria Luisa Casarano, Gianni D'Arma, Mario Lanzetta, Enea Mancino e Giuseppe Vivo.

● **VERONIQUE BIGO** — Galleria A.A.M., via del Vantaggio 12; fino al 22 febbraio; ore 18,30-20. Veronique Bigo, che ha già esposto al Centro Culturale Francese di piazza Navona, qui presenta dei piccoli dipinti integrati che raccolgono immagini delle pietre antiche di Roma ossessate, selezionate e disegnate come per un delirio lirico/documentario in una sorta di abozza che fu anche degli antichi francesi che facevano sosta a Roma.

● **ITALO SCELZA** — Galleria Artmessage, Corso del Rinascimento 60; da oggi alle ore 19 al 5 marzo; ore 10-13 e 17-20. Nella campagna ciociara di Supino c'erano degli alberi, oggi in estinzione, che servivano a reggere le viti. A quest'albero il pittore dedica un politico che è una bella fantasia di pittura e di sentimento. In mostra un altro politico dedicato a Lindsay Kemp e al

sui mimi e dieci tavole dipinte tra realtà e sogno con un affioramento alla superficie come per moto di balbetto.

● **ADRIANA PINCHERLE** — Galleria Incontro d'Arte, via del Vantaggio 17/A; da oggi a sabato 15 marzo; ore 10-13 e 17-20. Le qualità di un grande pittore lirico devono essere molte, ma una è fondamentale: la capacità di stupefazione per le cose del mondo anche là dove i più vedono soltanto abitudini a strati flosci. Adriana Pincherle, che ha avuto un percorso di pittore tanto solitario quanto originale, cava ogni tanto dal suo studio meraviglioso, stupefatti frammenti del tempo e dei sentimenti. È il caso di questa bella mostra di paesaggi, ritratti e autoritratti.

● **ACHILLE FUNI** — Galleria Arco Farnese, via Giulia 180; dall'11 febbraio all'8 marzo; ore 10-13 e 17-20. Negli anni Trenta, Ferrara come altre città d'Italia fu messa a squadrare e squadrata per far monumentale la Galleria Arco Farnese, specialista in riscoperta, presenta sotto il titolo «Achille Funi e il mito di Ferrara» i 22 studi e cartoni eseguiti dal pittore, secondo una maniera classica e raffinata, per i suoi affreschi nella sala della Consulta in Palazzo Comunale. Sicuramente un documento prezioso di un falso mito e di una voragine aperta nella pittura italiana moderna in nome del classicismo e del ritorno (fascista) all'ordine e all'unesimesimo.

Cinema

Mittà, «Brilla brilla stella mia», Ogier e la «nouvelle vague»

● **LABIRINTO** (via Pompeo Magno, 27). Proseguono le repliche di «La nave faro» alla sala A e «Rapporti di classe» della coppia Straub-Huillet, alla sala B. Date 18 alle 22,30.

● **GRAUCO** (via Perugia, 34). Oggi alle 20,30 per Ricerca Cinema dell'Urss: «Brilla brilla stella mia» di Aleksandr Mittà. È il capolavoro di questo regista le cui qualità sono state apprezzate nel «Rapporto di come lo zar Pietro diede moglie al Moro». «Brilla brilla stella

so: «Romper il cerchio», un film del '70, premiato al Festival di Salisburgo.

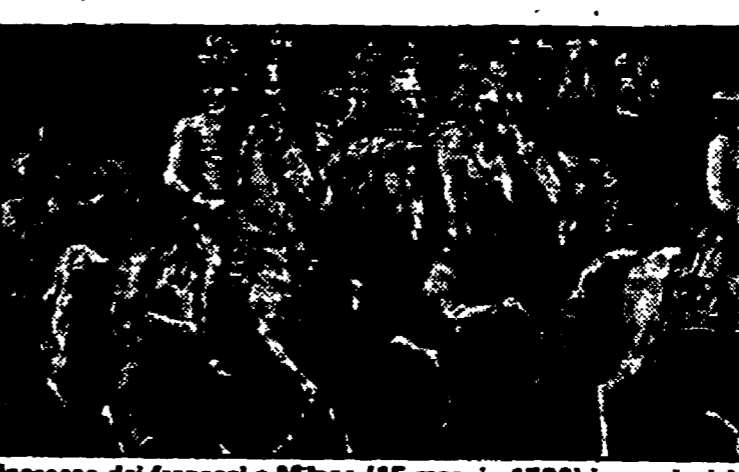
● **AZZURRO SCIPIONI** (via degli Scipioni, 84). Stasera continua l'omaggio a Wenders con «L'amico americano», «Falso movimento», «Lo stato delle cose», «Paris, Texas» a cui si aggiunge «Summer in the city». Domani alle 18,30 «Colpire al cuore» di G. Amelio, quindi «Another country», «D'amore si vive» e «Trilogia». Anche domenica arrivano due nuove pellicole: «Pier Paolo Pasolini: chi dice la verità muore» di Bergstein, e «Amore tossico» di C. Caligari.

Lunedì l'Azzurro inaugura una nuova fascia di programmazione mattutina, dedicata a chi lavora il pomeriggio: alle 11 verrà presentato «Another country». Il pomeriggio delle 17, per la opera prima del cinema italiano: il pugni in tasca di Bellocchio, «Il giardino delle delizie» di Agosti, il vintio di Antonioni e «Sessantasette di Viscotti». Martedì, la mattina alle 11 c'è «I ricordi di Dolly Bell» di Giuseppe Ferrara. Per i cortometraggi oggi, domani e domenica: «Une historia d'eau» di François Truffaut e Jean-Luc Godard; martedì e mercoledì «Retour a New York» di François Reichenbach; giovedì «Guernica» di Alain Resnais. Infine, per il ciclo dei ragazzi domenica mattina alle ore 10 i cartoni animati «Blackhole» (Il buco nero) e «Pierino e il lupo».

Questo/Quello

Mito e storia nei fasti napoleonici di Andrea Appiani

● **MUSEO NAPOLEONICO** — È la sede di piazza Ponte Umberto (via Zanardelli) dove domani alle 18 si inaugura la mostra (aperta sino al 15 maggio) dal titolo: «Mito e storia nei fasti napoleonici di Andrea Appiani». La traduzione grafica di un ciclo pittorico scomparso. La mostra presenta per la prima volta a Roma la serie completa delle 35 incisioni tratte dal ciclo dipinto dall'artista per decorare la Sala delle Caricature del Palazzo Reale di Milano e andato distrutto nei bombardamenti del 1943. Il fregio, a tele monocrome, commissionato da Appiani nel 1803 da Napoleone



Ingresso dei francesi a Milano (15 maggio 1796) in una incisione di Giuseppe Rosaspina

Bonaparte, allora Primo Console della Repubblica Francese e Presidente della Repubblica Italiana, fu ultimato nel 1807; già nel 1806, però, lo stesso Appiani ebbe l'incarico di dirigerne la redazione grafica che fu realizzata da Giuseppe Longhi e Francesco Rosaspina con il contributo di Giuseppe Rosaspina, Giuseppe Bernigoi e Michele Bisi. Con questa mostra si è voluto, oltre che presentare i risultati dello studio e del restauro di un fondo della ricca collezione grafica del Museo Napoleonico, far risaltare nella dimensione così acquisite l'importanza e la grandezza del ciclo di film presso il cineclub Politecnico (via Tiepolo, 13a). Domenica alle ore 10

è in programma «Le occasioni di Rosas di Piacenti». Seguiranno gli pianoforte di Comencini e «Amore tossico» di Calligaris. Alla fine del ciclo ci sarà un dibattito tra pubblico ed esperti, tra cui lo psichiatra Luigi Cancrini.

● **ACCADEMIA TEDESCA** — Nella sede di Largo di Villa Massimo, 1, esposizione dei dipinti di Thomas Nisch e della sculture di Frank Dornes, due artisti tedeschi ospiti come borsisti negli studi della Villa concepiti nel 1911 dall'architetto svizzero Zürcher. I lavori sono appunto eseguiti durante il loro soggiorno romano.

Scelti per voi

Plenty

Lei, Susan, è un'ex agente segreta britannica durante la seconda guerra mondiale che non riesce a riadattarsi alla vita normale nella sua Londra. Passa da un letto all'altro, avvolgendosi in una nevisia che la porterà quasi alla pazzia. Film curioso, diretto dall'australiano Fred Schepisi sulla scorta di un dramma teatrale di David Hare, «Plenty» è una superba prova di recitazione di Meryl Streep, vibrante e umorale come nella «Scelta di Sophie».

Il tenente dei carabinieri

È il seguito del fortunato e due carabinieri ma offre qualcosa di più rispetto all'originale. Merito della regia di Maurizio Ponzi (elo, Chiara e lo Scuro). Verdone non c'è più, resta invece Montesano, qui affiancato da Nino Manfredi, colonnello pasticcione ma alla fine dei conti efficace. La commedia è intronata da un intreccio giallo che funziona e la commedia è sempre garbata. Insomma, è meglio del titolo.

ROUGE ET NOIR REALE EDEN ACADEMY HALL 4 FONTANE SUPERGA (Ostia)

Dopo la prova Bergmaniani tranquilli. Lo splendido «Fanny e Alexandre» non era l'ultimo film del grande Ingmar. Questo «Dopo la prova», in realtà, è un film per la tv (non a caso dura solo 70 minuti), ma prosegue in bellezza le tematiche care al maestro svedese: la disillusione di fronte alla vita, il tentativo di fare un bilancio della propria esistenza, il difficile rapporto tra essere e apparire. Il tutto in un serrato effaccia a faccia tra due attori teatrali, magistralmente interpretati da Ingrid Thulin e Erlend Josephson.

Ginger e Fred

Ginger e Fred, ovvero Marcello e Giulietta, ovvero Mastroloni e la Masina nei panni di due anziani ballerini che vengono ericiccati (è la parola giusta) in un becerò programma trasmesso da un altrettanto becerò tv... È la storia, ormai lo sanno anche i sassi, del nuovo film di Federico Fellini, finalmente sugli schermi dopo mesi di rinvii e disillusione di fronte alla vita, il tentativo di fare un bilancio della propria esistenza, il difficile rapporto tra essere e apparire. Il tutto in un serrato effaccia a faccia tra due attori teatrali, magistralmente interpretati da Ingrid Thulin e Erlend Josephson.

Prime visioni

Table with columns: Location, Title, Description, Time. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMARL, ADRIANO, AIREONE, ALICIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARISTON, ARISTON II, ATLANTIC, AUGUSTO, AZZURRO SCIPIONI, BALDUINA, BARBERINI, BLUE MOON, BRISTOL, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ESPERIA, ESPERO, ETIOLE, EURCONE, EUROPA, FIAMMA, GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KINO, MADISON, MAESTOSO, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNITA, MODERNO, NEW YORK, NIN, PARIS, PRESIDENT, PUSSICAT, QUATTRO FONTANE, QUINRIALE, QUINRIETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA CASTELLO, SALA CASTELLO II, SAVOIA, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, AGLIA, ADAM, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELDORADO, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, PASQUINO, SLENDDIO, ULISSE, VOLTURNO, ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Table with columns: Location, Title, Description, Time. Includes entries like GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KINO, MADISON, MAESTOSO, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNITA, MODERNO, NEW YORK, NIN, PARIS, PRESIDENT, PUSSICAT, QUATTRO FONTANE, QUINRIALE, QUINRIETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA CASTELLO, SALA CASTELLO II, SAVOIA, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, AGLIA, ADAM, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELDORADO, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, PASQUINO, SLENDDIO, ULISSE, VOLTURNO, ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA.

Visioni successive

Table with columns: Location, Title, Description, Time. Includes entries like AGLIA, ADAM, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELDORADO, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, PASQUINO, SLENDDIO, ULISSE, VOLTURNO.

Cinema d'essai

Table with columns: Location, Title, Description, Time. Includes entries like ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA.

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705) Riposo. ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81) Alle 21. The opera di C. Bernini. Con Debora Ergas, Gesa Lionello. Regia di G. Rossi Borghesano. ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo. ARCAR CLUB (Via F. Paolo Toti, 16/E) - Tel. 8395767 Alle 21. «Prima». Formata senza tempo senza dimenzionamento di Donatella Caccarolo con Luciano Luciani, Giorgio Angioni. AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269) Riposo. BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 21. «Fioravante e Cervantes» da De Sade, con Luigi Mezzanotte, Antonello Neri. Regia di Carlo Quartucci. BERGAMO (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5753171) Alle 21. Il marito di mia moglie di G. Genzato con Alfiero Alfieri, Luna Graco, A. Makrande. Regia di Alberto Arbasino. CATACONNE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21. Una donna per l'eccezionale di G. Genzato con Franco Venturi. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Alle 21. L'Adalgisa, Ines e C. con A. Ruccello. Regia di Giancarlo Sbragia. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DIE SATIRI (Piazza Grotta Pietra, 19 - Tel. 6585352-6561311) Alle 21. La virgola che uccide due tempi di e con Pippo Franco. DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Alle 20.45. La collezione e Un leggero mollesimo di M. Pimor, con Giovanna Ralli, Giancarlo Sbragia, Giancarlo Sbragia. DELLE MUSE (Via Fori, 43 - Tel. 862948) Alle 21.15. I cavalli di battaglia con Victor Cavallo. Regia di Samuele Carola. DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Riposo. GIRONNE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Alle 21. L'avventura di Marie di Italo Sverquo, con Italo Sverquo e Orio Maria Guarni. Regia di Edmo Fava. GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Alle 20.45. Divertimento di V. Sarducci, con Alberto Lollore ed Erica Bianchi. Regia di Marco Ferraro. IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710) Riposo. IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassa, 871 - Tel. 3669800) Alle 21.15. «C'era un tempo...

no Bernardini, Regia di Claudio Frosi. TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fiammini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: alle 21. Filomena l'afriicana di e con Alfredo Coppola. SALA PICCOLA: alle 21.15. La piccola città di Thornton Wilder, con Mastroloni, Palazzo, Regia di Antonello Neri. (Ultimi giorni). TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 6551181 Alle 21: La notte gloriosa di Alcaze di e con Marcello Sambati, con la compagnia Dada. TEATRO DUO (Viale Due Macelli, 37) Alle 21.00: Camera da letto di A. Ayckbourn, con Alessandra Panelli. Regia di Giovanni Lombardo Rodice. TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4622114) Alle 20.45. (Abb. L/1). Chi ha paura di Virginia Woolf? di E. Albee, con Anna Prochman e Gabriella Ferruzzi. Regia di Mario Missiroli. TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6795699) Alle 21. Il segreto di S. Pietro di Guglielmo Negri e Antonello Cupparco. Regia di Enzo Pezzuto. TEATRO III TRASTEVERE (Viale Trastevere, 183 - Tel. 3962635) Alle 21.30. Spiegati alla cattedrale con Michela Caruso per la regia di Angela Bandini. TEATRO OLIMPO (Piazza G. de Fabronio, 17 - Tel. 3962635) Alle 21. Obe Obe '86 con Franco Fontana. TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 785860) Alle 21.30. Dal comincio la sventura del Signor Bonaventura di Sergio Tofano. TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4622114) Alle 21. A noi due Signora di e con Grazia Succumarta e Giovanna Brava. TEATRO SISTINA (Via Sirtina, 129 - Tel. 4756841) Alle 21. Se devi dire una bugia di John D'Orville. Regia di Paolo Giarinelli. TEATRO TENDA (Piazza Mancini, 37 - Tel. 3960471) Alle 20.45. Buonnotte al sognatore. Spettacolo comico musicale di Roberto Lerici, con Avio Focolari, Amanda Sandrelli. TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545899) Alle 16.30. Il Giallo di Jerry Brooksiewicz. Regia e partecipazione di Alfio Petroni. TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985) Alle 21: Fibonacchi - L'ovestito - Messias di Heiner Müller. Con Michele De Marchi, Giorgio F. Sera. Regia di Flavio Ambrosini. TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794) Alle 21. Romeo e Giulietta di W. Shakespeare. Regia di Giancarlo Cobelli. ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81) Alle 10. La vera storia di Capuccetto rosso di I. Fel. Prenotazione obbligatoria. ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 738255) Riposo. ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Moro, 16 - Tel. 582049) Riposo. CATACONNE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Alle 21.15. Fatti e svenali di corte di e con Banca M. Meri. CRISODONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5280945) Riposo. GRAZIO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311) Alle 10. Maestro Glicola alla completa del teatro nascente della serie «La bancarella del ristorante» di Roberto Galva. Spettacolo su prenotazione per le scuole. ALA CILIGIA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI (Via G. Battista Soria, 72 - Tel. 6275705) Riposo. MARIONETTE DEGLI ACCETTELLE (Tel. 8319681) Riposo. NUOVA OPERA DEI BURATTINI Riposo. TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063) Fino al primo giugno '86. Per le scuole. Spettacolo didattico sul tema: «Divertimento educando di Clow e Maronetta». TEATRO ARGOT (Via Natale del Verde, 21 - Tel. 6598111) Riposo. ACCADEMIA BAROCCA Riposo. ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259) Riposo. ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281) Riposo. ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996) Alle 21 all'Auditorio di Via della Conciliazione concerto del Collegio di Camera dell'Accademia di Santa Cecilia, violoncellista Alfredo Stengel (stagione di musica da camera dell'Accademia, in abb. tag. n. 16). In programma: Haydn, Sinfonia n. 49 (La Passione); Concerto in re maggiore per violoncello e orchestra; Boccherini, Sinfonia in do minore; Concerto in si bemolle maggiore per violoncello e orchestra. ACCADEMIA FLARINOROMA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Riposo. AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211) Alle 8.30 e alle 21. Concorso nazionale Città di Roma - Agorà 80. ASSOCIAZIONE Amici di Castel S. Angelo. Domani alle 17.30. Selezione giovani concertisti. Franco Gallodoro (pianoforte), Musiche di Beethoven, Brahms, Chopin. ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLSI Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassorone, 30) Riposo. ASSOCIAZIONE ROMANA INTRINSECA Riposo. AUDITORIUM DEL FORDO ITALICO (Piazza Laura De Bossi) Domani alle 21. Concerto sinfonico pubblico. Direttore Mitlades Cardas. Musiche di Zarfed, Haydn. CASA ARGENTINA (Via Veneto, 7 - Tel. 4742959) Riposo. CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CRMA (Via Borgato, 11 - Tel. 3278823) Riposo. COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Grottole di Montecitorio, 6) Riposo. CORO AURELIANO (Via di Vigna Raggi, 13 - Tel. 6257581) Riposo. GIRONNE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo. GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998) Riposo. GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo. ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051) Domani alle 17.30. C/o Auditorium San Leone Magno (Via Bolzanello 38). Concerto quartetto Orlandini. Musiche di Beethoven, Mozart, Debussy. NUOVA CONSORZAZIONE Via Lidia, 5 - Tel. 7824454) Riposo. OLIMPO (Piazza G. de Fabronio, 17 - Tel. 3962635) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo. ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903) Riposo. BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5825511) Alle 21.00. Concerto di «Stefan Grossman & John Renbourn». BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 6816121) Alle 21.30. Marco Carlini piano, Antonio Caggiano batteria e daniel Studer c/ba. DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685) Riposo. FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Alle 21.30. eV.A.F.F. United Artist for Folkstudio in concert. BRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249) Alle 20.30. Videobar; 22.30. Concerto dal vivo Original charleston orchestra. LAPSTUINNA (Via A. Dona, 16/I) - Tel. 310149 Alle 22. Concerto di Ada Montella e il trio di A. Bonanno, P. Salustri e Glio. Ingresso libero. MANUIA (Viale del Cinque, 54 - Tel. 5817016) Dalle 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Fortes. MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652) Riposo. MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Alle 21.30 Festa di San Valentino SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745078) Riposo. TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237) Alle 21.30. Recital della cantante inglese Sara Corper. BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6792659) Alle 21.30. Sederini famosi di Castellacci e Pingitore con Leo Gulotta, Pamela Prati e Orsola Lionello. PUFF (Via Gigli Zanazzo, 4 - Tel. 5810721) Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca. ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto) Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bazzani con Serenella e «Recital di Nives»

Table with columns: Location, Title, Description, Time. Includes entries like FARNESE, MIGNON, NOVOCINE D'ESSAI, KURSAAL, SCREENING POLITECNICO, TIBUR.

Cineclub

Table with columns: Location, Title, Description, Time. Includes entries like GRAUCO, IL LABIRINTO.

Sale diocesane

Table with columns: Location, Title, Description, Time. Includes entries like DELLE PROVINCE, NOMENTANO, ORIONE.

Fuori Roma

Table with columns: Location, Title, Description, Time. Includes entries like OSTIA, KRYSSTAL, SISTO, SUPERGA, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, RAMARINI, FIUMICINO, TRIANO, ALBANO, ALBA RADIANI, FLORIDA, FRASCATI, POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, AMBASSADOR, VENERI, MARINO, COLIZZA.

Cabaret

Table with columns: Location, Title, Description, Time. Includes entries like BAGAGLINO, PUFF, ELEFANTINO.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Fiammina, 72 - Tel. 463641) Riposo. ACCADEMIA BAROCCA Riposo. ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259) Riposo. ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281) Riposo. ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996) Alle 21 all'Auditorio di Via della Conciliazione concerto del Collegio di Camera dell'Accademia di Santa Cecilia, violoncellista Alfredo Stengel (stagione di musica da camera dell'Accademia, in abb. tag. n. 16). In programma: Haydn, Sinfonia n. 49 (La Passione); Concerto in re maggiore per violoncello e orchestra; Boccherini, Sinfonia in do minore; Concerto in si bemolle maggiore per violoncello e orchestra. ACCADEMIA FLARINOROMA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Riposo.

Per ragazzi

TEATRO DELL'OPERA (Via Fiammina, 72 - Tel. 463641) Riposo. ACCADEMIA BAROCCA Riposo. ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259) Riposo. ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281) Riposo. ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996) Alle 21 all'Auditorio di Via della Conciliazione concerto del Collegio di Camera dell'Accademia di Santa Cecilia, violoncellista Alfredo Stengel (stagione di musica da camera dell'Accademia, in abb. tag. n. 16). In programma: Haydn, Sinfonia n. 49 (La Passione); Concerto in re maggiore per violoncello e orchestra; Boccherini, Sinfonia in do minore; Concerto in si bemolle maggiore per violoncello e orchestra. ACCADEMIA FLARINOROMA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Riposo.

COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401 GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742 ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

La Cina dei Ming PARTENZE 26 marzo, 11 aprile DURATA 17 giorni QUOTA INDIVIDUALE LIRE 4.150.000 La Cina delle leggende, la Cina delle Dinastie protagoniste nella storia del mondo, la Cina di Marco Polo che ha appassionato intere generazioni. Questo immenso paese che racchiude un terzo della popolazione del pianeta è solo a poche ore da noi e può essere la meta di un sogno accarezzato da lungo tempo. La quota comprende il trasporto aereo, sistemazione in alberghi di 1ª categoria (classificazione locale) in camere doppie con servizi, pensione completa. PER INFORMAZIONI Unità vacanze MILANO - v.le F. Testi 75 Telefono (02) 64.23.557 ROMA - Via dei Taurini 19 Telefono (06) 49.50.141 e presso le Federaz. del PCI abbonatevi a l'Unità

La decisione presa dal Cf della Federcalcio nella riunione di ieri

Il calcio minacciato: senza aiuti pronti allo sciopero

Sordillo ha dichiarato: «Finora abbiamo avuto dal governo soltanto promesse verbali. Aspetteremo ancora un mese, poi agiremo» - Soluzione a sorpresa del caso-Jurlano: il presidente del Lecce si è dimesso

Calcio

ROMA — Il calcio minaccia lo sciopero per la metà di marzo se il governo non si impegnerà (sotto forma di 160 miliardi) a risolvere i gravi problemi che travagliano le società; questa la decisione uscita dal Consiglio Federale della Federcalcio, tenutosi ieri in via Allegrini. Il presidente Sordillo ha tenuto a precisare che fin finora ha fatto il «pompiere», come dire che lo sciopero avrebbe potuto scattare prima (stante anche i pronunciamenti della Giunta del Coni). Il calcio, ha detto, ha avuto finora soltanto promesse verbali. «La nostra volontà non è quella di rompere» — ha sottolineato. — «Ma adesso sono tutte le compo-

nenti del calcio (arbitri, dilettanti, professionisti), a scendere in campo. Aspetteremo ancora un mese, poi fermeremo i campionati». Passando al caso-Jurlano, è stato lo stesso presidente del Lecce a togliere le castagne dal fuoco al Cf. Ha rassegnato le sue dimissioni da consigliere federale prima che avessero inizio i lavori del Cf. Jurlano le ha così motivate: «Data la situazione che si è creata nel Cf, ritengo che la mia presenza possa costituire motivo di turbamento, per cui presento le mie dimissioni». Cosicché, dopo aver tanto tuonato, Jurlano ha posto su un piatto d'argento la sua... testa. I due «esposti» da lui presentati, oltre che alla Presidenza Figc, anche al Coni, sono stati respinti. Un dossier di ben 16 cartelle ha smontato i due esposti: l'uno sulle irre-

golarità amministrative di alcune società (su tutte il Milan), l'altro sulla sospensione delle retrocessioni, essendo — proprio per le suddette irregolarità — il campionato falsato. In pratica, sosteneva Jurlano, le grosse società hanno acquistato giocatori senza la relativa copertura finanziaria, per cui questi giocatori non potevano scendere in campo. Strano comunque che proprio Jurlano si sia accinto alla mansione di scappellino apponendo la parola «fine» sulla tomba dei suoi due esposti. Per di più gli sono state legate le mani, avvertogli la commissione giuridico-finanziaria, negata la facoltà di «essere liberato dal vincolo della giustizia sportiva», col che avrebbe potuto ricorrere alla magistratura e persino al Tar della Puglia.

a proposito degli stranieri (le frontiere sono chiuse a tutto il 1988), ha portato alla nomina di una Commissione di studio della quale faranno parte, oltre a rappresentanti del ministero degli Esteri, anche due membri della Figc. Questo perché alcune società avevano manifestato l'intenzione di chiedere la riapertura delle frontiere appena conclusi i Mondiali in Messico. Anzi, c'era persino chi stava studiando un marchingegno atto ad aggirare le norme Cee. Cioè, tenuto conto che nel Trattato di Roma (quello, appunto, sulla libera circolazione dei lavoratori stranieri), si menzionano soltanto i paesi aderenti al Mercato Comune, i calciatori dei paesi dell'Est, della Danimarca, della Grecia, ecc. non dovevano venir considerati «stranieri», per cui il «blocco» non valeva per loro.

Però potevano anche venir tesserati dalle società italiane. In pratica il machiavello avrebbe permesso l'acquisto del terzo straniero. Ora la Commissione suddetta avrà il compito di adeguare quest'ultimo estendendo a tutti i paesi. In pratica il «blocco» varrà per tutti i calciatori dei paesi della Cee e no. Infine, come noi stessi avevamo anticipato, l'Esecutivo dell'Uefa (i lavori si svolgeranno a Roma il 26 e 27 febbraio prossimi), giudicherà il caso-Viola, sulla scorta del dispositivo della sentenza della Corte federale della Figc. Quanto all'ingarbugliata faccenda dei premi degli azzurri che vincerò il Mundial di Spagna (1982), se ne discuterà nella Presidenza federale che si terrà il prossimo 25 febbraio.

Milan, resta un dubbio: chi farà il presidente?

MILANO — Silvio per presidente? In attesa che si esauriscano gli ultimi strascichi giudiziari che impediscono il passaggio materiale del pacchetto di maggioranza del Milan alla Fininvest, adesso tutta l'attenzione è rivolta a individuare la futura leadership rossonera. Nelle ultime ore, a sorpresa, ha preso corpo l'ipotesi che sia lo stesso Silvio Berlusconi a prendere in mano la guida della società. Naturalmente, nulla glielo impedisce: soppresse però che «Moniteur le Cinq» con tutti gli impegni che ha in ballo, trovi anche il tempo di seguire i vari impieghi che com-

Oggi a Francoforte nasce il campionato d'Europa

FRANCOFORTE — Dopo il sorteggio del «Mundial» ecco oggi quello degli «Europei» che si disputeranno in Germania fra due anni. Sono europei molto lontani, ma già dal prossimo autunno si giocherà per la qualificazione. Al sorteggio guarda con molto interesse l'Italia, che è stata inserita nella fascia delle squadre mediocri, effetto dei suoi disastrosi risultati nell'edizione passata. Trentadue sono le squadre che prenderanno parte alla fase di qualificazione (non parteciperà la Rfg che ospiterà la manifestazione finale) che verranno suddivise in sette gironi (quattro di cinque, tre di quattro). Soltanto i vincitori di ciascun girone, più naturalmente la Rfg parteciperanno alla fase finale che avrà inizio il 10 giugno 1988 a Dusseldorf e si concluderà quindici giorni dopo (25 giugno) allo stadio Olimpico di Monaco di Baviera. Le altre sedi degli «europi» saranno Amburgo, Hannover, Gelsenkirchen, Colonia, Francoforte e Stoccarda. Sette teste di serie: l'Inghilterra, la Danimarca, la Spagna, il Portogallo, l'Olanda, il Belgio e la Francia, che fanno anche parte della prima fascia. Nella seconda fascia sono state inserite l'Urss, l'Irlanda del Nord, la Romania, la Svezia, l'Ungheria, il Galles e la Bulgaria; nella terza l'Austria, la Jugoslavia, la Cecoslovacchia, la Rdt, la Polonia, la Svizzera e l'Elire; nella quarta oltre all'Italia, la Scozia, la Grecia, la Finlandia, la Norvegia, la Turchia e l'Albania; infine nella quinta quattro squadre, le cenerentole del calcio europeo l'Islanda, Malta, Cipro e il Lussemburgo.



Chinaglia è tornato in America Con la Lazio ancora un divorzio

ROMA — Dopo quella di calciatore, per Giorgio Chinaglia s'è conclusa l'avventura di presidente della Lazio. S'è conclusa senza gloria, così come s'era conclusa quella di calciatore. Ieri l'ex presidente è partito per New York, lasciando definitivamente l'Italia. Il suo addio è pieno di rancore e di delusione. «Proprio le persone che ritenevo amiche mi hanno tradito. Sono deluso da un punto di vista umano. Non pensavo proprio che finisse così. Prima di partire Chinaglia ha rivolto ai tifosi una raccomandazione: di stare vicino alla squadra. NELLA FOTO: Chinaglia

La nuova nazionale di Bianchini supera con fatica la Germania 76 a 73

Italia, qualche problema di troppo

Gli azzurri in svantaggio nel primo tempo (38-39) - I nuovi: buona la prova di Premier, mentre Della Valle ha giocato poco

Basket

ITALIA 76
RFT 73

ITALIA — Tonut 2, Gilardi 15, Polesello 2, Brunamonti 13, Villalta 6, Premier 13, Magnifico 11, Vecchiato 4, Della Valle 2, Sacchetti 8. RFT — M. Koch 10, Andres 7, Greunke 22, Stinshoff 1, Sowa 10, B. Koch, Waden 11, Schroeder, Arpe 12.

ARBITRI — Paszucha (Polonia) e Grbac (Jugoslavia).
TIRI LIBERI: Italia 6 su 14, Rft 13 su 17.

subito sotto, 15 a 10 al 7°, messi in difficoltà da un movimento d'attacco dei tedeschi non irresistibile, ma ordinato, che liberava a turno i tiratori al limite dell'area rossa. Massimo vantaggio al 13° (21 a 31) quando subivano due tiri consecutivi da tre punti di Koch e la pressione sui rimbalzi difensivi dove Polesello sembrava l'ombra di un giocatore accettabile in nazionale. È a questo punto che entra sul terreno Premier, il più applaudito dal pubblico, non sappiamo perché se originario di queste parti o perché giocatore atteso per rompere gli indugi e la macchina di un gioco offensivo che non graffiava. Nemmeno il tempo di pensare che la nostra squadra sembra compressa e inesperta, incapace di distendersi in contropiede, e la battaglia alla difesa di Simac spara, alla sua maniera, sei punti in 30 secondi, riportando l'Italia in contatto (38 a 39) sul cadere del primo tempo. Un primo tempo che aveva visto Villalta concentrato in difesa ma estremamente impreso in attacco (3 su 8 e 0 su 2 sui liberi) e Brunamonti grondante antibiotici e con le gambe molli. Nel secondo tempo fa la sua com-

parsa sul terreno Magnifico e il suo contributo sarà determinante, se non altro, pur sbagliando qualcosa di troppo, per aver dato mobilità e grinta sotto canestro. L'Italia ottiene il primo pareggio (52-52) al 6° 30, per passare subito dopo in vantaggio proprio con Magnifico. A sopprimere la squadra è comunque il suo retroreno più potente, con Sacchetti e Premier, rispettivamente tre conclusioni centrate su tre tentativi a testa nei primi minuti del secondo tempo. Sono soprattutto Grunke, giocatore preciso anche quando viene pressato ed Arpe, un lungo «pultito» ed efficace a tenere in corsa la nazionale tedesca. A quattro minuti dalla fine l'Italia è avanti di un solo punto (66-65) e Bianchini deve nuovamente, come in inizio di gara, affidarsi al passato, a uomini collaudati nella precedente gestione (Brunamonti-Gilardi-Sacchetti-Magnifico-Villalta) per condurre in porto la partita. È il sintomo che questa nazionale deve ancora trovare il suo sentiero per la Spagna, pur avendo concluso a punteggio pieno il girone di qualificazione.



Vento e onde sulla regata, uomini in mare a Fremantle

FREMANTLE (Australia) — Australia 3 ha vinto in 3 ore 13'41" la quinta regata del campionato mondiale dei dodici metri, disputata a Perth con un vento da 18 a 25 nodi, precedendo French Kiss e Nuova Zelanda K23. È stato sfiorato il dramma perché Lorenzo Mazzia, il prodiere di Italia, è caduto in mare spazzato da un'ondata nella prima bolina mentre l'imbarcazione del consorzio Italia si trovava in quarta posizione. I mezzi di soccorso hanno faticato parecchio per salvarlo. Italia è stata così costretta al ritiro e ha presentato un reclamo contro French Kiss. Azzurra si è piazzata al nono posto. La classifica generale vede al comando Australia 3 davanti a K23 e Australia 2. Italia è ottava, Azzurra decima e Victory tredicesima. NELLA FOTO: l'equipaggio di America II soccorre Robbie Young caduto in mare.

nostro servizio
PADOVA — L'ambiziosa premiazione di distinguersi sul campo dalla raffazzonata nazionale che Rolf Klein ha portato a Padova dalla terra tedesca, è andata subito delusa, a pena le squadre sono scese in campo. Perfettamente identiche le tute da gioco che, il nuovo sponsor tecnico della nazionale, l'Adidas, ha preparato per le due squadre. Poco male, se gli azzurri avessero saputo differenziarsi a pieno nel gioco. Invece siamo andati

Il pugile americano che combatte senza un piede

Sul ring e nella vita il coraggio di Craig

«Il mio mito è Rocky Marciano»

Pugilato

ROMA — Una corsa in moto sgassando, una macchina taglia la strada, la brusca frenata non evita l'impatto. Era il 31 maggio dell'84. All'ospedale i medici decidono di amputare la parte di gamba rimasta maciullata nello scontro. Protagonista un giovane di 23 anni, americano dell'Illinois che vive in un piccolo paese, Tinley Park, a trenta miglia da Chicago. Il suo nome è Craig Bodzianowski, padre di origine polacca, madre italiana, una giovane promessa del pugilato. Dopo diciotto mesi di sofferenza, Craig è tornato sul ring ed ha vinto, mettendo al tappeto il suo avversario. Combate con una proci sofisticata che sostituisce la tibia e il piede che non ci sono più. È venuto in Italia, invitato dalla Rai, per la trasmissione «Italia Reali». Dal video ha raccontato la sua odiosa fatta di tanti ospedali, poi l'incredibile rientro sul quadrato.



Il massimo-leggero Bodzianowski chiamato «Gator» per il cocodrillo tatuato sul torace

Craig un ragazzino di quasi due metri, novanta chili di peso, due baffetti appena pronunciati su un bel viso sorridente. La sua andatura è del tutto normale. Porta stivaletti grigi con il tacco alla texana. Sulle braccia vistosi tatuaggi multicolori. Poi i kick, ma che fanno personaggio e gli danno l'aria del duro. «Ho iniziato a boxare a 16 anni — racconta — come dilettante, partecipando a tornei, mettendomi presto in mostra. A 22 sono passato professionista. Ho disputato 13 match vincendoli tutti (11 per KO, 2 per decisione)». Lo chiamano «gator» (alligatore, cocodrillo). Ingenueamente gli chiediamo se il soprannome derivi dalla forza e dall'agilità che dimostra sul quadrato. La risposta ci ammette clamorosamente. «Mi chiamano così perché ho il mio mito, Rocky Marciano, tatuato sul petto. Da ragazzo non avevo i soldi per comprare una «Lacoste» e io con il disegno sul torace facevo un buco su una camicia qualsiasi. Una soluzione economica e pratica».

Il giorno del grande rientro, il 14 dicembre dello scorso anno, dopo le interminabili giornate trascorse nel letto dell'ospedale e la lunga rieducazione, lo racconto con grande semplicità. «Quando mi sono chinato per entrare tra le corde mi sono sentito molto bene. Ero preparato. In quel momento dentro di me avevo una sconfitta fatta e fatta. Sono venuto per un nuovo incontro, fissato per il 23 marzo contro Rick Ennes. «Non lo temo, ma mi preoccupa. Sono pronto».

I giornali, presentando la sua vicenda, hanno parlato di commovente e coraggiosa storia. «Io preferirei che parlassero semplicemente della storia di un uomo qualsiasi. Saranno semmai i lettori che decideranno se è commovente o no. Io preferisco per quello che ho fatto». È cattolico praticante e a Roma ha incontrato il papa. «Sono credente, ma nei giorni più neri e disperati non ho parlato di più».

Non ha mai pensato, visto tutto quello che ha passato, che con la boxe, una disciplina dura, a volte spietata, potrebbe farsi nuovamente male? «Nulla può essere peggiore di quello che ho passato: prima un'infezione ho provocato una cancrena, poi hanno tentato di cucirmi i tendini, infine l'amputazione venticinque centimetri sotto il ginocchio. Che cosa è per lei la sfortuna? «Non so spiegare cosa è la sfortuna. Posso dire che cosa è la fortuna. Con l'incidente che ho avuto potevo accaparrmi la testa e non rialzarmi più. In fondo mi è andata bene».

Ma quale è stata la molla che ha permesso a questo ragazzo con coraggio e straordinaria volontà di ricominciare? «Io, anche nei momenti tremendi — confessa — ero convinto mentalmente che non avevo perso il piede e quindi non mi bastava camminare, volevo tornare allo sport».

La sua giornata tipo è scandata da allenamenti sostenuti e da una preparazione a livello maniacale. Corre tutte le mattine per cinque miglia, in palestra fa un'ora e mezzo di sacco e punch-ball e salta la corda. Gioca anche a racket-ball e a casa va in cyclette. È il suo pesante fisico testimonia meglio di tante parole la sua forma fisica.

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Optimista. «Nonostante tutto».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

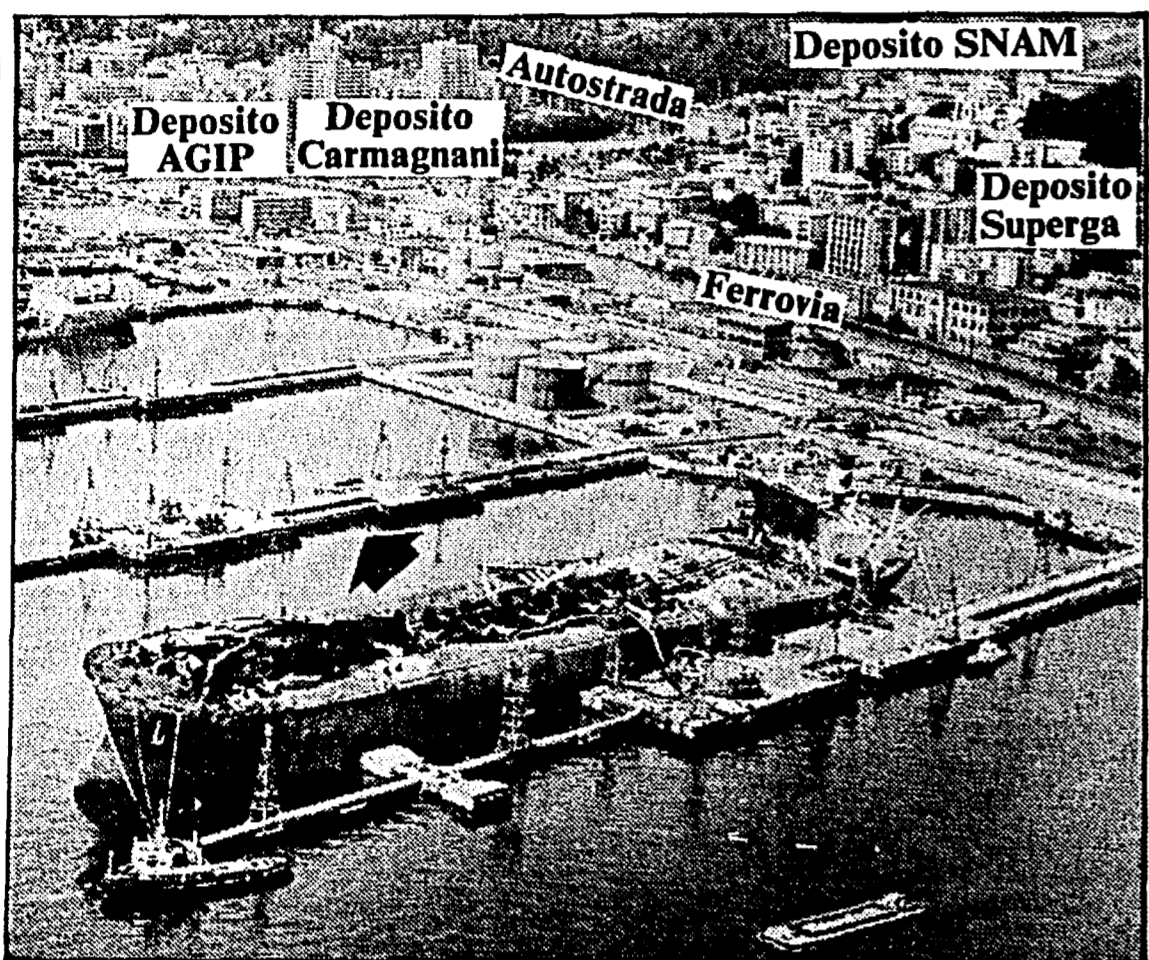
Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qui in Italia vogliono parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che augurerei agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai è disposti a tutto, ma penso che dopo venti

Un pericolo che non si può ignorare

Genova-Multedo: libero accesso alle navi-bomba

Il ministero dell'Industria al servizio dei petrolieri Garrone - Il pompaggio di propano liquido crea rischi ben più alti dell'Agip di Napoli



GENOVA — Un'immagine dall'alto del porto dei petroli di Genova-Multedo all'indomani dell'incendio della superpetroliera giapponese Hokoin Maru. La freccia indica il punto del pontile Beta dove è stata montata la pericolosa stazione di pompaggio del Gpl. Alle spalle del porto quartieri ed altissima densità abitativa, depositi di materiale ad alto rischio, ferrovie e autostrada.

ROMA — Nel porto di Genova-Multedo può entrare in ogni momento una bomba atomica. Sotto forma di nave gasiera che trasporta decine di migliaia di metri cubi di propano liquido, stesse potenzialità di pericolo e di spaventose devastazioni. Un'esagerazione? Non è l'opinione del ministero dell'Ecologia, né di quello per la Protezione civile. Non pensano che sia un'esagerazione nemmeno l'amministrazione comunale di Genova, la Regione Liguria e le organizzazioni sindacali che hanno dato vita a vivaci manifestazioni di protesta minacciando uno sciopero generale se, dopo un'attacco-prova di qualche mese fa, cominciasse un vero e proprio traffico di gasiere.

Eppure il ministero dell'Industria ha detto sì ai potentissimi petrolieri Garrone: facciano pure, le navi-bomba possono liberamente entrare e uscire dal porto di Multedo. La storia, passata sotto silenzio sulle pagine nazionali dei giornali (anche perché s'era ormai nella buriana della finanziaria), è stata ricostruita capitolo dopo capitolo in una recente seduta della Camera dedicata al solito tran-tran delle interrogazioni. Riviviamola ora per rapidi flash tenendo conto che nel frattempo in un'area a rischio assai più alto, Napoli, depositi Agip — è successo quel che è successo.

GARRONE È SERVITO — Tra maggio '81 e marzo '82 (prima un'istanza, poi una "interrogazione") la Erg, raffineria del Garrone, chiede di essere autorizzata ad installare nel porto petrolifero di Multedo una stazione di pompaggio per Gpl e relativo gasdotto.

Tempo d'istruttoria, di farsi trasmettere i prescritti pareri, di studiare l'ambiente, ed ecco che nel giro di un anno il ministero dell'Industria accoglie l'istanza e con la rapidità d'un fulmine l'11 marzo di ultimo, collaudato ed autorizzato all'esercizio provvisorio, è sì a quale sia il concetto tutto italiano di provvisiorità.

DALLE PRIME OSSERVAZIONI... Alle prime proteste, il ministero sostiene che sono state rispettate le norme generali di sicurezza per la progettazione di pontili per sbarco di gas propano liquido. E cioè: ubicazione del più vicino possibile all'ingresso del porto (cioè al massimo esterno); protezione dai venti; orientamento del pontile in modo da richiedere alla nave il minimo di manovra possibile per l'abbandono in caso di emergenza; assenza di traffico estraneo nelle vicinanze. E invece:

- 1 la stazione di pompaggio viene realizzata sul pontile Beta;
- 2 cioè in zona centralissima del porto;
- 3 per giunta battuta dai venti;
- 4 in pieno traffico di petroliere e non bastasse nell'immediata vicinanza di circa 150 depositi di prodotti petrolchimici (benzina, virgini nafta, greggio, oli combustibili, kerosene, ecc.) con una capienza complessiva di oltre 350mila mc;
- 5 inoltre, meno di mezzo chilometro separa la stazione Gpl dalle piste dell'aeroporto di Genova-Sestri;
- 6 infine, proprio a poche decine di metri dal molo ora destinato all'attracco delle navi-bomba, nel '79 s'incendiò — per un fulmine — la superpetroliera giapponese Hokoin Maru.

...ALLE GRANDI PROTESTE — Ce n'è quanto basta per giustificare le proteste della popolazione e degli enti locali più direttamente interessati: comune e provincia di Genova, Regione Liguria. L'alto potenziale di rischio dell'impianto, la sua adiacenza ad una zona densamente popolata come il ponente genovese (oltre a Multedo, Pegli, Sestri, Voltri), l'inutilità in questo contesto dei cosiddetti piani di emergenza esterna previsti dalla Cee, le tragiche esperienze che già si contano nel nostro e in altri continenti sempre a causa del Gpl: sono tutti elementi che giustificano l'allarme, la vera e propria paura. Corti, ordini del giorno, proteste clamorose non servono a nulla.

IL CASO A MONTECITORIO — A questo punto, Mario Chella, deputato comunista di Genova, porta il caso in Parlamento insieme ai colleghi Castagna, Pastore, Carrino, Ferroni e Chierchi. In pratica si fa portavoce di tutte le osservazioni cui s'è dato sin qui spazio. Renato Altissimo, il ministro liberale dell'Industria, alla Camera quel giorno non si fa vedere. Manda il sottosegretario dc Bruno Orsini, genovese, un po' la pena del contrappasso. Orsini giustifica tutto. Certo si rende conto «della complessità e della delicatezza delle questioni che stanno esaminando»: certo, bisogna «tener conto delle tensioni locali», ma — vivaddio — questo «non deve pregiudicare l'approccio al problema secondo un'ottica nazionale». E giù con le giustificazioni: che la produzione nazionale di Gpl è

«come sapete, in costante diminuzione; che, quindi, è necessario giustificare l'importazione; che l'approvvigionamento via terra «comporta rischi di trasferimento molto più elevati perché ci vorrebbero migliaia di autobotoli. Conclusione: ingrata Genova, e naturalmente ingrati i comunisti a non intendere che si lavora per il bene comune, «secondo un'ottica nazionale appunto».

VI RENDETE CONTO? — La replica di Chella è allarmatissima: soprattutto perché non si vuole comprendere quanto drammatica valenza abbia il caso del pontile nel cuore di Genova. Orsini s'è tra l'altro appigliato ad uno studio del Disp (il Dipartimento di Studi del Rischi dell'Ena) per sostenere che durante i movimenti in porto di una nave gasiera non sono possibili incidenti tali da provocare una fuga di Gpl sufficiente a creare un disastro. A patto — precisa però la Disp — che si adottino determinate misure di sicurezza. «E se il governo analizzasse bene queste misure — nota Chella — si accorgerebbe che sono le stesse adottate per le centrali atomiche, e comunque assolutamente inattuabili a Multedo: negli altri paesi, non in Italia, i terminali Gpl sono posti a 15-18 chilometri dai centri abitati. Qui invece siamo nel vivo di un'area fortemente popolata e tutta circondata da case, da industrie, da lavoratori pericolosi: dell'Agip, della Snam, della Superga, dell'Olgett, della Carmignani (prodotti asfissianti), esplosivi, infiammabili...»

E allora risuona nell'aula di Montecitorio l'interrogazione: «Il governo si rende conto che ogni nave che entra nel porto di Genova-Multedo equivale ad una bomba atomica innescata? L'interrogativo è rimasto senza risposta. L'attende ancora. Prima che sia troppo tardi.

Giorgio Frasca Polara

gli indubbi vantaggi offerti dalla insipienza del «cancelliere insistente»: «Speriamo che resti diceva tempo fa Karsten Voigt, uno dei più importanti esponenti parlamentari socialdemocratici — così la campagna elettorale ce la fa lui». Ma la «chiarezza» che la Spd vede nella permanenza di Kohl ha ancora ragioni più profonde e meno contingenti. Il cancelliere, nella politica del governo, ci ha messo molto di suo in errori, esitazioni e gaffes, però non è stata la «sua» politica quella che è stata fatta, quanto la politica di un blocco di forze, di un schieramento. Nulla sarebbe più sbagliato che attribuire solo al cancelliere, o a Hans-Dietrich Genscher, o a Franz Josef Strauss, la responsabilità del logoramento e del fallimento evidente, in tanti casi, della svolta a destra compiuta dalla Repubblica federale tra la fine dell'82 e l'83.

La Germania federale è stata, in questi anni, il paese del thatcherismo e del reaganismo incompiuti. Chi si ricorda il «programma Lambdorff», quello con cui l'ex ministro dell'economia liberale (ora sotto processo per corruzione) precipitò il contrasto con la Spd che avrebbe portato alla caduta di Helmut Schmidt? Era un vero e proprio manifesto del neoliberismo: smantellamento dello Stato sociale, deregulation, detassazione, tutto il potere alla «spontaneità» del mercato, la traduzione in tedesco delle teorie di Friedman. Che cosa ne è rimasto? Si chiedeva qualche settimana fa un giornale di ispirazione liberale. Certi colpi alle strutture dello Stato sociale sono stati assestati: se ne percepiscono i segni nelle grandi città e nelle zone della grande crisi industriale, dove lo specchio della «influenza sociale» riflette eserciti di nuovi poveri e scoperti miserieri sempre esistiti, tra gli stranieri emigrati, tra gli emarginati, tra i giovani senza lavoro e senza più voglia di cercare. Ma il «coraggioso» programma di «ri-

sparmio» sulle spese sociali non ha trovato il «coraggioso» che avrebbe dovuto portarlo fino in fondo. Si è colti qui e là, creando o aggiungendo ingiustizie, dove si credeva che l'attacco sarebbe passato con meno resistenze. La riforma fiscale «all'americana» è di là da venire. La privatizzazione dell'economia (una economia che per altro è da sempre la meno pubblica d'Europa) pare, e non è detto, che si ridurrà alla immissione sul mercato delle azioni della Lufthansa. La riduzione delle erogazioni ai Comuni è stata contenuta, perché altrimenti sarebbe stato il tracollo per interi agglomerati urbani, e nessuno sa indicare le alternative. Il reddito dei lavoratori dipendenti si è ridotto, ma l'attacco al potere del sindacato non è passato. Tra il 4 e il 7 febbraio scorso, la Camera ha approvato il progetto di modifica del paragrafo 116 dello Statuto dell'industria. Si parla di uno sciopero generale e, comunque vadano le co-

se, se e quando le modifiche saranno approvate avranno perso il senso politico che avevano, di provocazione a freddo contro la centrale sindacale: i rapporti di forza non lo consentono. Kohl ha dalla sua che l'economia tira e le previsioni per l'86 non sono cattive. È motivo di conforto per i partiti della coalizione che sanno come l'elettore tedesco quando va a votare tenga sempre un occhio sui tassi di crescita e sulla stabilità del marco. Ma c'è un altro dato cui l'opinione pubblica, qui, è patologicamente sensibile: la disoccupazione. 2,6 milioni di senza lavoro sono stati registrati nel gennaio scorso. Una cifra più alta fu registrata solo nel gennaio '85, ma era un inverno molto più freddo. Se il numero dei disoccupati potesse essere «stagionalizzato» se ne ricaverebbe, probabilmente, che quest'anno le cose vanno ancora peggio. Il che vuol dire che mai sono state così brutte della fine della guerra. Da un po' di tempo non si sento-

no più, sulle bocche degli economisti di regime, gli inviti a «guardare all'America» e ai suoi 19 milioni di posti di lavoro creati in poco più di un decennio. «L'America è un'altra cosa». Se invece di prendere a esempio gli Stati Uniti, dice un esponente della Spd, avessero considerato quello che succedeva in Gran Bretagna, il governo, gli industriali, la Bundesbank avrebbero evitato di farsi illusioni sui miracoli del libero mercato. Ma si può parlare di un fallimento complessivo della politica economica del centro destra? Non lo so — dice il nostro interlocutore socialdemocratico —. Quel che è certo è che è fallito il modello che i protagonisti della svolta avevano in testa. D'altra parte quel modello lo hanno adottato proprio nel centro destra. E quando cominciava ad entrare in crisi. Forse abbiamo sempre sbagliato, noi tedeschi, a fare della «pace sociale» un mito e un valore assoluto. Ma

quando si vede un governo perdere tanto rapidamente il consenso tra i lavoratori dipendenti e un mondo sindacale probabilmente «responsabile» e «apolitico» entrare così in ebollizione, significa che qualcosa non funziona. La domanda che i partiti del centro destra — non tanto i liberali, quanto la Cdu che ha inventato un concetto dell'economia sociale e ha fatto dell'interclassismo un valore assoluto — deve porsi è una società come la nostra possa essere governata «contro» una sua parte. Il candidato alla cancelleria della Spd, Johannes Rau, per la propria campagna ha scelto come slogan «riconciliazione anziché divisione». E nei suoi discorsi cerca di dimostrare che la solidarietà e l'equità sociale non sono «esigenti» sentenze, retaggi di socialismo ottocentesco, ma la sfida più moderna per chi vuole pilotare le nostre società europee fuori dalla crisi.

Paolo Soldini

dotti in Italia, come ad esempio Al Paradise e Io, a modo mio. Comunque, costi alle stelle, i controllati e incontrollabili fuori di certe stanze di viale Mazzini. Un modo di fare tv ormai impazzito, un mercato enfaticizzato, gonfiato, che si regge ormai sul precario equilibrio delle sponsorizzazioni. L'ossessione di apparire — costi quel che costi — per battere la concorrenza con il «meraviglioso». Fino al punto da portarci in solito il solito varietà, con la solita gente «gente» che vuole comparsi da favola, come Joe

7 miliardi alla Carrà

Cocker pagato 25mila dollari per qualche canzone, ma — stupore! — via satellite da Oltreoceano. Il malumore all'interno della Rai, e soprattutto di Raiuno, è ormai ai limiti di tolleranza: questo modo di fare spettacolo

continuamente al rialzo: non giova a nessuno. Raiuno continua a puntare sulle sue star, la Carrà, appunto, o Baudò, mentre non sono comparsi in rete altri personaggi in grado di tenere trasmissioni e pubblico, non sono stati allevati i conduttori televisivi per invertire questa tendenza. Del resto proprio la Carrà — con il suo contratto da 7 miliardi — è gradita al pubblico «rende alle reti in termini di pubblico (la prima trasmissione di Buonasera Raffaella ha addirittura frantumato ogni precedente record d'ascolto)».

Ma questa volta la notizia del «costo industriale» (ovvero dei costi di produzione) non è passata inosservata. La notizia è trapelata dalle stanze del centro destra. Emanuele Milano, in cui vengono direttamente prese queste decisioni. Dopo le prime notizie uscite sui giornali i deputati radicali hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica di

Roma chiedendo se non siano ravvisabili reati commessi dai responsabili del programma nonché dai dirigenti di Raiuno. Dalla Rai si ribadisce che questa trasferta, che dovrebbe — dicono — portare nuovi introiti pubblicitari, serve soprattutto per «immaginare» della Rai in America, che da circa un anno ha aperto Raiuno, con suoi canali a New York, in cui fino ad ora venivano trasmesse, in differita, le trasmissioni della Rai prodotte in Italia.

Silvia Garambois

Il «modello Agnelli»

lanco Fiat non è una prova di salute del capitalismo italiano. Il «caso Fiat» ha un significato che va ben al di là dei limiti di un'azienda pur grande. Esso è un aspetto della crisi che, a partire dai primi anni settanta, ha drasticamente ridimensionato il peso e il ruolo di grandi gruppi industriali che avevano dominato la scena dopo la ricostruzione post-bellica, nel ventennio d'oro della espansione monopolistica. Anche quei «colossi» che, come la Fiat, tendono a risiedere in un unico settore di attività finanziaria, non sono più in grado di costituire un modello e una guida. Non solo ma, con le loro scelte, hanno contribuito in misura rilevante a ritardare e limitare l'ingresso dell'Italia nei settori ad alta innovazione.

Ma non si tratta semplicemente di scelte e responsabilità connesse ai soli aspetti economico-produttivi. Come sempre quando si è di fronte a grandi trasformazioni strutturali, è in causa l'equilibrio e l'assetto delle classi dirigenti del Paese. La crisi dei grandi gruppi si intreccia a una crisi di egemonia e di autorità della grande borghesia industriale. Da varie parti si è sostenuto che le classi capitalistiche italiane sarebbero finalmente riuscite, dal dopoguerra ad oggi, a recuperare le spinte arretrate e di deficit di egemonia che — secondo l'analisi di Gramsci — le ha contraddistinte sin dalla formazione dello Stato unitario, omologandosi finalmente alle classi dirigenti dei paesi capitalistici più evoluti. Molti dati di fatto stanno a testimoniare

che ciò è vero solo in parte. In realtà, anche nei passaggi cruciali di questo trentennio, i gruppi dominanti della borghesia industriale hanno sostanzialmente mancato le occasioni storiche offerte loro dai processi di modernizzazione al fine di qualificarsi come classe «nazionale» e rendere merito storico di questo processo con la società e con lo Stato. La prima occasione mancata fu agli inizi della Repubblica, come lo è ovvio ricordarlo, come lo è dire che ciò ha avuto un peso determinante nell'imprimere caratteri di «arretratezza» all'intero sviluppo successivo. Ed ecco la seconda occasione mancata: quella del «miracolo» e dello sviluppo accelerato tra il '55 e gli anni settanta, quando il gruppo dirigente di sinistra non hanno saputo mettere a frutto la più grande e rapida industrializzazione che l'Italia abbia mai conosciuto per avviare una superstrada di sviluppo storico, per realizzare le grandi riforme, per rinnovare le strutture decrepite dello

Stato, per gettare le basi di un nuovo consenso. E infine la grande occasione mancata di questi ultimi anni: il ritardo e la mancanza di una strategia di fronte alla rivoluzione scientifica e all'innovazione, le posizioni perdute rispetto alle potenze tecnologiche, i nuovi squilibri strutturali e sociali che si stanno creando, il vizio antico a riemergere: l'innovazione esalta i singoli ma deprime il sistema; un'imprenditoria capace e brillante in molti suoi membri non sa ragionare come «classe generale». E a questo punto il sistema, si evince, è in grado di gettare una strategia al Paese mirando una centralità dei «grandi gruppi» che non c'è più e riproponendo un modello di sviluppo (se la storia almeno ha un senso) tutt'altro che innovativo e di progresso. Negli anni cinquanta la ristrutturazione della nostra economia, pur tumultuosa e a scatti, aveva consentito un quadro di grande espansione che lasciava margini assai vasti anche alle econo-

mie subalterne e più deboli. Le ristrutturazioni attuali si presentano al contrario in condizioni di sostanziale ristagno; e sempre più spesso le economie egemoni sono indotte ad affermare la loro supremazia a spese di quelle meno forti. Da quindici anni a questa parte il tasso medio annuo di crescita dell'economia italiana oscilla fra la metà e un terzo di quello del ventennio precedente. Nel corso degli anni ottanta il tasso di crescita italiano è mediamente la metà di quello degli Stati Uniti e del Giappone. Se questo andamento dovesse durare ancora a lungo, il distacco dalle economie più evolute diverrebbe incolmabile. Ecco perché è necessario un cambiamento generale (il «modello») entro il quale si svolgono i processi di ristrutturazione e innovazione. Ed è questa, in ultima analisi, la questione centrale che i comunisti hanno posto al paese con le loro Tesi congressuali.

Adalberto Minucci

Sei federazioni a congresso

La Commissione dei settantasette

Gaccia a 4 rapinatori

Bisognerà ora attendere lo svolgimento dei congressi per avere un quadro pieno del consenso ottenuto dalle sei federazioni emendamenti con la percentuale complessiva dei voti espressi indipendentemente dal fatto che le singole sezioni abbiano o no approvato i documenti del Cc e le mozioni. Come è noto, in base alle procedure varate dalla Commissione del '77, le sezioni sono tenute al rinvio dei voti ottenuti nei congressi locali. I rinvii spinti. Questi dati dovranno essere messi a disposizione delle commissioni politiche elette nei congressi federali, che dovranno comunque prendere in considerazione gli emendamenti che nei congressi di sezione hanno ottenuto almeno il 20% dei voti.

Vediamo ora il quadro delle rispettive federazioni sulla base dell'attuale normativa di organizzazione, dai quali risultano le cifre complessive che abbiamo citato. Nella federazione di Verbania sono stati approvati in sezione, con la partecipazione, media del 17,8% degli iscritti e 154 interventi. Le Tesi sono state approvate dappertutto, in 13 congressi (81,9%) integralmente. L'emendamento Cossutta alla Tesi 1 è passato

semilavorato per circa 7 kg caricandolo sulle due vetture con le quali avevano raggiunto lo stabilimento. Era stato l'altro titolare, Lino, a dare l'allarme, giungendo poco dopo il fratello già rinchiuso con alcuni lavoratori, soprastanti e un agente di pubblica sicurezza. Il primo contatto con la polizia era avvenuto sul piazzale della ditta, con uno scambio di colpi d'arma da fuoco. La fuga assumerà, da quel momento, fasi concitate e considerate a tutta velocità. E allora risuona nell'aula di Montecitorio l'interrogazione: «Il governo si rende conto che ogni nave che entra nel porto di Genova-Multedo equivale ad una bomba atomica innescata? L'interrogativo è rimasto senza risposta. L'attende ancora. Prima che sia troppo tardi.

(25%) l'emendamento Ingrao alla Tesi 33, sempre in quattro alla Tesi 37. L'emendamento Bassolino è passato in una sezione (6,25%). Nella federazione di Belluno (ha partecipato il 28% degli iscritti), le Tesi sono state approvate integralmente. La sezione di Sappada ha respinto le Tesi. In cinque sezioni (9,26%) è stato approvato l'emendamento Cossutta alla Tesi 1, in due (3,7%) l'emendamento dello stesso Cossutta alla Tesi 14, in una sezione (1,85%) quello Ingrao alla Tesi 33, in due (6,7%) quello Ingrao alla Tesi 37, in una sezione (1,85%) quello Mussi contro le centrali nucleari. Inoltre, in cinque sezioni (9,26%) sono passati emendamenti che chiedono l'uscita dell'Italia dalla Nato.

Per la federazione di Siracusa sono pervenuti solo i dati relativi a 24 congressi su 32. Vi hanno partecipato il 55% degli iscritti al partito. Le Tesi sono state approvate in tutti questi 24 congressi, in 11 (45,8%) integralmente. In una sezione (4,1%) è passato l'emendamento Cossutta alla Tesi 1, sempre in una (4,1%) quello

dell'ultima fuga, vistosamente claudicante. Poco prima i malviventi avevano effettuato un ultimo cambio di vettura. In un parcheggio di Lonato avevano abbandonato la Lancia Prisma per rubare una Ritmo, la vettura che manca tuttora all'appello. Dopo Olivverghè i quattro riuscivano ancora a far perdere le loro tracce: solo alle 11,30 in via Boves all'incrocio con via Volta, veniva segnalata la Mercedes sfiorata e i carabinieri riuscivano a ritrovarlo, poco distanti, in un casotto della periferia urbana, una grossa bossa di plastica contenente il pistole automatico, un fucile a canna mozza, 3 kg di oro, una palette segnaletica con la dicitura «Ministero dell'Agricoltura» ed un impaginato come quelli in uso presso la polizia da inquilino sul tettuccio delle vetture. Paletta e lampogiangie che forse li hanno favoriti in questa lunga fuga tra Vicenza e

Cossutta alla Tesi 14, in tre sezioni (12,5%) quello Castellina alla Tesi 15, in una (4,1%) quello Cappelletti alla Tesi 24, in sette sezioni (29,1%) quello Ingrao alla Tesi 33, in quattro (16,6%) quello Ingrao alla Tesi 37, in una (4,1%) quello Vacca alla stessa Tesi 37, sempre in una (4,1%) quello Bassolino alla Tesi 43. Sul documento di programma, sono stati approvati in due sezioni (8,3%) l'emendamento Cossutta, in quattro (16,6%) quello Bassolino, in una (4,1%) quello Mussi.

Nella federazione di Enna, le Tesi sono state approvate integralmente in tutti i 22 congressi di sezione, ai quali hanno partecipato il 43% degli iscritti, finora la media più alta. Infine, nella federazione di Capo d'Orlando (partecipazione del 35% degli iscritti), le Tesi sono state approvate in tutti i 35 congressi di sezione, in trenta (85%) sono passate senza modifiche. In una sezione (2,86%) è stato approvato l'emendamento Cossutta alla Tesi 15, in tre (8,57%) quello Ingrao alla Tesi 37. Sul documento programmatico è stato approvato da una sezione (2,86%) l'emendamento Cossutta, sempre da una (2,86%) quello Bassolino, ancora da una

sezione (2,86%) quello Mussi. Come si vede il quadro si presenta al contrario di quanto si è secondo una curiosa anticipazione — contempla anche il caso di due congressi di sezione che si sono astenuti all'unanimità sulle Tesi.

Tredici anni fa moriva il compagno ANTONIO PESENTI

FRANCESCO DI MARCO

SAVINO METTA

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

La moglie Adriana lo ricorda a compagni, amici ed estimatori che lo conobbero e lo stimarono, sottoscrittore 300 mila lire per l'Unità. Roma, 14 febbraio 1986

Quattro anni senza di te possono essere sopportati solo perché il tuo ricordo non sbiadisce e la tua è ancora e sempre tangibile presenza. Oggi tua moglie Nerina De Marchi vuole ricordarti a chi si appropinquava come amico, compagno e dirigente e sottoscrittore 100 mila lire per il tuo giornale. Roma, 14 febbraio 1986

Il terzo anniversario della scomparsa del compagno SAVINO METTA
La moglie e il figlio lo ricordano con affetto a parenti, amici e compagni e in una memoria sottoscrittore 20 mila lire per l'Unità. Genova, 14 febbraio 1986